

Papa Francesco, un'eredità preziosa

DON ANGELO RIVA

Papa Francesco, un anno dopo. Troppo incollati alla sua memoria per poterla, noi, guardare con sufficiente distacco (fra qualche decennio, chi verrà dopo di noi, lo potrà fare con la distanza giusta). Però qualche punto fermo possiamo già fissarlo. Di quella che è stata, a tutti gli effetti, non un aggiustamento, ma una «ri-forma» della Chiesa cattolica. Fatta di punti di non ritorno, che ora sono nelle mani di papa Leone. E chi sogna cancellazioni, o restaurazioni, rischia di trovarsi controvento: non rispetto alla storia (esserlo, qualche volta, è salutare...), ma rispetto al vento dello Spirito.

1. Francesco esordì, la sera della sua elezione, inchinandosi al popolo e chiedendone (prima di impartirla lui) la benedizione. Fine del clericalismo e dello schema piramidale nella Chiesa. La Chiesa è il popolo di Dio, e l'unica vera dignità è il battesimo. Tutto quello che viene dopo, e sopra, è solo servizio. 2. Francesco chiese di fare un giro in papamobile il giorno prima di morire (era la domenica di Pasqua). A costo di far ammattire quelli della sicurezza, ha sempre cercato il contatto fisico con la gente, il corpo a corpo con le persone. Da qui anche la scelta, enfaticizzata, di alcuni contatti-simbolo: la telefonata a casa, la persona transessuale sull'altare, accettare il «mate» da bere, il contatto quotidiano con la parrocchia di Gaza. Non era esibizionismo, ma uso consapevole dei simboli. Per mettere in chiaro che il vangelo non è un'ideologia, ma una realtà concreta, carnale, relazionale. *La realtà supera l'idea.*

3. Francesco incontrò Scalfari, la Bonino...Voleva una Chiesa in uscita, in stato di missione. Ma sapeva bene che, per far questo, occorre rinunciare all'arrocco identitario, alla postura difensiva. E andare incontro a tutti, anche a quelli (apparentemente) «lontani». I suoi detrattori lo hanno, per questo, rimproverato di relativismo, di buonismo, di svendita dell'identità cattolica. Era solo la forza mite della fede. Tanto forte da non aver paura di niente e di nessuno, ma di essere capace di mettersi in gioco con chiunque, senza difese. Non mi risulta che Scalfari o la Bonino si siano convertiti, ma, di sicuro, non l'hanno percepito esclusivo dei «lontani». Non è poco. *L'unità viene prima del conflitto.*

4. Un'identità forte e mite non solo non teme le diversità, ma anche le cerca, perché solo entrando in relazione con il diverso io posso diventare me stesso (se mi relazionano solo con l'uguale, non avanzo, posso solo restare quello che sono). Lo dice anche la scienza: la realtà è fatta di sistemi complessi, dove «tutto è connesso». Mai isolarsi, quindi: la «coscienza isolata» è ciò da cui tutti dobbiamo fuggire. Siamo tutti sulla stessa barca, gridò Francesco nella tremenda notte del Covid, in una piazza San Pietro livida e vuota, icona spettrale della fine del mondo...

(continua a pag. 2)

Imparare a **TESSERE** relazioni autentiche



Si è tenuto a Roma il secondo incontro nazionale dei referenti territoriali dei Servizi per la tutela dei minori e degli adulti vulnerabili dal titolo “Rispetto. Generare relazioni autentiche”. Filo rosso dell'evento è stato il tema del rispetto, per una Chiesa che sa essere credibile, quando riesce a prendersi cura dell'altro. Fondamentale il confronto e il dialogo fra le Chiese italiane, in un percorso di vera corresponsabilità.

PRIMO PIANO **VOCAZIONI PELLEGRINE AL SOCCORSO**

Sabato 25 aprile i giovani della diocesi di Como si sono recati pellegrini, con il Vescovo, al Santuario di Ossuccio.

A PAGINA 3

COMO **VERSO UN UNICO SISTEMA BIBLIOTECARIO**

Dal 1° gennaio 2027 i quattro sistemi bibliotecari attualmente in vigore daranno vita ad un'unica rete. Il ruolo della biblioteca di Como

A PAGINA 15

SONDRIO **CRESCe IL TURISMO IN PROVINCIA**

Non solo quantità, con numeri importanti, ma soprattutto qualità, con voti ai massimi livelli nelle recensioni sul web.

A PAGINA 27

SPIGOLATURE | DI ARCANGELO BAGNI

L'illusione di una presunta informazione



I mezzi di informazione, in questi mesi, sembrano dare prova di discutibile professionalità, di scarso rispetto per i lettori, di faziosità generata da una sottile presunzione ideologica. Circa la professionalità rimando alle parole di di **Tucidide** (siamo nel 420 circa a.C.): "Per quanto riguarda la mia cronaca dei fatti di guerra mi sono posto il principio di non scrivere mai la prima storia in cui mi imbattessi e di non lasciarmi guidare neppure da impressioni generali; o ero presente personalmente ai fatti che ho narrato o mi sono servito di testimoni oculari, controllando però con la maggior attenzione possibile quanto mi veniva detto. Neppure così è stato facile scoprire la verità: differenti testimoni davano degli stessi fatti versioni diverse, o perché favorivano l'una o l'altra parte o perché non si ricordavano bene".

Allora, per quanto sia scrupolosa, ogni ricerca non può che restare aperta, e di un fatto è possibile cogliere solo, e in momenti successivi, un punto di vista. La conoscenza della totalità di un fatto non appartiene alle capacità di una sola mente umana. E veniamo allo scarso rispetto verso i destinatari. Mi piace, in questa prospettiva, ricordare una pagina del filosofo **Francesco Barone**, datata 1942, nella quale, racconta un'infelice esperienza scolastica di maestro elementare. Alla sua prima lezione, dopo aver parlato per una decina di minuti, un ragazzino si alzò dal banco, sbatté gli

zoccoli e si avviò verso la porta dell'aula dicendogli: "*Mi son stufo e vado a ca*". Ebbene, Barone ricordava che la sua gratitudine verso quel ragazzino durò per tutta la vita e per un motivo molto semplice: gli aveva fatto capire la cosa più importante

per chiunque si arroghi il diritto di insegnare qualcosa a qualcun altro. Chiara la lezione impartita dallo studente al docente: "Parla sempre in modo che chi ti ascolta possa capire": il tuo interlocutore è una persona che ha una sua cultura e i suoi inte-

ressi che meritano tutto il rispetto che esigiamo per la nostra cultura e i nostri interessi. Quel ragazzino, con il quale il filosofo aveva subito dialogato in dialetto, lo aveva vaccinato per sempre contro le caratteristiche tipiche dell'intellettuale. Quali? Quelle che fanno dell' "intellettuale" un individuo convinto della propria superiorità e del proprio diritto-dovere di indicare agli altri la via giusta da percorrere avanzando proposte che, guarda caso, riguardano sempre e solo gli altri.

Ed eccoci al terzo aspetto: la presunzione ideologica: la convinzione che induce intellettuali e opinionisti a fare propria la teoria della "verità manifesta".

In base ad essa, questi affermano che la verità è manifesta, è visibile a tutti, solo che la si voglia vedere. E ripetono, con noiosa monotonia, che solo per la più depravata malvagità ci si può rifiutare di vedere la verità manifesta, che essi proclamano.

Ma la teoria della 'verità manifesta' educa solo fanatici e intolleranti: uomini convinti che tutti coloro che non accettano la verità manifesta devono essere falsi e perversi. Ma sono essi, invece, i fanatici e gli intolleranti perché la verità non è affatto manifesta, ma va cercata seguendo strade diverse. Siamo tutti umani e fallibili e debitori agli altri di tante informazioni che spesso proponiamo, invece, come fossero solo nostre!

STELLA POLARE | DI DON ANGELO RIVA

Adolescenti, rabbia a fior di pelle



«**C**he ti sei fatto all'occhio?», chiedo io – la tumefazione sopra lo zigomo sinistro è piuttosto visibile –.

«Ho fatto rissa con i "marocchini" (i famosi "maranza", *n.d.r.*) al luna park», mi risponde. Incontro Nico (nome di fantasia) sotto casa nei pressi della parrocchia.

Nico è già bello grosso, ma ancora ben lontano dalla maggiore età. Oggi gira con un paio di occhiali protettivi della retina malconcia, per schermare la luce solare.

Noto una stranezza nel suo comportamento, visibile nella voce un po' concitata e nella postura agitata del corpo. Da un lato si vede che Nico non è affatto tranquillo: ricordare il fattaccio della sera prima (appunto la scazzottata al luna park) lo inquieta visibilmente. E non solo perché l'occhio fa ancora male (per fortuna gli esami non evidenzieranno danni permanenti): evidentemente la sua coscienza (quella parte buona che c'è in ognuno di noi) gli sta mandando qualche messaggio di avvertimento,

del tipo «guarda che quelle cose lì non vanno bene, non bisogna farle».

Dall'altra parte, però, Nico vorrebbe andare fiero di quel che è successo: vedo che ha voglia di dirlo, di raccontarlo a tutti (al prete, all'allenatore della squadra di calcio, ma soprattutto ai suoi coetanei, adolescenti come lui). Raccontare di quanto è stato coraggioso e forte («li ho sfidati, li ho affrontati, gliene ho date...ma poi loro erano troppi»).

Il piccolo episodio è sintomatico dello stato brado nel quale versano i nostri adolescenti inquieti. Ogni giorno le cronache riferiscono di risse, pestaggi, accoltellamenti che coinvolgono minori. Infilare in cartella, tra i libri di scuola, una lama di coltello o un tirapugni, per molti sembra diventato usuale. Nelle grandi città è ormai allarme per le baby-gang che scorrazzano consapevoli dello scudo dell'impunità legale che li protegge. È chiaro che non si tratta di fenomeni isolati, resi semplicemente più appariscenti dalla comunicazione di massa,

ma sistemici. L'adolescenza è da sempre un'età magmatica, scomposta, febbrile. Ma oggi, nei nostri adolescenti, la rabbia è a fior di pelle. Gli ammortizzatori sociali e relazionali sembrano non funzionare più: il mondo degli adulti, la famiglia, la scuola, la parrocchia... Così i nostri adolescenti circolano come piccole belve smaniose di azzannare qualcosa o qualcuno.

Il risentimento, la stizza, la confusione per quel mondo che non c'è più (l'infanzia) e per quello che ancora stenta a venire (l'età adulta), affiorano come un fiume in piena senza più argini educativi; come una ferita che compulsa fiotti di sangue senza più lacci emostatici a disposizione.

Circola, fra i ragazzi, una rabbia epidermica e senza oggetto, pronta a deflagrare al primo pretesto, al primo screzio, alla prima scintilla: «che c...hai da guardare?», e giù botte.

Il fenomeno è complesso. Le reti sociali sono sempre più allentate, la famiglia latita, la scuola annaspa, le parrocchie continuano ad essere avamposti di umanizzazione, ma sempre più insidiate e corrose dalla desertificazione umana e relazionale tutt'intorno. Il multiculturalismo è una bella parola, ma spesso gronda fatica.

Gli adolescenti «italiani» percepiscono che il futuro è oscuro e l'ascensore sociale per loro, a differenza dei loro genitori, è bloccato. I «maranza» mostrano di aver assorbito in fretta il peggio della società occidentale, in particolare il luccichio del far soldi senza fatica, però sviluppano risentimento verso un mondo che da una parte li blandisce, dall'altra li respinge. Come venirne fuori, francamente non lo so. La buona notizia è che Nico mi ha cercato per raccontarmi quel che gli è successo. E che io, dopo averlo avvisato di non far stupidate perché la prossima volta potrebbe andargli peggio, l'ho risentito per sapere dell'esito della visita oculistica. Sarà poco, ma è quello che possiamo fare.

EDITORIALE

(CONTINUA DALLA PRIMA)

...Chi si isola va a picco, solo fraternità e relazione salvano. Tutti connessi, dunque, tutti sulla stessa barca: protestanti, anglicani, ebrei, mussulmani, buddisti, induisti, atei diversamente credenti, uomini e donne, neri e gialli, vecchi e bambini, ricchi e poveri. Persino gli animali. E le piante. E la madre terra. Il tutto supera la parte.

5. Con Francesco si è definitivamente chiusa un'epoca: quella della Chiesa tridentina. Cioè quel modello di Chiesa uscito dal Concilio di Trento e protesa ad «occupare gli spazi»: lo spazio territoriale, con la rete delle diocesi e delle parrocchie coestensiva al territorio civile (quasi una giurisdizione dello Spirito disaccoppiata da quella politica); lo spazio culturale, con l'egemonia sui saperi e sulle scienze, posti sotto l'egida della fede; lo spazio educativo, attraverso la rete delle famiglie e della scuola; lo spazio etico e giuridico, attraverso l'influsso esercitato sul costume diffuso, sulla morale naturale e condivisa, sulle leggi emanate dai parlamenti. Epopea eroica, fulgida, straordinaria del cattolicesimo moderno: che a Trento seppe reagire agli attacchi interni (la riforma protestante) ed esterni (la fine della cristianità politica medievale) con una controffensiva massiccia su tutta la linea. Ora questo modello appare tramontato, o si accinge a farlo: «cambiamento d'epoca, non epoca di cambiamenti». Come aveva già profetizzato il Concilio Vaticano II, si ritorna alle origini: l'annuncio («kerygma») che Dio ama tutti in Cristo morto e risorto, la debolezza della croce, la nudità della testimonianza (personale e del «piccolo gregge»), la riscrittura vivente dell'antica storia del buon Samaritano che si prende cura del nemico, la fraternità cristiana aperta a tutti. Non più (o ormai sempre meno) «spazi da occupare», ma «processi di avviare»: educare le coscienze abitando le periferie. Il tempo è superiore allo spazio.

In famiglia, nella vita: LE SCELTE che contano



Ci sono storie familiari che restano silenziose per decenni e poi, all'improvviso, tornano a parlare. Succede attraverso una lettera dimenticata in un cassetto, un carteggio ritrovato, una fotografia custodita con cura. È da questa memoria riemessa che nasce *La felicità è una lunga pazienza*, il romanzo di **Maria Teresa Cusumano**, magistrato a Treviso, scrittrice, finalista al *Premio letterario Pontremoli Città del Libro e della Famiglia* nel 2025 e protagonista della presentazione promossa dal *Forum delle Famiglie di Como* sabato 9 maggio alla "Biblioteca di Veronica" di Faggeto Lario (Palanzo). Un libro che intreccia guerra, amore, famiglia e destino, partendo dalla vicenda di un reduce e della sua famiglia. Ma soprattutto un invito a riflettere sul valore delle scelte, sulla forza degli affetti e sulla speranza che può attraversare anche i tempi più difficili. Una testimonianza significativa a pochi giorni della memoria della liberazione e all'interno di un progetto, che, con l'impegno del *Forum Famiglie*, ha visto la rinascita di luoghi di cultura sul territorio, proprio come la "Biblioteca di Veronica" nella piccola frazione di Palanzo.

Il titolo del suo libro richiama una frase di Camus: *La felicità è una lunga pazienza*. Perché l'ha scelta?

«Perché il romanzo racconta, in sostanza, un ritorno dalla guerra: quello di un reduce, ma anche il percorso sofferto della famiglia rimasta nella città natale. Seguendo le vicen-

de del protagonista, di sua moglie e dei figli, la narrazione arriva fino ai giorni nostri, quando nell'epilogo si apre un dialogo tra la nipote e quel nonno che un tempo era stato il reduce. Mi interessava suggerire al lettore che le vicende umane attraversano spesso periodi di tribolazione. Tuttavia, sul lungo periodo, molte storie approdano a una forma di felicità intesa come realizzazione, compimento, costruzione del proprio destino. Occorre però la pazienza di attraversare gli eventi e il coraggio di prendere decisioni. Nel libro, infatti, i personaggi si trovano continuamente a scegliere, spesso da un giorno all'altro, su fronti decisivi della loro esistenza. Ed è proprio attraverso quelle scelte che riescono a costruire il futuro».

Perché ha sentito il bisogno di raccontare questa storia?

«C'è certamente una ragione affettiva: ero molto legata ai miei nonni, ai quali il libro si ispira. Ma c'è anche un'altra motivazione. Mi sono ritrovata tra le mani un carteggio di guerra e una documentazione storica autentica proprio mentre mia figlia, allora in terza media, studiava la Seconda guerra mondiale. Da una parte c'erano i libri di scuola, dall'altra queste piccole storie dentro la grande Storia. Ho sentito l'esigenza di trovare una forma narrativa capace di porgere tutto questo ai ragazzi. La mia generazione è cresciuta con i reduci in casa: negli anni Settanta, Ottanta e Novanta era normale ascoltare racconti diretti sulla guerra. I figli della generazione successiva, invece, non hanno avuto questa possibilità. Al massimo hanno noi, che quei racconti li abbiamo ricevuti. Da qui nasce il desiderio di trasmettere una memoria che rischia di andare perduta».

Che emozione è stata ritrovare quei documenti di famiglia?

«Grandissima. Io e mia madre ignoravamo completamente l'esistenza di quelle carte, rimaste nella casa dei miei nonni, dove avevano continuato a vivere due miei zii non sposati. Quando anche loro sono venuti a mancare, ci siamo trovati a svuotare la casa. È stato allora che, in un cassetto di una scrivania antica, ho scoperto documenti conservati con una cura quasi certosina. Non credevo ai miei occhi. C'erano lettere, relazioni militari inviate agli alti comandi dopo il rimpatrio, corrispondenza con altri reduci, perfino con un tenente medico che aveva curato mio nonno dopo il ferimento in battaglia. Leggere tutto questo è stato come ricevere un dono postumo, arrivato a distanza di trent'anni o più da quelle persone che avevo amato. Anche le lacrime non sono mancate. Credo che la memoria tra generazioni segua strade misteriose: passa attraverso gli affetti, certo, ma anche attraverso coincidenze fortunate. E quando ci si imbatte in documenti simili, forse si sente il dovere di restituire qualcosa. Scrivere questo libro, per me, è stato anche un gesto di gratitudine».

Il suo romanzo è stato finalista al Premio Pontremoli Città del Libro e della Famiglia. Che significato ha per lei questo riconoscimento?

«Molto importante, soprattutto per il tema della famiglia. Oggi la famiglia vive una fase di grande trasformazione e spesso appare segnata da dinamiche meno lineari rispetto al passato. Penso però che guardare alle proprie radici possa aiutare a ritrovare orientamento. Se immaginiamo il passato come un punto dietro di noi e il presente come il pun-

MARIA TERESA CUSUMANO SARÀ A PALANZO (CO), CON IL FORUM FAMIGLIE DI COMO, NEL PROGETTO DI RINASCITA CULTURALE DI LUOGHI DEL TERRITORIO

to in cui siamo, tra i due si crea un segmento: e un segmento indica una direzione. Quella direzione ci viene dalla storia e dall'esperienza di chi ci ha preceduti. Le famiglie di oggi dovrebbero poter rileggere le proprie vicende, anche nei momenti difficili, per riconoscere ciò che le ha generate e gli esempi di resilienza che custodiscono. Vale soprattutto quando si attraversano crisi o separazioni e sembra che ogni unità si sia perduta. Inoltre il libro racconta legami profondamente affettivi: il rapporto di una madre con i figli, l'amore di un padre lontano, i rapporti tra fratelli, la fatica di due coniugi che, dopo la guerra, quasi non si riconoscono più e devono affrontare insieme il trauma del ritorno. Sono temi che parlano ancora al presente».

Il libro sarà presentato in una piccola biblioteca. Quanto contano questi presidi culturali, specie per i giovani?

«Conta moltissimo. Le agenzie culturali sono fondamentali soprattutto se aiutano i giovani a riconoscere il valore delle fonti e dei riscontri documentali. Viviamo in un tempo in cui si parla molto di fake news e spesso non è semplice distinguere ciò che è verificato da ciò che non lo è. Occorre educare al senso critico. Tutto ciò che arriva alla nostra attenzione dovrebbe essere vagliato nelle fonti. Un libro, in genere, nasce da un lavoro di ricerca, di verifica, di approfondimento. Per questo biblioteche, scuole e luoghi culturali restano essenziali: mettono i ragazzi in rapporto con la pagina scritta, che non ha la volatilità di una notizia apparsa per pochi istanti sui social e poi scomparsa».

Cosa vorrebbe che il lettore portasse con sé dopo aver chiuso il libro?

«Innanzitutto l'importanza delle scelte quotidiane. Giorno dopo giorno, sono le decisioni che prendiamo a cementare il nostro percorso di vita. Nessuno può sottrarsi a questa responsabilità. Bisogna scegliere con consapevolezza, con etica, accettando anche la fatica e la sofferenza che ogni scelta comporta. E poi vorrei trasmettere un'altra idea: che esista sempre una speranza. La scelta può essere difficile, ma se costruiamo solidità nei nostri affetti, nei nostri ideali, in ciò in cui crediamo, allora resta sempre aperta la possibilità di un domani migliore, di qualcosa di buono che deve ancora arrivare».

pagina a cura di ENRICA LATTANZI

TESTIMONIANZE GLI ANGELI DI PONTE CHIASSO

Una targa a imperitura memoria, voluta dal Comando provinciale della Guardia di Finanza e dal Comune di Como, per non dimenticare, anzi, per consegnare al presente e al futuro la testimonianza degli "Angeli di Ponte Chiasso": il finanziere **Giovanni Gavino Tolis**, il maresciallo maggiore **Paolo Boetti** e **Giuseppina Panzica**, tre figure che, durante la Seconda guerra mondiale, salvarono centinaia di ebrei, perseguitati politici e profughi aiutandoli a raggiungere la Svizzera attraverso il confine comasco. A tutti e tre, in anni diversi, la Presidenza della Repubblica ha conferito la Medaglia d'Oro al Merito Civile, riconoscendone «lo straordinario coraggio, l'umana solidarietà e l'incrollabile fede nel valore della libertà».

Il 24 aprile Como ha reso omaggio a una delle pagine più luminose, e non sufficientemente conosciute, della propria storia civile. La giornata è iniziata al valico doganale di Ponte Chiasso: circolazione sospesa fra Italia e Svizzera e svelamento della lastra in marmo bianco. «Con coraggio, compassione e sacrificio si opposero al buio del tempo, generato dall'odio, diventando un esempio della parte più nobile della natura umana». Così sono descritti Panzica, Tolis e Boetti. Nel 2025, per gli 80 anni dalla Liberazione, le modalità con cui ricordare i tre "angeli" animarono il dibattito del Consiglio comunale, con una mozione della minoranza, che chiedeva di intitolare loro un luogo significativo del quartiere, respinta dalla maggioranza. L'amministrazione motivò la bocciatura spiegando che era in corso un confronto con la Guardia di Finanza. Quel percorso, alla vigilia del 25 aprile, ha trovato il proprio compimento. Chi sono gli "Angeli di Ponte Chiasso"?

La frontiera e la posizione periferica portarono il comasco, dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, al centro di molteplici attenzioni: della Resistenza, delle truppe tedesche e di coloro che cercavano riparo nella neutrale Svizzera. «Il confine correva proprio nel giardino della casa di Giuseppina Panzica». Ci aiuta a ricordare il comandante provinciale della Guardia di Finanza di Como, **Agostino Brigante**. L'abitazione e il giardino divennero un punto di rifugio e passaggio per persone, beni e documenti. Un'attività umanitaria pagata a caro prezzo. «Il 24 aprile 1944 - riprende il comandante - Tolis e Panzica, segnalati alle autorità tedesche, vennero sorpresi mentre scambiavano un involucre contenente denaro destinato a profughi ebrei». Arrestati e deportati, subirono la violenza dei lager. Tolis morì a Mauthausen, mentre Panzica sopravvisse a Ravensbrück. Boetti, in circostanze simili, fu arrestato e internato a Mauthausen, riuscendo poi a rientrare in Italia

al termine della guerra. «Abbiamo conosciuto veramente la sua storia grazie al museo della Guardia di Finanza, alle ricerche e agli approfondimenti. È stato un uomo umile, supportato da una grande fede. Questo ricordo ci commuove». Ad affidarci queste parole è il capitano **Maria Chiara Campoli**, alla guida del presidio della Guardia di Finanza di Mirandola (MO), pronipote di Boetti e presente alla commemorazione di Como, così come i familiari di Giuseppina Panzica. «In un tempo complesso come il nostro - ha detto il Vescovo di Como, **cardinale Oscar Cantoni**, rivolgendosi soprattutto ai tanti giovani presenti al momento di approfondimento storico a Palazzo Terragni -, la vicenda degli "Angeli di Ponte Chiasso" ricorda che anche nei momenti più oscuri resta sempre possibile scegliere da che parte stare». Citando papa Leone così ha concluso: «La pace esiste, vuole abitarci e ha il mite potere di illuminare le intelligenze».

NOTA POLITICA SICUREZZA E CONTI PUBBLICI I DUE
AMBITI SU CUI STA PROSEGUENDO IL SUO CAMMINO

Il doppio binario di lavoro del Governo

Il governo prosegue il suo percorso sul doppio binario: sicurezza e conti pubblici. I due ambiti finora si sono almeno apparentemente bilanciati. I conti pubblici non offrivano possibilità di manovra se non assai limitate, sul fronte della sicurezza, invece, era possibile intervenire con operazioni a maggior impatto, se non altro a livello di opinione pubblica. A un anno o poco più dalle elezioni politiche – appuntamento che, passato il referendum, monopolizza l'attenzione dei partiti di maggioranza e di opposizione – il già precario equilibrio sta

venendo meno, anche o forse soprattutto per l'andamento del quadro internazionale.

Sul versante economico, la presentazione del Documento di finanza pubblica è stato al centro di polemiche molto aspre perché l'obiettivo di uscire in anticipo dalla procedura d'infrazione per deficit eccessivo è stato mancato per un soffio: un decimale o poco più nel rapporto tra il deficit e il Pil, l'indicatore che misura la crescita. Uno scarto così limitato che la stessa premier è arrivata ad alludere a "manine" che avrebbero lavorato sui dati in senso

negativo. Polemiche contabili a parte, il vero problema strutturale della nostra economia è lo stesso da molti anni e travalica governi e legislature: i bassissimi livelli di crescita.

Il vigoroso rimbalzo dopo il Covid, alimentato anche dagli eccezionali fondi del Pnrr e dal doping del Superbonus edilizio, ci ha illusi per qualche tempo, ma ora, oltre che con la congiuntura internazionale drammaticamente sfavorevole, dobbiamo fare i conti con la fine del Piano e il rammarico di non aver sfruttato adeguatamente la pioggia di finanziamenti arrivati dall'Europa. Il magro +0,6 del Pil stimato per quest'anno è comunque il risultato della coda del Pnrr, per l'anno prossimo bisognerà essere consapevoli che si parte dal -0,4%. Il dibattito sullo scostamento di bilancio a cui ricorrere per attivare risorse (tanto più nell'anno prima del voto) è figlio di questa consapevolezza. Solo che al sistema Italia sarebbero necessarie riforme strutturali, non altri provvedimenti tampone o a scadenza elettorale. E quando si chiama in causa la Ue per avere maggiore elasticità nella spesa pub-

blica – elasticità che pure avrebbe una sua ragionevolezza – non bisogna dimenticare l'occasione in buona misura perduta del Pnrr.

Sul versante della sicurezza, i margini di manovra sono più ampi e sembra quasi che il maggior pericolo per il governo derivi da sé stesso e dalla sua maggioranza, come ha dimostrato la vicenda della legge di conversione dell'ultimo decreto, corretta acrobaticamente da un ulteriore decreto in simultanea con la promulgazione. Ma come dimostra anche quanto sta accadendo negli Usa, l'enfasi sulla dimensione securitaria intesa in senso poliziesco o penale non può essere illimitata senza provocare contraccolpi interni. In un certo senso anche l'esito del referendum sulla giustizia va in questa direzione. Si può cavalcare finché si vuole la paura, in larga parte indotta, per la presenza degli immigrati, ma alla fine agli elettori va offerta una prospettiva socio-economica realistica. E questo è il principale problema anche per le opposizioni.

STEFANO DE MARTIS

COSA CERCANO I GIOVANI UN AMBIENTE STIMOLANTE,
ARMONIOSO, CHE SAPPIA VALORIZZARLI

Un lavoro "buono" e uno stipendio dignitoso

Sono bastati pochissimi anni per passare dalla Festa del lavoro che non c'è, alla Festa dei lavoratori che non ci sono. Decenni di narrazione basata sul dramma della disoccupazione sono stati soppiantati, in questo decennio, da una situazione che vede l'Italia con il record di occupati (62,5%, comunque basso rispetto al resto d'Europa) e con solo il 6,5% di disoccupati (ma molte regioni stanno poco sopra il 4%, considerata la soglia della piena occupazione).

Le cause? Due, stante un tessuto economico invariato e un tasso di crescita del Pil quasi inavvertibile: la stretta sull'immigrazione straniera; la crisi demografica, con sempre meno giovani. I quali vengono "indagati" da continue ricerche per capire cosa passa dalle loro teste. Tante belle conclusioni, sostanzialmente riducibili a due: cercano un lavoro che li soddisfi e che non sia pagato una miseria. Conclusioni lapalissiane, si dirà, se non

fosse che veniamo da una storia di sogno del posto fisso a qualunque costo. Ecco: il posto fisso può anche andare bene – ma non fa più sognare –; a qualunque costo no. Cercano un ambiente stimolante, armonioso, che sappia valorizzarli, nel quale interagire con i colleghi.

Cercano pure una retribuzione almeno dignitosa, e anche questo desiderio non è banale. Lo testimoniano le decine di migliaia di giovani che ogni anno varcano il confine per cercare (migliore) fortuna all'estero; lo comprovano il milione e mezzo di lavoratori cosiddetti "poveri". Insomma, con retribuzioni così basse che – soprattutto nelle medio-grandi città – permettono a malapena di arrivare a fine mese e con notevoli sacrifici.

Insomma "lavori piacevoli e interessanti", con i quali ci sia "possibilità di far carriera": questo è quanto sogna il 78% dei nostri ragazzi in procinto di affrontare la questione occupazionale. Le conseguenze? Nessuna fretta di "buttarsi"; una certa

**L'ITALIA
DETIENE
IN EUROPA
IL RECORD
DI OCCUPATI
(62,5%)
E SOLO IL 6,5%
DI DISOCCUPATI**



rapida inquietudine se l'ambiente prescelto non corrisponde ai sogni; pochi problemi a cambiare, a cercare di meglio. Anche a smettere, aspettando occasioni migliori. Perché non nascondiamocelo: oltre il 90% di loro vive in contesti in cui non ci sono ansie nel mettere assieme pranzo con cena.

La prova provata è un'altra: l'età media dell'"indipendenza abitativa" degli italia-

ni è di 30,1 anni. La più alta in Europa. Le ragioni sono tante, ma è chiaro che si esce di casa solo se si hanno i mezzi per farlo. E per tante altre ragioni (si pensi alla rarefazione dei matrimoni e al crollo delle nascite), è un dato che non stimola a festeggiare.

NICOLA SALVAGNIN

CONTROCORRENTE IL TEMA PROPOSTO DALLA RICERCA DELL'OSSERVATORIO BENESSERE FELICITÀ

Quale rapporto tra felicità e lavoro? Spazio al grigio...

Tra i diversi colori con i quali non solo dalla cronaca viene dipinto il lavoro c'è anche il grigio. Non si tratta di una attenuazione del nero, che purtroppo continua a esistere, ma dello stato psicologico di quanti avvertono un permanente malessere nella loro attività lavorativa. Il tema del rapporto tra la felicità e il lavoro viene proposto dalla sesta edizione della ricerca dell'Osservatorio Benessere Felicità con il supporto dell'Istituto di ricerca Ipsos Doxa. Dall'indagine condotta nel gennaio scorso tra 1000 lavoratori con età dai 18 ai 74 anni si coglie che circa il 50% degli intervistati vive in una condizione di "anestesia emotiva", una sorta di zona grigia dove non ci si sente né felici né infelici e dove non si hanno

soddisfazione e serenità. Il direttore scientifico dell'Osservatorio, Sandro Formica afferma che "Il presente regge ma la fiducia nel futuro è fragile. Questo non significa che le persone siano deboli. Al contrario il capitale psicologico è alto, ma se continuiamo a usare la resilienza individuale come ammortizzatore di un sistema che consuma energia prima o poi quella resilienza si trasforma in stanchezza". Il sistema è malato, il rischio di infelicità esiste, anche per cause esterne ed evitarlo significa "allenare il modo con cui stiamo al mondo e affrontiamo tempi difficili". Non è un esercizio facile a causa del complesso rapporto tra l'uomo e la tecnologia e per le precarie o non trasparenti condizioni lavorative: c'è molta fatica a sostenere a lungo l'impatto di un'organiz-

zazione del lavoro che non tiene conto della dignità della persona. "Se oggi il colore dominante del lavoro – afferma Elisabetta Dallavalle presidente dell'Associazione Ricerca e Felicità (www.ricercafelicità.it) – è il grigio significa che dobbiamo ricominciare a portare dentro il lavoro più armonizzazione, più riconoscimento e più senso". Questo è un punto fondamentale: restituire al lavoro il senso che lo rende un'attività che tutela e promuove la dignità e i diritti della persona non può che essere una preoccupazione prioritaria di una società democratica, giusta, solidale e capace di generare una buona alleanza tra risorse economiche, imprenditoriali, culturali ed etiche. Risalire la china significa restituire alla persona quel primato ignorato dall'economia e dalla po-

litica dell'ingordigia. Cancellare il grigio è possibile nella misura in cui una società riesce a rammentare lo strappo tra lavoro, dignità, felicità. "Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale..." l'incipit dell'art. 3 della nostra Costituzione, per la quale 80 anni addietro l'Assemblea costituente iniziava i lavori, indica la direzione. Nel rapporto tra lavoro e felicità si potrebbe infine riflettere, come scrive il giovane domenicano Adrien Candiard in "Quando arriva la felicità" (Lev 2025), che l'essere felici ha a che fare più con l'accoglienza di un dono che con lo sforzo di un impegno. Si apre qui un capitolo diverso ma non separato da quelli al centro della ricerca dell'Osservatorio Benessere Felicità.

PAOLO BUSTAFFA

40 anni dopo CHERNOBYL mai più



PARADOSSI

L'UCRAINA "COSTRETTA" AL NUCLEARE

Il 26 aprile 1986 il reattore 4 della centrale nucleare di Chernobyl esplodeva, liberando nell'atmosfera un'enorme quantità di materiale radioattivo. Quarant'anni dopo, in un paradosso che solo la storia può generare, l'Ucraina, patria del peggior disastro nucleare civile mai avvenuto, dipende dal nucleare per il 70% della sua produzione elettrica. E sta costruendo nuovi reattori. Nel settembre 2024, mentre l'Europa discuteva se includere o meno il nucleare nella tassonomia verde, l'Ucraina posava la prima pietra per due nuovi reattori presso la centrale di Khmelnytsky. Non si tratta di vecchi progetti sovietici. Sono reattori Westinghouse AP1000, tecnologia statunitense di terza generazione avanzata, con sistemi di sicurezza passivi che non richiedono alimentazione elettrica per funzionare in caso di emergenza. Costo: 5 miliardi di dollari. Tempo di costruzione previsto: 6 anni. Durata operativa: 60 anni. Perché questa scelta? Petro Kotin, presidente di Energoatom, è stato chiaro: "L'Ucraina non ha alternative. Il carbone è nel Donbass occupato. L'idroelettrico è stato sabotato. Le rinnovabili sono state distrutte o rubate. Il gas significa dipendenza dalla Russia. Ci resta solo il nucleare." E aggiunge: "Questi due anni di guerra hanno dimostrato che i reattori moderni con contenimento adeguato sono molto più sicuri di quanto si pensasse. Zaporizhzhia ha subito attacchi che avrebbero distrutto qualsiasi altra infrastruttura energetica, ma è ancora lì, intatta."

Alle ore 20 di domenica 26 aprile sui davanzali delle case, gli ucraini hanno acceso la "Candela del Ricordo", come simbolo di preghiera e di speranza per la guarigione delle ferite subite e del creato e come appello al mondo affinché non accadano più simili tragedie. A lanciare l'iniziativa è l'Ufficio per l'Ecologia della Chiesa greco-cattolica ucraina, in occasione del 40° anniversario del disastro di Chernobyl. Una campagna eco-sociale panucraina con lo slogan "Ricordare il passato - Proteggere il futuro". Il suo obiettivo è onorare i decontaminatori e le vittime del disastro ma soprattutto invitare al "pentimento ecologico e alla protezione attiva dell'ambiente di fronte alle minacce moderne".

L'UCRAINA SI È FERMATA

Sono trascorsi 40 anni da quando il 26 aprile 1986 alle ore 1.23 un errore umano durante un test di sicurezza innescò l'esplosione del reattore numero quattro, sprigionando una nube radioattiva che ha segnato la storia dell'intero continente europeo. Migliaia di persone sono state costrette a fuggire dalle loro case, abbandonando definitivamente un territorio che ancora oggi viene definito "inabitabile".

SONO TRASCORSI 40 ANNI DA QUANDO IL 26 APRILE 1986 L'ESPLOSIONE DEL REATTORE NUMERO 4 SPRIGIONÒ UNA NUBE RADIOATTIVA CHE HA SEGNATO LA STORIA DELL'INTERA EUROPA

In un Messaggio alla Nazione e al mondo, il Consiglio panucraino delle Chiese ricorda che l'Ucraina sta vivendo questo tragico anniversario al quinto anno di una guerra su vasta scala scatenata dalla Federazione Russa. Il territorio ucraino è diventato il più contaminato al mondo da mine, ordigni inesplosi, esplosivi che rappresentano un pericolo per la vita umana, la terra, l'acqua e l'aria. La guerra "rappresenta ora una minaccia costante di nuove catastrofi a livello globale". Da qui un appello: "invitiamo la comunità internazionale, i leader religiosi, sociali e morali dell'umanità a prendere misure decisive per prevenire una nuova tragedia nucleare sul suolo ucraino, la cui portata potrebbe superare il disastro di Chernobyl".

UNA NUOVA MINACCIA

"40 anni fa la catastrofe della centrale nucleare di Chernobyl scosse il mondo", afferma l'ambasciatore ucraino presso la Santa

Sede Andrii Yurash che ha aggiunto: "Oggi la minaccia di una nuova catastrofe è di nuovo reale", scrive l'ambasciatore. Anche il capo della Chiesa greco-cattolica ucraina Sviatoslav Shevchuk in un messaggio diffuso ieri ricorda: "l'occupazione della centrale nucleare di Chernobyl all'inizio dell'invasione e la costante minaccia alla centrale nucleare di Zaporizhzhia dimostrano che non tutti hanno imparato la lezione del passato". "Il mondo si trova ancora una volta su un pericoloso precipizio, dove l'orgoglio e l'irresponsabilità umana possono condurre a nuove catastrofi", incalza l'arcivescovo maggiore di Kyiv. Da qui il suo appello: "invitiamo la comunità internazionale ad agire con decisione per impedire il ripetersi di una tragedia che potrebbe superare gli eventi del 1986". E aggiunge: "Con particolare urgenza, la tragica esperienza di Chernobyl e le sfide moderne della guerra ci chiamano alla conversione ecologica, come la Chiesa ci ricorda costantemente. Diventiamo dunque amministratori saggi e responsabili dei doni del Creatore. Ogni unità di energia risparmiata, ogni albero piantato, ogni azione volta a evitare consumi eccessivi è il nostro contributo per prevenire nuove catastrofi ambientali".

M. CHIARA BIAGIONI

CIPRO I VESCOVI EUROPEI IN VISITA ALLE COMUNITÀ MARONITE NEL NORD DELL'ISOLA (SOTTO OCCUPAZIONE)

A Cipro Nord i cristiani si stanno "spegnendo"

Le campane della piccola chiesa cattolica maronita suonano a festa nel Villaggio di Karpasha. Siamo nella parte nord dell'isola di Cipro. Ad accogliere i vescovi dell'Unione Europea c'è una piccola comunità. Sono anziani. Una signora con il viso segnato dal sole e un rosario in mano si avvicina e tendendo la mano con un sorriso dice: "welcome". Al confine per il controllo dei passaporti si attende un'ora. C'è traffico e la prima cosa che si vede entrando nella parte turca della città di Nicosia Nord è la grande moschea. Il villag-

gio maronita di Karpasha si raggiunge percorrendo una campagna che si estende per chilometri tra l'azzurro del mare e il verde dei prati. C'è una storia dolorosa e poco conosciuta che attraversa questa terra, quella dei cristiani maroniti. Secondo i dati dell'arcieparchia di Cipro, la Chiesa maronita è storicamente presente a Cipro fin dal VII secolo. Un tempo contava 72 villaggi e 120.000 abitanti, principalmente nel Nord dell'isola. Nel 1974, sono rimasti nel Nord solo quattro villaggi. Kormakitis oggi conta meno di 200 abitanti, rispetto agli oltre mille del



1974. A Karpasha ne rimangono solo 18. Il villaggio di Ayia Marina è stato distrutto e i maroniti possono recarsi nella vecchia chiesa solo poche volte all'anno per pregare. È il parroco padre Alain Boulos, ad accogliere il gruppo dei vescovi dell'Unione europea (Comece) che hanno scelto di venire qui per portare la solidarietà e la vicinanza delle Chiese europee alla Chiesa maronita. "La nostra presenza non è inutile ma ha una missione, quella di annunciare in questa terra il Vangelo in maniera pacifica", confida il parroco. Il pericolo è che tra qualche anno queste comunità rischiano di scomparire. Antonis Skoullous è direttore esecutivo del centro per la cooperazione di Kormakitis. Un centro che lavora anche per la salvaguardia della lingua sanna e della cultura maronita ma aperto a tutti come piattaforma dove le persone possono incontrarsi. È lui a farsi portavoce di un messaggio che gli abitanti di queste comunità hanno affidato ai visitatori europei: "Per favore, ricordatevi di noi nelle vostre preghiere e nei vostri pensieri. Non lasciateci soli".

TESTIMONI. LA VISITA A COMO DELL'ATTIVISTA CONGOLESE PREMIO ALEXANDER LANGER 2026

La generazione Z e la lotta per la pace in CONGO

Quello di François Kamate Kasereka non è solo il volto dolce e al tempo stesso determinato di un attivista congolese insignito del Premio Internazionale Alexander Langer 2026, ma è l'espressione di un'intera generazione che in Africa come in tante altre parti del cosiddetto Sud globale, non vuole arrendersi alle ingiustizie e continua a lottare per la pace e l'ambiente. «Dal Marocco all'Indonesia e dal Perù al Madagascar. La rivolta della Gen Z, la generazione dei nati tra la fine degli anni Novanta e la prima decade del Duemila, dilaga nei paesi a basso reddito e diffonde rivendicazioni sociali e politiche. Senza leader né partiti, questi ragazzi tra i 15 e i 25 anni si muovono armati di smartphone e di una rabbia dai tratti ricorrenti, creando una geografia della mobilitazione che unisce i continenti. Sono nativi digitali, protestano contro la corruzione, le disparità e l'inefficienza delle classi politiche e rivendicano lavoro, diritti, dignità», scriveva pochi mesi fa Alessia De Duca, analista dell'Ispi.

IL PREMIO LANGER

Non è un caso allora che la Fondazione Alexander Langer, che porta avanti gli ideali e l'impegno del politico e ambientalista italiano, abbia scelto proprio François Kamate per il premio 2026 ritirato in Italia durante un lungo tour che l'ha portato il 21 aprile anche a Como. «Con l'assegnazione del Premio - si legge nelle motivazioni -, la Fondazione riconosce una voce che rende visibile l'interconnessione tra giustizia climatica, decolonizzazione, cooperazione transnazionale e pace, incarnando così una delle sfide più urgenti del nostro tempo». E ancora: «François Kamate - continuano dalla Fondazione Langer - rappresenta in modo esemplare una generazione di giovani attivisti africani che, in mezzo alla violenza e alla povertà, cercano vie di resistenza nonviolenta. È

■ **L'attivista congolese François Kamate Kasereka ritratto insieme al presidente del Circolo Vassallo di Legambiente a Camnago Volta**



cofondatore di Extinction Rebellion Rutshuru, branca locale del movimento climatico internazionale, e dell'Amani Institute ASBL, impegnato nella promozione di una cultura di pace; ha lavorato nell'organizzazione LUCHA (Lutte pour le Changement) e ha creato numerosi gruppi di dialogo tra giovani, autorità locali e società civile. Le campagne a cui ha partecipato (Fossil Free Virunga, Decolonize Virunga e Fossil Free DRC) hanno attirato l'attenzione nazionale e internazionale sulle concessioni fossili illegittime e hanno contribuito, nel 2024, alla sospensione temporanea di una vasta asta per licenze di petrolio e gas».

LA VISITA A COMO

In tutti gli incontri tenuti a Como - con le scuole, i volontari di Legambiente e la cittadinanza riunita a Villa Gallia - il giovane attivista ha alzato la sua voce per denun-

ciare il "genocidio silenzioso" della Repubblica Democratica del Congo, una violenza costata la vita negli ultimi vent'anni a 10 milioni di persone. Come tanti congolesi François Kamate Kasereka condivide la condizione di esule costretto a fuggire da Goma, la sua città natale, dopo la conquista da parte dell'AFC (Alleanza del Fiume Congo) e del suo braccio armato, i miliziani dell'M23. Un'alleanza politica militare sostenuta dal vicino Ruanda. Come tanti congolesi ha una casa, dove a causa del suo attivismo, non può fare ritorno. «Di fronte a questo massacro - racconta - le alternative erano diverse: unirsi a un gruppo armato, creare un partito politico o una ONG tradizionale. La nostra risposta è stata invece quella di costruire un'alternativa positiva utilizzando la strategia della lotta nonviolenta, cogliendo la stanchezza e l'esasperazione delle persone». Da qui l'organizzazione di manifestazioni capaci di aggregare mi-

gliaia di giovani. Oltre al suo lavoro organizzativo, Kamate si impegna nella documentazione delle violazioni dei diritti umani, nella creazione di programmi radiofonici e in iniziative educative che promuovono responsabilità ecologica, dialogo e nonviolenza. La sua attività unisce il lavoro di pace locale alla consapevolezza climatica globale e offre ai giovani una voce nelle questioni che riguardano direttamente il loro futuro.

DAL CONGO ALLE NOSTRE TASCHE

Si tratta di vicende che devono vederci coinvolti, sottolinea Enzo Tiso del Circolo Vassallo di Legambiente, per il legame che c'è tra le risorse minerarie del Congo e le tecnologie chiave per il nostro sistema economico. La regione è di importanza strategica per le catene di approvvigionamento globali grazie alla ricchezza dei cosiddetti minerali "3T" - tantalio, stagno e tungsteno - fondamentali anche per le tecnologie della transizione energetica. Circa la metà delle riserve mondiali di coltan si trova nella RDC. Queste risorse, estratte spesso in condizioni precarie, alimentano conflitti in cui milizie, attori statali e imprese internazionali competono per il controllo. Chiediamo a François Kamate quale può essere il nostro impegno. «Potete dare voce agli attivisti che si battono per un reale cambiamento - la sua risposta -, e questo non solo nell'interesse dei congolesi, ma di tutto il mondo. Il Congo possiede la maggioranza delle risorse preziose che utilizziamo nei nostri cellulari e computer: una strategia concreta potrebbe essere boicottare quelle multinazionali che è stato provato utilizzino il Coltan estratto in maniera scellerata nel nord-est del Congo, ma soprattutto parlatene, non lasciate che il silenzio continui».

MICHELE LUPPI

OPERAZIONI MILITARI A GAZA

L'occupazione della Striscia continua

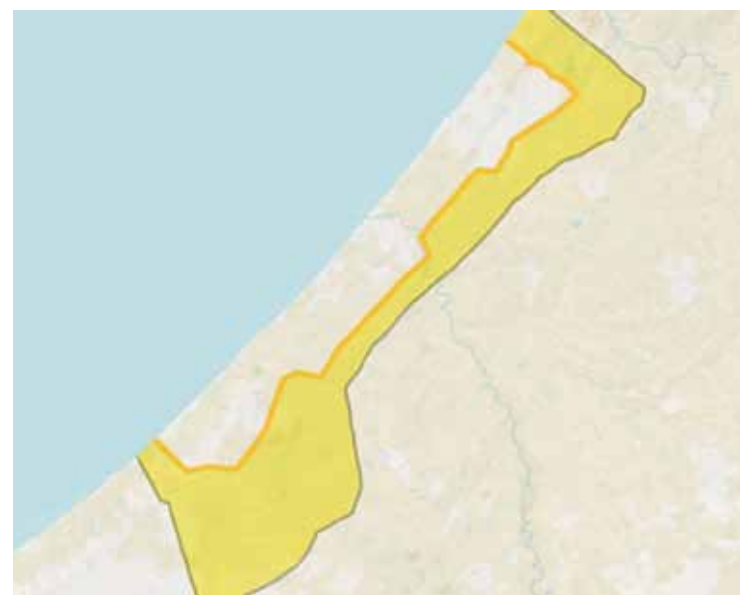
Mentre il mondo guarda altrove l'esercito israeliano sta continuando in quella che appare a tutti gli effetti come un'occupazione silenziosa della Striscia di Gaza. È quanto emerge da alcune immagini satellitari elaborate dalla società statunitense Planet Labs e dal programma europeo Copernicus, e pubblicate all'interno di un'articolata inchiesta dell'emittente Al Jazeera. Il lavoro dei giornalisti documenta come, mentre la ricostruzione

civile è sostanzialmente ferma, per la mancanza delle materie prime e, più in generale, di una linea politica per la transizione, le infrastrutture militari israeliane nella Striscia di Gaza stiano continuando ad espandersi. Immagini del 10 marzo evidenziano operazioni di sbancamento e fortificazione sulla collina strategica di al-Muntar, nel quartiere di Shujayea a Gaza City, così come nuovi avamposti a Khan Younis. Nel centro della Striscia, immagini del 15 marzo mostrano la costruzione di trincee e terrapieni, men-

tre nuove strade collegano siti militari esistenti a zone recentemente livellate, suggerendo la creazione di postazioni permanenti.

Questi elementi si inseriscono in un quadro già delineato da precedenti analisi, che avevano individuato decine di siti militari trasformati nel tempo in basi strutturate, con strade asfaltate, torri di osservazione e connessioni stabili con la rete militare israeliana. Anche la cosiddetta "yellow line", la linea di cessate il fuoco, sembra progressivamente trasformarsi in un confine fisico: a Beit Lahiya, immagini del 4 marzo mostrano la costruzione di terrapieni che si spingono centinaia di metri oltre l'area teoricamente destinata alla popolazione civile.

Intanto la guerra continua: secondo il Ministero della Sanità di Gaza le vittime dall'inizio della "tregua" sarebbero oltre 700 e duemila i feriti.



■ **Nella mappa la "linea gialla" che delimita le aree della Striscia sotto il controllo dell'esercito israeliano. In queste zone - pari al 58% del territorio - l'accesso dei palestinesi è interdetto.**

Don Antonio • Avezzano

È uno sguardo
che non giudica la mia storia.

È una firma, che rende tutto questo possibile.

Ogni anno la Chiesa cattolica, grazie all'8xmille, sostiene circa 31 mila sacerdoti, perché possano continuare ad essere presenti ogni giorno nelle nostre comunità, accanto a chi ha bisogno di ascolto, guida o sostegno.

Scopri come firmare su 8xmille.it

8xmille
CHIESA
CATTOLICA

È più di quanto credi.

GIOVEDÌ 30 APRILE 2026

INTERVISTA A LUCIANO GALTETTI, REFERENTE DIOCESANO PER LA TUTELA DEI MINORI E DELLE PERSONE VULNERABILI

Una Chiesa più credibile che è capace di prendersi CURA DELL'ALTRO

Nei giorni scorsi si è svolto a Roma il II incontro nazionale dei Referenti territoriali per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili. Abbiamo rivolto alcune domande a Luciano Galfetti, referente della diocesi di Como.

Quale il bilancio di questi giorni? Quali sono stati i passaggi più significativi?

«Evidenzierei, tra i più significativi, i seguenti quattro passaggi.

- Questo secondo Incontro Nazionale con chiarezza ha messo in luce il **cambio di paradigma in atto nel concepire e dare forma al Servizio Tutela Minori e Persone Vulnerabili**. Il nuovo paradigma consiste nel passaggio da un criterio difensivo, generalmente percepito con funzioni di controllo, ad una **“cultura della cura”** che è espressione di uno stile squisitamente evangelico e questo più maturo e più deciso stile evangelico può costituire un elemento incisivo per la crescita dei Servizi diocesani. Se questa visione che informa il Servizio Tutela nell'insieme delle sue articolazioni prende una sempre maggiore consistenza, anche il Centro di Ascolto è chiamato ad adeguare il suo ruolo alla nuova sensibilità che va emergendo, aprendosi alla ricezione di elementi fino ad ora non contemplati, non sempre chiaramente identificabili come forme di abuso, quali le molte situazioni di sofferenza e di disorientamento a livello di comunità.

- Un secondo elemento significativo riguarda l'**impegno del Servizio diocesano, chiamato ad operare in una “logica di rete”**. Se essenziale è la costruzione di una rete in ambito intra ecclesiale, attraverso la collaborazione con altri settori pastorali, appare altrettanto essenziale la costruzione di una rete all'esterno della comunità ecclesiale, capace di coinvolgere la società civile.

- Un terzo passaggio riguarda l'**importanza della “comunicazione”, da affinare da un punto di vista lessicale ma anche da aprire a nuovi linguaggi** mediati dalla musica o da altre forme artistiche che più incisivamente di altre possono essere utilizzate nel promuovere una cultura della cura, della protezione e della prevenzione. Occorrono creatività e fantasia per promuovere una cultura della cura che venga fatta propria dall'intera comunità ecclesiale e non sia invece circoscritta agli addetti ai lavori, più avvezzi ai tradizionali metodi, linguaggi e stili con cui nella Chiesa si trasmettono le informazioni e si mettono in atto i processi formativi. La trasmissione delle buone prassi al mondo giovanile, effettuata con il linguaggio musicale rispetto ad una trasmissione orale, magari con una lezione frontale, può costituire l'esempio più significativo dell'importanza di una comunicazione adeguata alla sensibilità corrente.

- Da ultimo, come quarto elemento, raccoglierei l'**invito a guardare al “diritto”**, il cui ruolo è centrale nella gestione del Servizio della Tutela Minori e delle Persone Vulnerabili, tenendo presente che il senso della norma è in prima istanza cognitivo e orientativo, non sanzionatorio. Il diritto presuppone inclinazioni positive e cooperative, conta sull'azione e sulla responsabilità di coloro ai quali si

IL CONFRONTO
CON UNA MOLTEPLICITÀ
DI DIOCESI:
I FRUTTI DELL'INCONTRO
CELEBRATO A ROMA,
RIFLETTORI
SULLA CENTRALITÀ
DELLE RELAZIONI UMANE

rivolge e non è invece un crocevia caotico nel quale si versano le nefandezze umane. Anche qui occorre uscire dal paradigma sfiduciario e prendere coscienza che strutturale al diritto è la fiducia».

Dal confronto con tante diocesi italiane, quali spunti o buone pratiche possono essere utili per la diocesi di Como?

«La nuova prospettiva, legata al cambio di paradigma sopra descritto, può portare ad un più maturo posizionamento dei Servizi diocesani, che tuttora non riescono ad avvalersi di un pieno appoggio da parte del Clero che, nel rapporto con il Servizio Tutela dei Minori e delle Persone Vulnerabili, percepisce prevalentemente il paradigma del controllo. **La prima forma di prevenzione è la competenza relazionale e occorre una sensibilizzazione comunitaria nell'accompagnare un cambiamento culturale profondo, capace di promuovere la cultura della relazione e rafforzare così i fattori di protezione**. Dal confronto con la quasi totalità delle diocesi italiane presenti all'incontro, riterrei che anche per la nostra diocesi di Como sia fondamentale che il Servizio Tutela metta al centro la “cura” come paradigma fondamentale del suo esistere, affinché il Servizio possa essere visto e sentito come parte integrante della missione della Chiesa. Avere cura degli altri realizza profondamente l'umano e appare significativa la citazione riportata nell'incontro, presa da Edipo, drammatica figura della mitologia greca che ci riporta a una profonda comprensione di noi stessi, secondo cui: *la più bella impresa per un umano è aiutare gli altri, con quello che può, con quello che ha*».

A Roma si è parlato di tutela in senso ampio: minori, persone con disabilità, fragilità sociali, povertà, carcere. Che cosa implica allargare così lo sguardo sulla vulnerabilità?

«Papa Francesco ha sempre parlato di minori e adulti vulnerabili. Papa Leone ha introdotto una diversità di linguaggio, parlando di **minori e persone in situazione di vulnerabilità**. Questa diversa definizione forse meglio ci aiuta a chiarire che la vulnerabilità è dimensione costitutiva dell'essere umano, ed è un fenomeno antropologico e teologico. Allargare lo sguardo alla vulnerabilità significa guardare alla dimensione relazionale, affettiva, vocazionale e, in particolare in ambito ecclesiale, significa guardare alle asimmetrie, connaturate alla struttura gerarchica della Chiesa, che costituiscono un grosso carico di responsabilità e possono avere un grande peso specifico. Nel servizio che la gerarchia offre alla Chiesa e al Popolo di Dio che in essa si riconosce, il vero servizio consiste nel disarmare costantemente la propria posizione, nell'ac-



ettare il limite che è un confine etico e relazionale, e nel coglierne la sua funzione generativa. Allargare lo sguardo sulla vulnerabilità significa allora promuovere formazione, non solo nella direzione di chi guida ma anche di chi è guidato».

Come si trasformano questi input in scelte concrete nelle nostre comunità? Ci può fare qualche esempio pratico riferito a parrocchie, oratori o ambienti educativi?

«Ho avuto l'opportunità di seguire la quasi totalità delle 26 visite pastorali che il Vescovo Oscar ha fatto ai Vicariati della diocesi e l'esperienza vissuta mi rafforza nella necessità, ove già questo non si realizza, di una **pastorale organica**, ove il Servizio Tutela Minori e Persone Vulnerabili non è chiamato a piantare la propria bandierina o a rivendicare spazi di azione, ma ad attivamente e corresponsabilmente collaborare alla missione della Chiesa. E la cultura e la promozione della relazione non passa tanto da incontri frontali, quanto piuttosto dalla **relazione personale**, dalla frequentazione e dalla partecipazione alla vita della Chiesa, nelle sue molteplici espressioni. Illuminanti sono le parole di Papa Leone rivolte a questo secondo incontro nazionale: *La tutela non può essere intesa solo come un insieme di norme da applicare o di procedure da osservare: essa chiede una sapienza che investe lo stile delle comunità, il modo di esercitare l'autorità, la formazione degli educatori, la vigilanza sui contesti, la trasparenza dei comportamenti*».

Venendo alla Chiesa di Como: a che punto siamo su questi temi? Quali passi sono stati compiuti e quali restano da fare?

«I passi compiuti sono stati fatti nell'ambito della **formazione** permanente del Clero, dei seminaristi e dei diaconi. Sono state prese iniziative rivolte agli insegnanti di religione, ai genitori, agli educatori ed animatori dei centri estivi. I passi che restano da fare sono ora di **dare corso, in concretezza, a quel cambio di paradigma** che vede nel Servizio Tutela Minori e Persone Vulnerabili una espressione di quella **cultura della cura** che dovrebbe informare la conversione pastorale spesso invocata ma scarsamente messa in at-

to. La sfida è dunque di **promuovere una vera condivisione di linee comuni** e di evitare interventi sporadici e a posteriori, collaborando nel promuovere un vero rinnovamento e una responsabilizzazione dell'intera comunità, chiamata nel suo insieme a tutelare, cioè ad avere cura, dei minori e delle persone vulnerabili. Ma poiché, come si è detto, siamo tutti vulnerabili, avere cura gli uni degli altri permette di **scoprire lo straordinario valore della comunione**, vera alterità che i cristiani possono testimoniare a fronte dell'esasperato individualismo del contesto culturale contemporaneo».

Una Chiesa che tutela i più fragili è anche una Chiesa più credibile?

«Lo sviluppo socio-culturale degli ultimi decenni ha portato ad un sistema orientato alla produzione e al consumo, distruggendo la dimensione relazionale, favorendo la cultura del sempre vincente. In realtà questa è una condizione disumana, come sempre più chiaramente va dimostrandosi. La Chiesa può dire che così non va, non è umano, e le nostre comunità possono diventare credibili testimoni dell'accettazione e della condivisione delle fragilità, consapevoli che non esiste fede senza ferite con il compito di trasformare le ferite in feritoie, attraverso le quali vedere la luce. Come il Sinodo diocesano ci ha indicato abbiamo il compito di promuovere la cultura della Misericordia, perché invocare la giustizia, senza Misericordia, è solo vendetta; di sapere perdonare e di non usare rancore, accogliendo la fragilità delle vittime di abusi ma anche la fragilità degli abusatori. Abbiamo il compito di **promuovere amicizia sociale, che significa corresponsabilità**. Ancora siamo chiamati ad un **discernimento** dei rischi dell'oggi per evidenziare molte nuove povertà, complesse e multiformi, e che evidenziano non solo bisogni materiali ma molti altri bisogni, tutti da maneggiare con grande cura, esercitando le arti dell'ascolto e dell'accompagnamento, nella consapevolezza che non esistono persone sbagliate ma esistono persone che hanno sbagliato. **Una Chiesa che tutela i più fragili è certamente anche una Chiesa più credibile**. Non dovrebbero esserci dubbi perché questo è al cuore del Vangelo».

PAPA LEONE E CHIARA GRIFFINI: ASCOLTARE, PREVENIRE, FORMARE PER UN NUOVO CAMMINO ECCLESIALE

Solo comunità autentiche proteggono i più fragili

Il II Incontro nazionale dei referenti territoriali per la tutela dei minori e degli adulti vulnerabili, svoltosi a Roma, ha rilanciato con forza il tema del rispetto come fondamento per “generare relazioni autentiche”. Un messaggio condiviso sia nelle conclusioni della presidente del Servizio nazionale tutela minori e adulti vulnerabili, Chiara Griffini, sia nel testo inviato da Papa Leone XIV tramite il cardinale Pietro Parolin. Al centro dei lavori è emersa l’idea che la tutela non possa ridursi a un insieme di norme o procedure, ma debba diventare uno stile comunitario. Per il Pontefice, infatti, il rispetto non è semplice correttezza formale, bensì una forma esigente di carità che custodisce l’altro, lo accompagna senza dominarlo e lo serve senza umiliarlo. Solo da questa radice possono nascere comunità affidabili, capaci di educare, proteggere e accompagnare le persone più fragili. Nelle sue conclusioni, Griffini ha indicato quattro dimensioni strutturali del servizio di tutela: sensibilizzazione culturale, formazione, vigilanza, ascolto e cura. La sensibilizzazione è stata definita il punto di

partenza indispensabile per costruire una responsabilità diffusa e condivisa all’interno delle comunità ecclesiali. In questo senso, iniziative culturali, strumenti pastorali e momenti pubblici di confronto diventano occasioni concrete per far maturare una vera cultura della prevenzione. Ampio spazio è stato dedicato alla formazione, considerata un processo permanente e trasversale. L’obiettivo è promuovere competenze interdisciplinari che coinvolgano operatori pastorali, educatori, referenti diocesani e responsabili dei centri di ascolto. Significativo anche il richiamo alla collaborazione tra uffici ecclesiali diversi, perché la tutela riguarda l’intera persona e non settori separati della vita comunitaria. Un altro asse decisivo è quello della vigilanza, intesa non come controllo burocratico ma come esercizio di responsabilità condivisa. Le rilevazioni periodiche, il monitoraggio dei contesti e la verifica delle prassi servono a far emergere criticità ancora poco visibili e a migliorare i percorsi già avviati. Trasparenza e accountability sono state indicate come condizioni necessarie per la credibilità ecclesiale.

L’INVITO DI PAPA LEONE: «NON MINIMIZZARE IL MALE MA PERCORRERE STRADE DI VERITÀ E GUARIGIONE».

Particolarmente forte il richiamo all’ascolto delle vittime e alla cura delle ferite causate dagli abusi. Papa Leone XIV ha ricordato che una comunità cristiana vive la conversione evangelica quando non si difende dal dolore di chi ha sofferto, non minimizza il male e accetta di percorrere strade esigenti di verità, giustizia e guarigione. Su questa linea, i centri di ascolto sono stati riconosciuti come strumenti essenziali di accoglienza, accompagnamento e presa in carico. Lo sguardo finale è stato rivolto al futuro: linee guida sull’educazione all’affettività

e alla sessualità, rafforzamento della comunicazione delle buone prassi, nuovi percorsi formativi per il clero e prossimi incontri regionali con i Vescovi. Il messaggio conclusivo è chiaro: la tutela non è un compito delegabile a pochi specialisti, ma una responsabilità comune che interpella tutta la Chiesa. Solo camminando insieme, è stato ribadito, si possono costruire ambienti sicuri, maturi e realmente generativi di bene.

Il coordinamento di queste pagine è a cura di ENRICA LATTANZI



GLI ASPETTI NORMATIVI DURANTE IL PONTIFICATO DI BERGOGLIO, UNA MOLTEPLICITÀ DI INTERVENTI E DOCUMENTI

Papa Francesco, l’impegno per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili

È trascorso un anno dal giorno in cui il Santo Padre Francesco ha lasciato questo mondo terreno, ma gli effetti del suo tenace impegno nel contrasto agli abusi persistono tutt’oggi. Attraverso interventi normativi e iniziative pastorali, il defunto Santo Padre ha infatti prescritto modelli di comportamento orientati alla emersione della verità e al ristabilimento della giustizia, affinché nessuna vittima debba mai più subire, oltre al male intrinseco dell’abuso, anche quello – spesso più intollerabile – dell’omertà e dell’indifferenza dei Pastori di fronte al suo grido di dolore. Tra i principali interventi, nel 2014 è stata istituita presso la Santa Sede la Pontificia Commissione per la Tutela dei Minori, composta da esperti e da vittime, assegnando loro l’incarico di «promuovere la tutela della dignità dei minori e degli adulti vulnerabili» (1). Nel 2016, con il *motu proprio* «Come una madre amorevole», è stato disposto che il vescovo (o il soggetto allo stesso canonicamente equiparato) può essere rimosso dall’ufficio se ha omesso o posto in essere atti che hanno arrecato un danno grave ai fedeli, con una negligenza «molto grave», o con una negligenza «grave» nel caso di abusi su minori o adulti vulnerabili. Nella *Lettera al Popolo di Dio* del 2018 il Santo Padre Francesco ha riconosciuto le omissioni e le responsabilità del passato – «abbiamo trascurato e abbandonato i piccoli» – e, conseguentemente, ha sottolineato l’urgenza di chiedere perdono e riparare il danno. Nel 2019 le «*Normae de gravioribus delictis*» di cui al *motu proprio* «*Sacramentorum sanctitatis tutela*» promulgato da San Giovanni Paolo II nel 2001, sono state nuovamente modificate in modo da ri-



IL SANTO PADRE FRANCESCO HA MESSO AL PRIMO POSTO LA NECESSITÀ DI FARE CHIAREZZA, EVITANDO OGNI FORMA DI COPERTURA: UN IMPEGNO CHE ORA VIENE RACCOLTO E PORTATO AVANTI.

comprendere nel concetto di abuso di minore ulteriori condotte, parallelamente a quanto già previsto nell’ordinamento dello Stato italiano. Nello stesso anno, con il *Rescritto* con cui è stata promulgata l’*Istruzione sulla riservatezza delle cause*, è stato deliberato che non sono più coperti «dal segreto pontificio le denunce, i processi e le decisioni» concernenti i delitti sessuali nei confronti di minori da membri del clero, mentre è rimasto vigente il «segreto d’ufficio» nelle relative cause, «in modo da garantirne la sicurezza, l’integrità e la riservatezza» e «tutelare la buona fama, l’immagine e la sfera privata di tutte

le persone coinvolte». Sempre nel 2019, con la Lettera Apostolica in forma di *motu proprio* «*Vos estis lux mundi*», sono state introdotte procedure riguardanti, tra l’altro, l’istituzione di uffici diocesani accessibili al pubblico per la raccolta delle denunce e l’obbligo per i chierici di segnalare all’autorità canonica la commissione di abusi. Nel 2021, con la *Costituzione Apostolica* «*Pascite Gregem Dei*» (2), nell’ambito della revisione del libro VI del Codice di Diritto Canonico, i delitti di abuso di minore, prima inclusi tra i delitti contro le obbligazioni particolari dei chierici, sono stati annoverati tra i delitti contro la vita, la dignità e la libertà della persona, il che rappresenta un cambiamento significativo, perché per la prima volta il diritto canonico ha riconosciuto il minore come soggetto di diritti. Nel 2023, la versione definitiva del *motu proprio* «*Vos estis lux mundi*» ha rafforzato le procedure, tra l’altro precisando le tutele di chi segnala e confermando l’obbligo di collaborazione con le autorità civili e l’onere di prendersi cura delle vittime. In conclusione, Papa Francesco è stato sicuramente, tra i Pontefici, uno tra quelli che ha assunto tra le più severe iniziative per contrastare la «piaga degli abusi sessuali su minori» (3) e il relativo insabbiamento, auspicando a tal fine il coinvolgimento di professionisti laici qualificati. A tutti la responsabilità di rendersene conto, adempiendo alla volontà del compianto Pontefice, e di non girarsi dall’altra parte.

avv. ARIANNA DUTTO

1. *Chirografo del Santo Padre Francesco per l’istituzione della Pontificia Commissione per la Tutela dei Minori* del 22.3.2014.
2. «Pascete il gregge di Dio, sorvegliandolo non perché costretti ma volentieri, come piace a Dio» (cf. 1 Pt 5, 2).
3. *Discorso del Santo Padre Francesco* al termine dell’incontro su «La Protezione dei Minori nella Chiesa» del 24.2.2019.

AGENDA DEL VESCOVO

30 APRILE

A **Tresivio**, Santuario Santa Casa Lauretana, alle 17.30, preghiera per la Festa del Lavoro del 1° maggio.

2 MAGGIO

A **Pigra**, alle 17.30, Celebrazione Eucaristica con la Comunità.

3 MAGGIO

A **Bellagio**, al mattino, Molo 14. A **Tremezzo**, alle 16.30, Celebrazione Eucaristica e Sacramento della Confermazione.

5 MAGGIO

A **Como**: in Curia, al mattino, alle ore 9.00, Consiglio IDSC; alle ore 10.00 Consiglio per gli affari economici; alle ore 15.00 Collegio dei Consultori; in Cattedrale, alle 20.45, partecipa alla conferenza *San Francesco e la via della piccolezza* di padre Roberto Pasolini, predicatore della Casa Pontificia.

6 MAGGIO

A **Como**, in Episcopio, al mattino, Consiglio Episcopale.

7 MAGGIO

In **Vaticano**, Dicastero per i Vescovi.

8 MAGGIO

A **Como**, al mattino, presso il Collegio Gallio, incontro con gli studenti.

9 MAGGIO

A **Como**: Santuario del Sacro Cuore, alle 10.00, Celebrazione Eucaristica e Professione religiosa di alcune Figlie di Santa Maria della Provvidenza (Guanelliane); in seminario, alle 14.30, incontro con alcuni Uffici di Curia in occasione della Visita pastorale.

IL PELLEGRINAGGIO VOCAZIONALE DEI GIOVANI AL SOCCORSO

Insieme, per fare “nuova” la Chiesa

Sabato 25 aprile, in occasione della giornata di preghiera per le Vocazioni (la numero 63), i giovani della diocesi di Como si sono recati ad Ossuccio, per raggiungere, insieme al vescovo, **cardinale Oscar Cantoni**, il santuario della Madonna del Soccorso: uniti nella preghiera del Rosario, passo dopo passo, meditando la chiamata di san Francesco. Sono state sette le tappe percorse nella salita al santuario. Ognuna di esse era intrisa di profonde riflessioni, tenute dalle Suore francescane angeline. Cammino, desiderio, abbracciare, l'incontro, insieme, parola, condivisione, missione: è attraverso queste piccole soste che abbiamo vissuto, uniti nella preghiera del rosario, la chiamata da parte del Crocifisso a san Francesco.

Francesco non vedi che la mia casa sta crollando? va', dunque, a restaurarla per me. È stata questa la frase che ha cambiato per sempre la vita del Santo: «Ognuno riferisca a sé stesso queste parole del Crocifisso e si senta interpellato personalmente – ha affermato il Vescovo –. Ricordiamo la risposta di Francesco: **lo farò volentieri, Signore!**». Questa immediata reazione di Francesco «impegna anche noi, tante volte così titubanti nel rispondere. Certe scelte non possono essere differite: si elaborano pazientemente nel tempo, ma viene il momento di rispondere: **lo farò volentieri, o Signore!**». Così, il Vescovo ha sollecitato tutti noi ad accogliere le richieste di Cristo e a viverle senza paura o esitazione. La chiamata di Francesco continua, questa volta attraverso l'incontro con un lebbroso, come ha spiegato ancora il cardinale. Il dialogo con il Crocifisso e l'incontro con un lebbroso: «due eventi che hanno prodotto un vero e proprio cambiamento di orizzonte. I lebbrosi sono stati la prima porta attra-



verso cui il Signore si è fatto sentire. La grazia rovesciò il suo modo di essere, facendo di Francesco un uomo nuovo. La misericordia usata verso i lebbrosi fu l'ambiente vitale della sua conversione». Il Vescovo ha quindi rivolto un invito particolare a noi giovani: «Oggi più che mai, nel nostro Occidente secolarizzato, tra tanto vuoto, si registra una **ricerca appassionata di verità, di bontà, di pace, di fraternità, di pienezza**. La gente invoca un supplemento d'anima». Nasce una domanda: «come non deludere le attese di quanti vogliono ricominciare a credere o vogliono accostarsi per la prima volta alla Chiesa?». Con queste parole il cardinale ha chiesto alle nuove generazioni di contribuire alla **costruzione non di una nuova Chiesa, ma di una Chiesa nuova**, santa, povera, umile. La casa di Dio ha un forte bisogno dei giovani, della loro grinta, forza d'animo e fede. In tutto questo c'è la presenza di una luce costantemente accanto a noi, in grado di guidare ogni nostro passo: lo Spirito Santo. Esso è in grado di smuovere i cuori degli uomini verso una trasformazione dell'animo. I giovani hanno la grande opportunità di essere testimo-

ni della Parola di Dio e della potenza del suo Amore, in grado di risolvere anche i più lontani di cuore. Sabato pomeriggio è stato un momento forte, emozionante, potente, colmo di gioia e speranza negli occhi dei giovani presenti. Camminare, ridere, pregare: riscoprirsi, insieme, tutti figli di Dio e condividere il senso di pace che solo il vivere nella fede restituisce. È emerso l'amore verso le fragilità delle giovani generazioni: le lacrime come esperienza mistica e trasformativa, in grado di purificare l'anima e creare il vero punto d'incontro con Dio. A ogni caduta Egli è pronto ad accoglierci nelle sue braccia con infinita misericordia. Ed è così che, dall'abisso dei nostri dolori, siamo in grado di risorgere: in Cristo, con Cristo e per Cristo. In poche parole. La potenza di pregare insieme non ha eguali e vedere gli sguardi dei giovani intrecciarsi, rivolti verso l'eucarestia, è stato un momento intriso d'incanto. Tutto questo fa riflettere: quanta bellezza ancora da scoprire, nascosta nell'umiltà di giovani cuori che desiderano essere salvati.

ALICE CASILLO

LA BUONA NOTIZIA DELLA DOMENICA - 3 MAGGIO - V DOMENICA DI PASQUA

«Sono Via, Verità e Vita»: parole che ci illuminano

La prima lettura di questa domenica, tratta dagli Atti degli Apostoli, ci racconta di un momento di notevole importanza per la vita della primissima comunità cristiana, quella di Gerusalemme. Luca, l'autore degli Atti, ci informa innanzitutto della rilevante crescita numerica dei cristiani. Il positivo allargamento della comunità comportava, però, anche qualche nuovo problema. Vi erano presenti, infatti, due gruppi distinti di cristiani, quelli che provenivano dal mondo giudaico, di lingua ebraica, e altri, sempre giudei, ma di lingua e cultura greca, chiamati «ellenisti». Questi ultimi, provenienti dal bacino mediterraneo, si erano trasferiti a Gerusalemme. Due gruppi, entrambi cristiani, ma con due culture profondamente diverse. Nacque tra loro una divergenza a proposito degli aiuti che venivano distribuiti all'interno della comunità alle persone indigenti. Gli ellenisti lamentavano che le loro vedove venivano trascurate in favore dei bisognosi di lingua

PRIMA LETTURA:

AT 6, 1-7

SALMO:

SAL 32 (33)

SECONDA LETTURA:

1PT 2, 4-9

VANGELO:

GV 14, 1-12

LITURGIA ORE:

1A SETTIMANA

ebraica. Di fronte a questa situazione gli apostoli decidono di non caricarsi in prima persona del problema, ma di costituire un gruppo di sette uomini sapienti che si prendessero cura di questo delicato aspetto che rischiava di minacciare l'unità della comunità. È interessante

notare che questa è la prima volta in cui la Chiesa prende una decisione su un argomento nuovo, riguardo al quale Gesù non si era mai pronunciato. Notiamo, però, come questa decisione degli apostoli sia anche in perfetta continuità con il pensiero del loro maestro. Il motivo della loro scelta era il seguente: «Non è giusto che noi lasciamo da parte la parola di Dio per servire alle mense» (At 6,2). Il Signore aveva affidato loro l'evangelizzazione di tutti i popoli. C'è una priorità, dunque, nella loro missione, alla quale i Dodici mostrano una fedeltà assoluta. In questa decisione, inoltre, cogliamo un messaggio estremamente attuale per tutti i responsabili delle comunità cristiane, di qualsi-

asi grado essi siano. La scelta degli apostoli ci dice che è più importante coinvolgere nel lavoro pastorale dei collaboratori che portare avanti da soli quante più attività possibili; per quanto capaci ci possiamo ritenere. Il lavoro in comunione vale più di tanta fatica sopportata in proprio. Non solo, è più importante avere l'anima aperta sul tutto (comunità, diocesi, ordine religioso, Chiesa universale), che non fissata su realtà particolari, per quanto importanti ci appaiano.

ANCHE NOI IN QUEL CENACOLO

Trasferiamoci ora nella sala del cenacolo, dove si svolge la scena narrata dal vangelo. Tra poche ore inizierà la passione di Gesù, quello che si sta svolgendo è l'ultimo pasto tra lui e gli apostoli. Il colloquio tra loro è uno dei più calorosi e intimi che le pagine di Giovanni ci regalano. Non è difficile immaginare lo stato d'animo di Pietro e dei suoi compagni: turbamento, tristezza, paura. Ma anche in un clima così angosciato Gesù osa chiedere loro la serenità del cuore: «Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me» (Gv 14,1). La fede ha un potere terapeutico talmente grande che ci può permettere di conservare la pace del cuore anche in mezzo alle situazioni più penose e preoccupanti. Quando ci affidiamo completamente al Signore, la sua presenza in noi vince ogni tipo di turbamento. Non a caso molti dei santi che arriveranno nei secoli affermeranno che nessun turbamento viene mai da Dio, ma

casomai dal suo Avversario. Gesù continua il suo colloquio con una grande promessa, una di quelle che tutti vorremo sentirci rivolgere: «Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore. Se no, vi avrei mai detto: «Vado a prepararvi un posto»? Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi» (Gv 14,2-4). L'amore di Gesù per i suoi discepoli è davvero impressionante, superiore a ogni nostra aspettativa: conosce benissimo le loro debolezze, sa che di lì a poco lo abbandoneranno e rinnegheranno, eppure non ha dubbi, promette loro il paradiso, assicura l'eternità insieme a lui nella sua casa. Perché non possiamo pensare che questa promessa valga anche per noi? Che Cristo continui a ripeterla di generazione in generazione a coloro che, nonostante le loro quotidiane cadute, desiderano comunque amarlo? Queste sue parole, inoltre, ci rivelano il motivo per cui un giorno risorgeremo alla pienezza della vita. Un motivo in fondo logico – la logica divina dell'amore – e semplicissimo: perché il Signore desidera stare con noi per sempre. Molti filosofi e teologi hanno ravvisato nella cultura contemporanea la nostalgia di Dio, ora scopriamo che esiste una nostalgia ancora più struggente, che non finisce di sorprenderci, quella che Dio ha di noi, la sua attesa, il suo desiderio di ritrovarsi con ciascuno di noi per l'eternità.

padre MICHELE MARONGIU

nell' 8° centenario
della morte di san Francesco

ANNO GIUBILARE FRANCESCANO

proclamato da papa Leone XIV

MARTEDÌ 5 MAGGIO
ore 20.45 in Cattedrale

relatore:
p. Roberto Pasolini
predicatore
della Casa Pontificia

"SAN FRANCESCO E LA VIA DELLA PICCOLEZZA"

Come francescani ci auguriamo
che nel ricordo di san Francesco
ognuno possa lasciarsi trasformare dall'amore di Dio,
per essere capaci di riconoscere il Cristo vivente
in ogni fratello e in ogni creatura.

le Comunità Francescane con il Vescovo e i sacerdoti:
FMCappuccini Parrocchia S. Giuseppe - Como
OFM Convento Sacro Cuore di Gesù - Cernusco (CO)
OFMConv. Parrocchia/Santuario S. Antonio COMO - Camerlata
Fraternità Santo Spirito - Colda (SO)

INCONTRO IN CATTEDRALE A COMO MARTEDÌ 5 MAGGIO

Scoprire la "piccolezza" insieme al Santo di Assisi



Sarà padre Roberto Pasolini, predicatore della Casa Pontificia, l'ospite dell'incontro in programma **martedì 5 maggio alle ore 20.45 in Cattedrale a Como**, promosso nell'ambito dell'Anno Giubilare Franceseano, indetto nell'ottavo centenario della morte di san Francesco d'Assisi. Il religioso terrà una riflessione dal titolo **San Francesco e la via della piccolezza**, tema che richiama uno dei nuclei più profondi della spiritualità francescana: la scelta dell'umiltà, della fraternità e di uno stile evangelico libero dalla ricerca del potere. La presenza di padre Pasolini a Como arriva a poche settimane dalle meditazioni quaresimali predicate in Vaticano, nelle quali il cappuccino ha più volte indicato proprio in san Francesco una figura decisiva per comprendere il Vangelo oggi. Nei suoi recenti interventi, Pasolini ha sottolineato come la conver-

sione cristiana passi non da gesti straordinari, ma dalla disponibilità a diventare "piccoli", a rinunciare all'orgoglio e alla pretesa di dominare gli altri. Un messaggio particolarmente attuale in un tempo segnato da conflitti e tensioni sociali. Secondo il predicatore della Casa Pontificia, la pace autentica nasce infatti da cuori riconciliati, capaci di mitezza e dialogo. In questa prospettiva, san Francesco continua a essere un riferimento vivo: non soltanto il santo della devozione popolare, ma il testimone di una possibilità concreta di cambiamento personale e comunitario. Il titolo scelto per la serata comasca, "la via della piccolezza", richiama proprio quell'intuizione francescana secondo cui la vera grandezza passa attraverso il servizio, la semplicità e la vicinanza agli ultimi. È la logica evangelica che Francesco visse fino in fondo e che ancora oggi interpellava credenti e non credenti.

PROPOSTA DELLA PASTORALE GIOVANILE DIOCESANA

Mostra su San Francesco



Nel tempo delle inquietudini giovanili, delle domande aperte sul futuro e della ricerca di un senso autentico, la figura di san Francesco d'Assisi continua a parlare con sorprendente attualità. È da questa intuizione che nasce la mostra **L'uomo divenuto gratitudine**, proposta dalla **Pastorale Giovanile della Diocesi di Como** in occasione dell'ottocentesimo anniversario della morte del Santo. Un percorso pensato per adolescenti, giovani e adulti, capace di coniugare spiritualità, esperienza umana e riflessione sul presente. L'iniziativa non si limita a raccontare la biografia del poverello di Assisi, ma prova a entrare nel cuore del suo cambiamento. Francesco viene presentato come un ragazzo del suo tempo, pieno di sogni, desideroso di affermazione, attratto dal successo e dal riconoscimento sociale. Una condizione molto vicina a quella di tanti giovani di oggi, spesso sospesi tra aspirazioni alte e fragilità quotidiane. La sua vita, però, conosce anche il fallimento: la malattia, la delusione, l'esperienza della guerra, il crollo delle certezze. Proprio da queste ferite nasce un nuovo sguardo. La conver-

sione di Francesco non avviene in un istante, ma attraverso un cammino lento, fatto di domande, passi incerti e incontri decisivi. È il percorso di chi scopre che la felicità non coincide con il possesso o con l'apparenza, ma con una libertà interiore capace di aprirsi agli altri. La mostra mette in evidenza come Francesco impari progressivamente a riconoscere il bene ricevuto, trasformando la propria esistenza in gratitudine. Da giovane inquieto diventa uomo riconciliato, capace di guardare ogni creatura come un dono. In questo senso, il titolo dell'esposizione sintetizza il cuore del messaggio francescano: non semplicemente provare gratitudine, ma diventare gratitudine con tutta la propria vita. Il culmine del percorso è il *Cantico delle Creature*, una delle pagine più alte della spiritualità cristiana e della letteratura italiana. Anche segnato dalla sofferenza e dalla malattia, Francesco riesce a lodare Dio per il sole, l'acqua, il vento, la terra e perfino per "sora morte". È la testimonianza di una pace conquistata dentro le prove, non fuori da esse. In un'epoca spesso dominata dalla lamentela, dall'ansia e dal senso di mancanza, *L'uomo divenuto gratitudine* offre così un messaggio controcorrente e profondamente attuale: la gioia nasce quando si impara a riconoscere la vita come dono. Un invito prezioso soprattutto per i giovani, chiamati a riscoprire speranza, fiducia e bellezza nelle pieghe del quotidiano.

Durata massima del prestito: **15 giorni**. La mostra è destinata ad essere esposta all'interno.
Info e prenotazioni: telefonare alla Pastorale giovanile allo **031.5370211** oppure scrivere a **segreteria@diocesidicomo.it**.

SERVIZIO DIOCESANO PELLEGRINAGGI
martedì e giovedì dalle 10.00 alle 12.30
Tel. 031.3312232

LOURDES
La grotta è il mio Cielo

CON IL VESCOVO OSCAR

18-21 MAGGIO 2026

€ 810 VIAGGIO IN AEREO

ACCONTO: € 310 all'iscrizione
ALL'ISCRIZIONE COPIA CARTA IDENTITÀ

SALDO: € 500 entro 18 aprile 2026

PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI:
Presso la propria parrocchia
Ufficio pellegrinaggi 031.3312232 (martedì e giovedì mattina)

ORGANIZZAZIONE TECNICA "BREVIVET"

GIOVEDÌ 30 APRILE 2026

DOMENICA 10 MAGGIO A COMO,
ALLE 20.45 NELLA CHIESA DI SAN GIUSEPPE

In preghiera per affrontare ogni forma di discriminazione



Domenica 10 maggio si terrà a Como una **veglia di preghiera per il superamento dell'omofobia, della bifobia e della transfobia**. L'iniziativa – approvata dal Vescovo in comunione con altre Diocesi della Lombardia, sostenuta da diverse realtà del mondo cattolico, e condivisa con la Chiesa Evangelica Valdese di Como – avrà al centro l'incontro con il Signore, che ci invita a chiamarci per nome e ad amarci come Lui ci ha amato.

In vista di quel momento, proviamo a conoscere le ragioni di questa iniziativa e la storia che l'ha preparata. Prima di tutto può essere utile chiarire alcuni termini. La parola *omofobia* indica l'avversione nei confronti delle persone con orientamento omosessuale; comprende sentimenti negativi, pregiudizi, filtri ideologici, che si traducono poi in discorsi d'odio, stigma sociale, discriminazioni, violenze verbali e fisiche anche di estrema gravità. La *bifobia* è un fenomeno analogo, rivolto contro le persone con orientamento bisessuale (cioè che provano attrazione e innamoramento sia verso uomini sia verso donne), che sono oggetto di specifici pregiudizi. Nello stesso modo la *transfobia* è rivolta contro le persone transgender. Nei **report annuali sui casi di omofobia, bifobia e transfobia**, che si basano sugli episodi denunciati (che sono solo una parte di quelli accaduti), si legge di discriminazioni subite nella ricerca del lavoro o di un affitto, derisioni, insulti, minacce, istigazione al suicidio, allontanamento da parte dei familiari, vandalismi, aggressioni e percosse, fino a casi di omicidio. Ma oltre a questo le persone lgbt+ (acronimo che include persone omosessuali, bisessuali, transgender e altri tipi di orientamenti/identità di genere) fanno esperienza anche indirettamente di segni di svalutazione e rifiuto: nei discorsi quotidiani si sentono oggetto di battute volgari, oppure sminuite e ridotte a stereotipi; o, in misura crescente negli ultimi anni, sentono dichiarazioni di personaggi pubblici che li dipingono come un inganno o come un pericolo per la società. Il risultato è la sensazione di non essere al sicuro. Va ricordato anche che attualmente ci sono 60 paesi nel mondo che puniscono le relazioni omosessuali con il carcere, alcuni anche con la pena di morte; e che negli ultimi anni diversi governi nel mondo, anche in Europa, hanno promosso discriminazioni contro le persone lgbt+ e leggi

CIRCOSTANZE E REALTÀ DI SOFFERENZA CHE NON POSSONO LASCIARE INDIFFERENTI I CRISTIANI DI FRONTE AL DOLORE DI FRATELLI E SORELLE CHE VIVONO SITUAZIONI COMPLESSE

restrittive che hanno reso la loro vita più difficile e insicura.

Questa realtà **non può lasciare indifferenti i cristiani**, perché si tratta di fratelli e sorelle che soffrono. Ma anche perché **ci interroga**: le nostre comunità riescono a essere un luogo sicuro per queste persone? Diverse testimonianze di cristiani lgbt+ dicono che non lo sono: che, ad esempio, battute offensive, epiteti umilianti, stereotipi sulle persone omoaffettive e transgender si ascoltano anche negli ambienti ecclesiali; così come si colgono atteggiamenti che fanno sentire non visti, non graditi, ridotti a un problema; fino a casi di allontanamento dalla comunità o di abusi spirituali, in cui alcune persone sono state esortate a cercare di rifiutare una parte della propria identità (orientamento affettivo-sessuale, identità di genere) con gravi ferite psicologiche. Dieci anni fa papa Francesco affermò che «ogni persona, indipendentemente dal proprio orientamento sessuale, va rispettata nella sua dignità e accolta con rispetto, con la cura di evitare "ogni marchio di ingiusta discriminazione"» (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 2358) e particolarmente ogni forma di aggressione e violenza» (*Amoris laetitia*, n. 250). Quali passi possiamo ancora fare perché la realtà rispecchi queste parole, prima di tutto nella Chiesa e poi, insieme ad altri, nella società? È una **questione che è stata raccolta dal Cammino sinodale della Chiesa cattolica in Italia**; una delle proposte – approvata a larga maggioranza – chiede «che le **Chiese locali, superando l'atteggiamento discriminatorio a volte diffuso negli ambienti ecclesiali e nella società, si impegnino a promuovere il riconoscimento e l'accompagnamento delle persone omoaffettive e transgender, così come dei loro genitori, che già appartengono alla comunità cristiana**» (*Documento di sintesi*, 30c). E in questa direzione va anche la proposta successiva: «che la **CEI sostenga con la preghiera e la riflessione**

le "giornate" promosse dalla società civile per contrastare ogni forma di violenza e manifestare prossimità verso chi è ferito e discriminato (*Giornate contro la violenza e discriminazione di genere, la pedofilia, il bullismo, il femminicidio, l'omofobia e transfobia, etc.*)» (30d).

La veglia che si terrà il 10 maggio attua questa indicazione, sostenendo con la preghiera la **Giornata internazionale contro l'omofobia, la bifobia e la transfobia** (17 maggio), nata nel 2004 dall'appello di un Comitato internazionale e poi riconosciuta da numerose istituzioni, tra cui il Parlamento Europeo (2007). In Italia è sostenuta da vari interventi istituzionali: dal 2015 il Ministero dell'Istruzione invita ogni anno le scuole a promuovere iniziative di sensibilizzazione in occasione del 17 maggio. Il giorno scelto fa memoria del 17 maggio 1990, quando l'Organizzazione Mondiale della Sanità eliminò l'omosessualità dalla lista delle patologie mentali (l'Associazione degli Psicologi Americani lo aveva fatto già nel 1973). In relazione a questa Giornata, nell'ambito dei gruppi di cristiani lgbt+ sono nate le **veglie di preghiera per il superamento dell'omo-transbifobia**. In Italia si sono diffuse a partire dal 2007 grazie all'impegno "dal basso" di questi gruppi, coordinati dai volontari del Progetto Gionata (gionata.org), e hanno spesso assunto un carattere ecumenico.

In anni più recenti – con il crescere di una nuova sensibilità e di un nuovo impegno pastorale per e con le persone lgbt+ – anche le diocesi hanno iniziato a essere coinvolte: **nel 2025 in 27 diocesi italiane** (tra cui, in Lombardia, Milano, Cremona e Bergamo) la preghiera si è svolta in luoghi di culto cattolici, e in diversi casi è stata organizzata da organismi diocesani; altre veglie si sono svolte in chiese evangeliche.

Grazie all'incoraggiamento del Sinodo, anche quest'anno il mese di maggio sarà costellato da numerose veglie. L'intenzione che le anima è quella di **coinvolgersi nel dolore di coloro che sono stati vittime di violenze e discriminazioni** a motivo del proprio orientamento sessuale e della propria identità di genere, e di esprimere loro **solidarietà e accoglienza**. Chiediamo al Signore che aiuti le comunità cristiane a manifestare più chiaramente il suo amore gratuito e ad essere sempre di più una **casa**, dove tutti possano vivere la fede comune e scoprire la propria vocazione. In atteggiamento penitenziale gli chiediamo, con semplicità, di superare i pregiudizi e le forme di violenza che ognuno di noi si porta dentro.

**ANTONELLO SIRACUSA
e MILENA PANZERI**

con l'Equipe Lgbt+ per la Diocesi di Como

L'IMPEGNO DELLA DIOCESI DI COMO

CHI SOSTIENE LA PROPOSTA

La Veglia di preghiera per il superamento dell'omofobia, della bifobia e della transfobia si terrà **domenica 10 maggio, alle ore 20.30, a Como, nella chiesa parrocchiale di san Giuseppe** (via Bonomelli 4). È promossa dalla **Diocesi di Como – tramite l'Equipe per la pastorale con le persone Lgbt+ e l'Ufficio per la Pastorale della Famiglia** – in collaborazione con la Chiesa Evangelica Valdese di Como. Sostengono la proposta: l'Ufficio per la Catechesi e l'Ufficio per la pastorale della Scuola e dell'Università; l'Ufficio per l'Ecumenismo e il Dialogo Interreligioso; la Caritas diocesana, il Centro per la Pastorale Giovanile e Vocazionale e il Servizio al Catecumenato; l'Azione Cattolica diocesana e il gruppo AGESCI "Como 45".



VEGLIA DI PREGHIERA

per il superamento dell'omofobia, della bifobia e della transfobia

**"Non temere,
perché ti ho riscattato,
ti ho chiamato per nome"**
(Isaia 43,1)

**Domenica
10 maggio 2026
ore 20.30**

**COMO
Chiesa di San Giuseppe
Via Bonomelli 4**

**Condividiamo
il dolore di chi è stato ferito,
invochiamo
la liberazione da pregiudizi e violenze,
alimentiamo
la speranza per costruire fraternità**

(cfr. Documento di sintesi del cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia, 30d).



VITA IN SEMINARIO



IL CONVEGNO DEI MINISTRANTI

La gioia di fare «qualcosa di bello» nella propria vita



Sulle parole e sulle note del canto “Sento la gioia”, si è aperto il Convegno diocesano dei ministranti presso il Seminario Vescovile di Como. L'evento è stato realizzato in collaborazione con l'Ufficio per la Liturgia, il Centro Diocesano Vocazioni, la Pastorale Giovanile, il Settimanale della Diocesi di Como e l'Ufficio per le Comunicazioni Sociali.

Questa giornata ha visto coinvolti più di 250 ministranti, accompagnati dai loro sacerdoti e da accompagnatori laici provenienti dalle diverse zone della nostra diocesi. A guidare la giornata è stata la figura del profeta Samuele: una storia di vocazione e di servizio al tempio, ben rappresentata sul palco e poi ripresa nella preghiera iniziale. La mattinata è stata dedicata ad attività diversificate a seconda dell'età dei presenti. Per i più piccoli sono stati organizzati giochi a tema basati sul Primo Libro di Samuele, con l'aiuto di un gruppo di animatori degli **oratori di Ca.Bu.Ca.** e di **Ugiate con Ronago**. Per i ragazzi delle scuole medie e superiori, invece, il programma prevedeva l'ascolto delle testimonianze sull'esperienza del **Sicomoro** e di **Betania del Vicariato di Lomazzo**: storie di vita comune alla scuola del Vangelo. Il primo pomeriggio è stato l'occasione per vivere un tempo di formazione: c'è chi ha giocato a “Sagrestia in disordine” (elementari e medie) e chi, tra i più grandi (superiori), ha ascoltato l'intervento sul servizio all'altare di **monsignor Simone Piani**, direttore dell'Ufficio Liturgico e canonico della Cattedrale. La giornata di festa si è conclusa in compagnia del nostro vescovo, il **cardinale Oscar Cantoni**, che ha raggiunto il Seminario per celebrare la Santa Messa. Nella sua omelia, il vescovo ha voluto consegnare queste parole ai bambini e ai ragazzi: «Rallegrati mia gioia, Cristo è risorto!». Ha voluto ribadire l'importanza di portare nel cuore la gioia della giornata appena trascorsa e della Pasqua, ma soprattutto di vivere in ogni momento la gioia del Signore per «fare qualcosa di bello». Il Vescovo ha anche ribadito come Gesù chiami ciascuno per nome, come segno di fiducia e affinché la vita di ognuno raggiunga la sua pienezza. In conclusione, si ringraziano tutti gli uffici e gli amici che hanno collaborato alla buona riuscita dell'iniziativa; il vicerettore **don Gianluca Salini** e il rettore del Seminario **don Alessandro Alberti**. Infine, un grande grazie ai sacerdoti e ai laici che, hanno risposto alla proposta e hanno accompagnato i ragazzi.

**SIMONE PIERETTI, I Teologia
SAMUELE ULERI, II Teologia
GIOVANNI VERGA, II Teologia
GABRIELE BANFI, III Teologia**

TORNEO DEI SEMINARI LOMBARDI: LA XXIII EDIZIONE SI È SVOLTA A CREMONA LO SCORSO 21 APRILE

Poca abitudine al gol, ma tanta condivisione!

Martedì 21 aprile ci siamo recati a Cremona per l'ormai classico Torneo di calcio dei Seminari lombardi, giunto alla XXIII edizione. Ospitati al Centro sportivo Arvedi, casa dell'US Cremonese, abbiamo trascorso un pomeriggio di sport e agonismo. Nonostante l'accoglienza da Serie A, le nostre prestazioni non sono state all'altezza. Fin dalla prima partita, persa 3-0 contro Bergamo 2 (squadra che poi si è classificata seconda), è emerso un problema nel reparto offensivo, troppo leggero per fare breccia nelle difese avversarie e troppo impreciso nei contropiedi. Così siamo stati sconfitti con lo stesso punteggio anche nella seconda sfida, giocata contro il Pime 1. Infine, abbiamo affrontato il seminario di Lodi. Nonostan-

te fossimo andati per ben due volte in vantaggio, sul finale ci siamo fatti raggiungere e abbiamo pareggiato 2-2. Ai rigori abbiamo confermato la nostra scarsa dimestichezza con il gol, perdendo con il risultato di 3-4. Se sul campo da gioco non abbiamo espresso un calcio brillante, siamo sempre stati sostenuti dai nostri compagni che non hanno giocato: il tifo non è mancato, ma non è bastato. Per la cronaca, il torneo è stato vinto da Milano. Secondo posto per Bergamo 2 e terzo per Brescia. Come premio di consolazione abbiamo ottenuto una maglietta della Cremonese, consegnataci dal mister della prima squadra Marco Giampaolo. Concluse le premiazioni, ci siamo recati nel Seminario di Cremona, dove il suono della campana della chiesa per il vespero ci ha



invitato a spegnere l'adrenalina sportiva e a lasciare la sana rivalità calcistica sui campi di gioco per entrare come unico corpo e con un'unica voce nella liturgia guidata dal vescovo di Cremona monsignor Antonio Napolioni. “Anche voi venite impiegate come pietre vive”. Parola che risuona nella lettura breve, che fa rumore, che arriva al cuore, che mi chiama in prima persona, che mi ricorda perché siamo qui radunati da tutta la Lombardia: ognuno di noi con la sua vocazione, la sua avventura spirituale, con la sua storia con Gesù è pietra viva, è il presente della Chiesa di oggi,

quale gioia più grande? Tu seminarista di Como, di Milano, di Brescia, di Bergamo, del Pime, di Lodi, di Cremona, tu, proprio tu, sei il volto di questa Chiesa che cammina nel mondo! “Non temete, sono io, pace a voi!”, dice Gesù la sera di Pasqua. Dice il vescovo Antonio nella sua omelia: Pace a voi è dono di speranza, questo è l'ABC della vita nella Chiesa, un cristianesimo semplice ma vero, credibile, che tutti noi siamo chiamati a vivere e a testimoniare!

**Paolo Piasini,
(il capitano) V Teologia**

CALCIO&CULTURA ALLA SCOPERTA DI CREMONA

«**C**remona, nel Medioevo, era più importante di Milano»: sono queste le prime parole che la guida ha rivolto a noi, seminaristi delle diocesi della Lombardia partecipanti al Torneo dei Seminari Lombardi, competizione calcistica giunta alla sua ventitreesima edizione, e quest'anno svoltasi in territorio cremonese. Diciamo meglio: ...a noi, quei seminaristi che

col gioco del calcio hanno poco a che spartire, e che dunque hanno optato per l'alternativa culturale all'agone sportivo. Dunque: visita alla Cattedrale ed al Battistero! Ad essi, e ce ne siamo resi conto, si giunge sempre salendo (come a Gerusalemme!). Cremona è infatti costruita su un'altura: pare che il suo stesso nome venga dalla radice longobarda *krem*, che ha a che fare col “star sopra” («come la crema affiora sopra il latte...» diceva la nostra guida, anche se non abbiamo altre fonti di questa che ha tutta l'aria di essere una paretimologia... pertanto *relata referimus*). In questi due edifici sacri medievali, pur nel tempo rimaneggiati ed ampliati, ancora riluce il fasto antico della città: una città che, come

dicevamo, concorreva con Milano per il dominio del Po; una città di commercianti, in particolare modo di un bene prezioso come il sale, che intratteneva rapporti d'affari con tutta l'Europa continentale; una città che, dunque, poteva permettersi ed ambiva di decorarsi di una grande cattedrale - magnificamente dipinta a più riprese e con stili diversi, ma non disarmonici - e con la torre campanaria che è stata, fino al secolo scorso, la più alta d'Italia. A conclusione della nostra visita, i più coraggiosi si sono inerpicati fino alla cima della torre. Poi, nutriti dell'arte respirata, ci siamo ricongiunti con gli sportivi per i Vesperi ed una fraterna cena nel seminario diocesano.

SALE DI COMUNITÀ/14. IL RILANCIO DI UNO SPAZIO ATTIVO DAL 1974

La primavera del cine-teatro Nuovo di REBBIO

Una riapertura effettiva e un'apertura universale quella del Teatro Nuovo di Rebbio: una notizia che si aspettava da tempo, giunta quasi insperata dopo mesi di lavori, corsi, permessi, rinvii e ora colta al volo per il nuovo inizio di una storia che prosegue in realtà da 50 anni. La sala della parrocchia di San Martino a Rebbio, quartiere di Como, attiva dal 1974 grazie all'inesauribile impegno di volontari, aveva dovuto chiudere nel gennaio 2025 per adempiere agli adeguamenti di legge sulla sicurezza nei luoghi di spettacolo. Grazie a una raccolta fondi attivatasi pressoché spontaneamente e arrivata a 185.000 euro, il parroco don Giusto Della Valle, con i tecnici coinvolti e i volontari, ha portato avanti il progetto di riqualificazione allargandolo anche a interventi che rendono la struttura aggiornata sotto più punti di vista: non solo adeguamento degli impianti elettrici, antincendio e di ricircolo d'aria, ma anche il rifacimento dei bagni, una scala esterna nel portico e una nuova postazione di regia, il rinnovo di impianti audio e luci. Qualche posto a sedere sacrificato ma sempre 293 poltroncine da riempire con una proposta culturale il più ampia possibile.

UNO SPAZIO DI CREATIVITÀ

Proprio dalle parole di don Giusto alla riapertura, avvenuta lo scorso 19 aprile, simbolicamente con un evento dell'associazione Aido, lo stesso con cui si fu co-



■ Il concerto di riapertura del 19 aprile al Cine-Teatro Nuovo di Rebbio
Foto di Claudio Fontana per Ecoinformazioni

stretti a chiudere 462 giorni prima, si coglie la linea di questa Sala della Comunità: «Il fine ultimo è garantire la creatività, l'incontro tra popoli, la fraternità universale». I mezzi artistici per farlo sono altrettanto trasversali. Al Nuovo di Rebbio il teatro è il protagonista principale con una rassegna dialettale che va avanti da 37 anni e che in due mesi concentra 6-7 spettacoli di compagnie diverse, senza dimenticare i conosciutissimi spettacoli in periodo natalizio de *Gli amici di Zinviè* a favore dei

loro progetti missionari e molti altri appuntamenti già messi a calendario. Ma sul palco di Rebbio trovano spazio anche la musica (c'erano anche **Sarah Lee Guthrie** e **Radoslav Lorkovic** alla riapertura), la danza (questo sabato, ad esempio, *Meraviglioso* con gli allievi di *Casa de Arte*), il cinema (il 6 maggio alle 20.30 ci sarà la proiezione di *The Sea*, un film sulla difficile condizione di un bambino palestinese).

UN LUOGO DI INCONTRO

«Tante persone hanno a cuore questo teatro» spiega **Elena Parravicini**, volontaria e coordinatrice della sala «perché ognuno qui può esprimere il suo pensiero, la sua cultura. È un luogo di espressione viva, un luogo "neutro" che si apre a tutti i linguaggi, che fa dell'intrattenimento cercando però di veicolare con qualità dei messaggi importanti, aperto a chiunque promuova la dignità umana e promuova l'arte per esprimere un pensiero, un dibattito che faccia bene alla comunità».

Con lei, sono una ventina i volontari impegnati, con uno zoccolo duro di veterani, ma anche nuovi ingressi al femminile e qualche giovane che si spera possa portarne altri. «Ognuno offre il tempo che ha, senza pretese» continua Elena «non è solo questione di aiutare, è anche e soprattutto un'occasione di incontro». Il grande coinvolgimento dei volontari è sottolineato anche dalla partecipazione all'abilitazione per addetti antincendio di 3° livello, necessaria per mantenere aperta e in regola la sala. Ora l'obiettivo non è solo tornare ad ospitare le tante proposte culturali che "cercano una casa", ma esserne anche promotori e, oltre a saldare i costi dei lavori fatti (mancano all'appello ancora 20.000 euro), continuare a contribuire al finanziamento delle tante attività della parrocchia di Rebbio, costruendo nel contempo un dialogo e una collaborazione sempre più intrecciate con gli altri luoghi di cultura di quartiere come i cinema Astra e Gloria o il Teatro Cristallo di Breccia.

pagina a cura di
FRANCESCA CAMINADA

NELLE SALE L'ATTORE HA PORTATO A COMO IL FILM INDIPENDENTE CON LA REGIA DI FABIO SEGATORI

Boni al Cinema Astra con il suo don Chisciotte

Ha difeso a spada tratta il "suo" personaggio, uscendo dalle pagine della letteratura e dalle immagini sullo schermo: il noto attore di tv, cinema e teatro **Alessio Boni**, sabato 25 aprile, data già in sé evocativa di lotta e ideali, è stato ospite del Cinema Astra di Como per presentare il film *Don Chisciotte*, diretto da **Fabio Segatori**, in cui naturalmente e nuovamente interpreta l'eroe, o meglio l'antieroe, uscito dalla fantasia e dalla penna di **Miguel de Cervantes**. Una fantasia che però Boni ritiene così reale e salvifica da presentarlo ai 250 spettatori come ispirazione per un futuro migliore.

In una sala piena, nonostante il soleggiato giorno di festa (circostanza che ha colpito anche l'attore stesso che ha ringraziato i presenti per l'affetto al cinema),

L'ATTORE HA LANCiato UN MESSAGGIO DI RESISTENZA E ALTRUISMO: «IL MIGLIOR PROGRESSO È CRESCERE IN UMANITÀ»



OSPITE
ALESSIO BONI,
ATTORE DI CINEMA,
TV E TEATRO

Alessio Boni, in dialogo con **Grazia Villa**, tra le anime del Cineforum dell'Astra, ha raccontato la genesi e il significato di questa ennesima rappresentazione dell'hidalgo che, per altro, lui aveva già impersonato e diretto qualche anno fa nella versione teatrale passata anche al Sociale di Como. Un personaggio che gli è entrato dentro e che secondo lui non ha mai avuto vera giustizia sullo schermo, troppo spesso tratteggiato semplicemente come tonto e illuso. Da qui la sintonia con la sceneggiatura di Fabio Segatori e **Paola Columba**, le riprese tra Basilicata e Calabria per una piccola produzione indipendente che ha permesso, senza effetti speciali, controfigure o ore di trucco, di ricreare la Mancha e quella «meravigliosa fantasia bambinesca» che ha come solo scopo quello di sconfiggere i prepotenti per aiutare i de-



boli, di fare il bene per il bene. Riferendosi esplicitamente alla situazione odierna, in cui pochi, pochissimi uomini hanno in mano il potere e in cui tutto è pesato sul denaro e sulla grandezza, Boni ha sottolineato con forza la necessità per il genere umano, di collaborare, di cercare il bene per l'altro, di rialzarsi sempre, come Don Chisciotte che addirittura preferisce morire

piuttosto che "rinsavire". Nelle parole dell'attore non sono mancati i riferimenti agli eroi (o antieroi?) moderni, dagli insegnanti agli operatori umanitari, da Ilaria Cucchi a Pedro Sanchez, e ha salutato il pubblico, che ha poi apprezzato molto il film, invitando a spegnere i cellulari e aprire il cuore, tornando bambini.

CULTURA E TERRITORIO LA NOVITÀ DAL 1° GENNAIO 2027

VERSO UN UNICO SISTEMA BIBLIOTECARIO

LA BIBLIOTECA DI COMO, AVRÀ UN RUOLO SIGNIFICATIVO PER IL PATRIMONIO POSSEDUTO E LA MOVIMENTAZIONE DEI VOLUMI

Corre veloce la strada verso un sistema bibliotecario unico per la provincia di Como. La data fissata è il 1° gennaio 2027. A decorrere da quel giorno i quattro sistemi bibliotecari attualmente in vigore - Intercomunale di Como, Brianza Comasca, Lario Ovest e Ovest Como - daranno vita ad un'unica rete provinciale integrata, capace di garantire servizi più omogenei e di qualità. Il risultato di un progetto avviato nel 2023 con l'obiettivo di superare la frammentazione attuale, per costruire un sistema più efficiente, moderno e capace di rispondere in modo uniforme ai bisogni dei cittadini.

La Provincia sarà l'Ente capofila del nuovo Sistema bibliotecario unico, all'interno del quale, la Biblioteca comunale Paolo Borsellino di Como, biblioteca capoluogo di provincia, avrà un ruolo significativo per il patrimonio posseduto e la movimentazione dei volumi.

«La Biblioteca di Como dispone complessivamente di circa 500 mila documenti - ci spiega la coordinatrice del Sistema bibliotecario intercomunale di Como e referente per la Biblioteca **dott.ssa Beatrice Rumi** (la direttrice nonché responsabile del Settore cultura del Comune di Como è la **dott.ssa Veronica Vittani**). A seconda della tipologia dei documenti cambia la modalità di accesso e fruizione. Quelli precedenti il 1950 possono essere consultati in sede. Come patrimonio fondo antico (antecedente il 1830) ci attestiamo intorno ai 50 mila documenti, tra cui anche incunaboli, manoscritti, cinquecentine, seicentine, settecentine. In più disponiamo di una serie di fondi di provenienza da famiglie comasche storiche. Buona parte dei documenti pos-

seduti sono visibili nell'OPAC, il catalogo collettivo della Rete bibliotecaria provinciale di Como, attraverso il quale è possibile accedere ai servizi di prestito e di preiscrizione».

Come si può accedere alla consultazione?

«La nostra biblioteca è organizzata a magazzino. Ciò significa che, entrandoci, non si trovano i classici scaffali con i libri esposti, com'è ad esempio il caso della biblioteca più grande e più importante al mondo, la Library Congress di Washington. I documenti che conserviamo sono distribuiti su quattro piani e organizzati secondo un sistema bibliometrico, cioè in base alla dimensione del volume. Alla consultazione si accede attraverso la compilazione di un apposito form con cui si inoltra la richiesta di ciò che si desidera. Abbiamo anche due sale a scaffale aperto, in particolare la sala ragazzi, in cui conserviamo circa 30 mila documenti, tra libri e dvd. Credo che la nostra sia l'unica biblioteca in provincia di Como ad avere una sala 0-14 anni. Complessivamente impegniamo 19 persone, ciascuna con specifiche competenze e professionalità. Aggiungo anche che siamo un centro catalografico riconosciuto da Regione Lombardia. La catalogazione delle opere ricevute o acquistate è molto importante per favorire la loro agevole identificazione in fase di ricerca, e richiede una formazione mirata».

Come funziona il collegamento con le altre biblioteche presenti sul territorio?

«Negli ultimi vent'anni si è lavorato molto per costruire dei sistemi di rete efficienti che permettessero di centralizzare alcuni servizi. Il più importante di



questi è il PIB, il Prestito interbibliotecario, che consente la movimentazione di tutto il posseduto delle biblioteche consorziate. Cosa vuol dire? Che una volta effettuata la richiesta del volume, tramite l'accesso al catalogo collettivo in cui sono indicati tutti i documenti posseduti nella rete, anche il cittadino di un paese lontano della provincia può ricevere quanto richiesto, stando comodamente a casa. Tutto ciò attraverso un servizio condotto con dei vettori che, materialmente, trasportano il libro in loco. Questo è possibile grazie alla connessione tra i quattro sistemi bibliotecari presenti sul territorio, che ci consente di garantire una copertura quasi capillare dell'intera provincia. Si tratta di una rete che abbraccia circa cento biblioteche e che consente di accedere a più di un milione di copie presenti in catalogo».

La "porta" per accedere all'immenso patrimonio della Rete Bibliotecaria della Provincia di Como è all'indirizzo <https://opac.provincia.como.it/> la cui iscrizione è libera e gratuita.

Ci sembra evidente siano stati compiuti importanti passi avanti, perché è così importante la costruzione di un sistema

bibliotecario unico per la provincia di Como?

«Il sistema che entrerà in vigore dal 1° gennaio 2027 favorirà il potenziamento del prestito interbibliotecario su scala provinciale, la centralizzazione di funzioni strategiche - come gli acquisti e la promozione della lettura - e l'introduzione di standard condivisi per tutte le biblioteche. Il risultato sarà una gestione più efficiente delle risorse grazie alle economie di scala, una riduzione delle differenze tra grandi e piccoli comuni e un accesso più equo ai servizi per tutti i cittadini. Si tratta della miglior risposta ad un aumento crescente di iscritti alle biblioteche, che abbiamo riscontrato in particolar modo dopo il Covid».

La biblioteca è un prezioso contenitore di sapere, ma anche un luogo di formazione?

«Certamente! Puntiamo molto sulla formazione: dai laboratori di animazione ai gruppi di lettura per adulti, fino all'accompagnamento dei più piccoli con il programma nazionale "Nati per leggere". La biblioteca è uno spazio di conservazione e tutela, ma anche, e soprattutto, un luogo di promozione della cultura».

MARCO GATTI

2027
DAL 1° GENNAIO
SISTEMA UNICO

500 MILA
I DOCUMENTI DELLA
BIBLIOTECA DI COMO

SAPERE
«BIBLIOTECA LUOGO
DI FORMAZIONE»

**DIRETTIVO
LE NOVE PERSONE
CHE GUIDERANNO
L'ASSOCIAZIONE
PER IL PROSSIMO
TRIENNIO**

Presidente **Silvia Cantaluppi**
vice presidente **Verena Bassani**
segretaria **Andrèe Cesareo**
tesoriera **Alessandra Pilloni**
consigliera **Loredana Pusterla**
consigliere **Alessandro Rossi**
consigliera **Elisabetta Brunati**
assistente ecclesiastico **Alfonso Librale**, nominato dal Vescovo di Como.

PONTE CHIASSO, CONFERMATA
ALLA PRESIDENZA SILVIA CANTALUPPI

CASA DELLA GIOVANE, NUOVO DIRETTIVO



Si è svolta nei giorni scorsi l'Assemblea di ACISJF Ponte Chiasso, alla presenza della presidente nazionale Simona Saladini e della segretaria generale Angela Congera. Una serata resa ancora più significativa dalla loro partecipazione e da consigli condivisi, vera carica di energia per tutta la

realtà locale.

Contestualmente è stato eletto il nuovo Consiglio Direttivo, composto da 9 persone, che guiderà l'associazione per i prossimi tre anni. Alla presidenza è stata riconfermata **Silvia Cantaluppi**.

Una bella novità è stata rappresentata dall'ingresso di due giovani risorse, che hanno scelto di mettersi in gioco nel volontariato, portando entusiasmo e nuove prospettive.

Un sentito grazie da parte dell'associazione è stato rivolto alle consigliere uscenti, che continueranno a sostenere l'Associazione come volontarie, a tutte le volontarie che ogni giorno donano il proprio tempo con dedizione e amore.

Un nuovo cammino che parte con entusiasmo e responsabilità, con l'obiettivo di far crescere la Casa e garantire il massimo benessere a tutte le ospiti.

L'INIZIATIVA ALL'8ª EDIZIONE

BELLEZZE INTERIORI, LA CITTÀ CHE SI SVELA

Torna a Como l'appuntamento con il Festival Bellezze Interiori, l'iniziativa - promossa dalla cooperativa sociale Tikvā (Economie Territoriali Inclusive) e giunta all'8ª edizione - che offre a cittadini e turisti l'opportunità di esplorare luoghi segreti e affascinanti, solitamente chiusi al pubblico. Per l'occasione giardini storici, cortili privati e angoli nascosti si aprono ai visitatori, accompagnando il pubblico alla scoperta del patrimonio ambientale e architettonico più intimo e meno conosciuto della città.

"Technè", il tema scelto per l'edizione di quest'anno, inteso come l'arte del saper fare.

BELLEZZE INTERIORI

Il cuore del festival si conferma nel centro storico di Como, **sabato 23 e domenica 24 maggio**, con oltre 30 eventi suddivisi in percorsi tematici che spazieranno dalla musica dal vivo, con concerti all'aperto, a visite guidate e passeggiate in luoghi e giardini segreti, da laboratori creativi a degustazioni di prodotti tipici, fino a pratiche yoga e letture ad alta voce. Saranno più di venti i giardini e i cortili privati aperti eccezionalmente al pubblico. Ampio spazio del programma sarà dedicato, come ogni anno, alla musica con una proposta attenta alla valorizzazione delle giovani generazioni artistiche under 35, provenienti dalla provincia di Como e da diverse regioni d'Italia. Accanto alle performance musicali, il programma si

completerà con altre esperienze da non perdere: passeggiate e visite guidate, incontri creativi, letture ad alta voce, pratiche di yoga, degustazioni, una mostra fotografica e molto altro.

LE DATE DEL FUORIFESTIVAL

Ad anticipare il fine settimana del 23 e 24 maggio, si aggiunge alla programmazione il "Fuori Festival", un percorso diffuso di cinque eventi che, nelle settimane precedenti, accompagnerà il pubblico alla scoperta del territorio e delle sue eccellenze di artigianalità, con esperienze che intrecciano cultura, impresa, arte e tradizione.

Il primo appuntamento del Fuori Festival sarà per sabato 2 maggio con "Dalla foglia al tessuto: viaggio nella tradizione tessile comasca", ospitato alle Seterie Argenti di Tavernerio. Il 9 maggio protagonista sarà l'incontro tra arte e impresa con "L'arte in

azienda": Professional Link a Cermenate aprirà al pubblico le porte della propria sede in occasione dell'inaugurazione della mostra temporanea realizzata da un gruppo di artisti under 35 "Reti: connessioni e confini tra umano e digitale". L'esperienza artistica proseguirà il 16 e 17 maggio con nuove visite guidate alla collezione d'arte di Professional Link, condotte dagli studenti dell'Istituto Romagnosi, che accompagneranno i partecipanti alla scoperta delle opere e degli spazi aziendali, progettati per coniugare bellezza, cultura e innovazione tecnologica.

**TORNA LA
MANIFESTAZIONE
CHE OFFRE A
CITTADINI E TURISTI
L'OPPORTUNITÀ
DI ESPLORARE
LUOGHI "SEGRETI"
SOLITAMENTE CHIUSI
AL PUBBLICO**



■ **La presentazione della manifestazione, la scorsa settimana al Como Lake Hub di viale Masia.**

A chiudere il programma del Fuori Festival, il 22 maggio, sarà "American Roots Folk nel giardino segreto", ospitato nella suggestiva cornice del Ronco dell'Abate, a Como.

In linea con gli obiettivi del Festival, anche quest'anno Bellezze Interiori ha coinvolto oltre 100 giovani studenti under 18, provenienti da cinque istituti scolastici del territorio (Setificio - Isis Paolo Carcano, Enaip, Fondazione G. Castellini, G. D. Romagnosi, IIS Jean Monnet) che hanno partecipato attivamente a tutte le fasi dell'evento, dall'ideazione alla realizzazione, mettendosi alla prova nella valorizzazione del territorio e dei propri talenti. «Vogliamo un Festival che sia sempre più espressione della comunità - commenta Sara Ielpo, responsabile del

progetto per la cooperativa Tikvā -. Con questa edizione consolidiamo il legame con il territorio e puntiamo sul talento dei giovani, protagonisti sia nell'organizzazione che sul palco. Crediamo fermamente che il valore vero della cultura risieda proprio nelle persone: sono le loro storie, i racconti e i saperi che portano con sé a rendere ancora più vivi i luoghi straordinari che ci ospitano».

I biglietti del Festival sono già disponibili in prevendita sul sito www.bellezzeinteriori.it.

La formula prevede un biglietto cumulativo al costo di euro 15,00, per gli eventi del 23 e 24 maggio. Gli eventi "Fuori Festival" avranno biglietti dedicati e acquistabili sempre sul sito del Festival. Per scoprire il programma completo: www.bellezzeinteriori.it

Il Festival è sostenuto da: Fondazione Cariplo, Fondazione Provinciale della Comunità Comasca e Professional Link. Per informazioni: info@bellezzeinteriori.it.

SINTESI A CURA DI M. GA.

OLTRE LA CRONACA

CHI HA ACQUISTATO L'EX ORFANOTROFIO E COSA NE FARÀ?



DI MARCO
GUGGIARI

È singolare che mentre il Settimanale è in stampa non si sappia ancora praticamente niente sulla vendita dell'ex orfanotrofio di via Grossi-via Dante Alighieri. Il fatto in sé, la cessione, ufficializzata lo scorso 16 aprile, è ovviamente positiva. Giunge dopo vari tentativi e aste andate deserte non solo da parte della giunta comunale in carica, ma anche delle due amministrazioni che l'hanno preceduta. Ed è altrettanto foriera di una benefica svolta per la potenziale nuova vita del grande comparto chiuso dal 2011 e in condizioni di degrado nel centro di Como. Con il quarto assaggio del mercato, dopo un ribasso del venticinque per cento sul prezzo base (da 10 a 7,5 milioni), l'operazione è andata a buon fine e di questo siamo tutti lieti. Il punto però è saperne presto di

più dal momento che, allo stato attuale, è noto soltanto un dato generico riguardo l'acquirente: un fondo estero, vale a dire un organismo di investimento collettivo del risparmio istituito e gestito da una società finanziaria straniera. Nulla di male e nulla in contrario. A due settimane, ormai, dall'avvenuto passaggio di proprietà è tuttavia lecito avere in modo trasparente tutte le informazioni del caso. Di chi si tratta? Quali operazioni solitamente effettua? Quali ha già portato a buon fine, se ne ha fatte, in Italia? E, nello specifico, quale progetto è immaginato e praticabile nell'ampio immobile? Un interrogativo, quest'ultimo, che pesa, sia per il volto futuro dell'area, sia per il rispetto dei vincoli da cui questa è gravata al punto d'aver finora distolto altri operatori dall'avanzare offerte. Sono domande a cui, lo ripetia-



mo, è normale attendersi risposte, dal momento che la città è vissuta principalmente dai comaschi. E se il Comune, legittimamente, non può pretendere tutti i responsi da un soggetto privato, almeno alcuni ragguagli emergenti dagli atti depositati potrebbero essere resi pubblici e aiutare a capire. In attesa che tutto, o almeno quanto è possibile, sia svelato, e che si svolga la nuova asta al ribasso anche del cineteatro Politeama dopo il recente ennesimo bando andato a vuoto, vale la pena ricordare cosa sia stato l'ex orfanotrofio. Gli edifici che sorgono lì hanno ospitato nel tempo varie funzioni. Le ultime sono riconducibili all'attività della scuola Baden-Powell e a sedi di associazioni. Dal canto suo, Univercomo voleva a un

certo punto realizzare un collegio universitario, che avrebbe avuto un senso fino a quando la nostra città era sede decentrata del Politecnico di Milano. Ora non più. Oggi il complesso ha potenzialmente funzioni residenziale, turistico-alberghiera e anche di servizi, ma è vincolato dalla Soprintendenza. Quanto alla vicenda gemella del Politeama, finora non andata a buon fine, la nuova base d'asta partirà da un ribasso del 15%, quindi da una cifra di circa 3 milioni e 250mila euro. Anche in questo caso esistono vincoli di cui un eventuale acquirente dovrà tenere conto, così come delle condizioni fatiscenti dell'immobile da tempo transennato per motivi di sicurezza.

DAL 30 GIUGNO AL 12 LUGLIO

TORNA IL FESTIVAL COMO CITTÀ DELLA MUSICA

Dal 30 giugno al 12 luglio torna a Como il Festival Como Città della Musica, diretto e organizzato dal Teatro Sociale di Como-AsLiCo, in collaborazione con la Società dei Palchettisti e con il contributo di Comune di Como, Regione Lombardia, Ministero della Cultura e Fondazione Cariplo. Il festival si riconferma per la sua diciannovesima edizione con un programma ricco di spettacoli di grande rilievo, ispirati al tema *La luce langue*, tratto dall'opera *Macbeth* di Giuseppe Verdi. L'immagine, come ha sottolineato **Barbara Minghetti**, direttrice del Teatro Sociale, durante la conferenza stampa di lunedì, non rimanda soltanto all'ombra o allo spegnersi della luce, ma anche a un momento di passaggio e trasformazione: una luce che cambia forma, si fa più intima e suggestiva, e accompagna il pubblico in un percorso fatto di musica, spettacolo, bellezza e scoperta. Durante la presentazione è inoltre emersa con forza la volontà di confermare il Festival come un progetto non solo artistico, ma cittadino. Il presidente del Teatro Sociale, **Dominique Meyer**, ha evidenziato come al centro ci siano insieme «la valorizzazione del patrimonio culturale e identitario di Como, l'attenzione alle nuove generazioni, la partecipazione e la possibilità di rendere il teatro un luogo sempre più aperto». Il percorso si inserisce anche nella collaborazione triennale avviata tra assessorato e Teatro Sociale, una sinergia che, come ha evidenziato l'assessore alla Cultura **Enrico Colombo**, ha già prodotto risultati percepibili in città: «Il Festival contribuisce a valorizzare il patrimonio identitario di Como e a

costruire una consapevolezza culturale nei cittadini di oggi e di domani». Fondamentale è inoltre il contributo della Società dei Palchettisti per le attività all'esterno del Teatro. Il presidente **Claudio Bocchetti** ha ricordato il valore dell'Arena come spazio restituito alla città e alla musica: «L'Arena è fatta per essere un luogo dove si sentono le arie delle opere, non per essere solo un parcheggio». Ad aprire il Festival sarà proprio *Macbeth*, nell'ambito della dodicesima edizione di 200. Com. L'iniziativa partecipativa di AsLiCo coinvolge artisti professionisti e cittadini appassionati di musica nella produzione di un'opera lirica. *Macbeth* andrà in scena nell'Arena del Teatro Sociale giovedì 2, sabato 4 e lunedì 6 luglio alle 21.30, con un'anteprima speciale dedicata agli Under30 martedì 30 giugno, sempre alle 21.30. La regia è affidata a **Paola Brunello**, giovane regista nata in provincia di Treviso, già assistente alla regia in diversi teatri italiani e ideatrice del progetto *ManifestiMelomani*, dedicato alla diffusione dell'opera lirica nella quotidianità. Per Brunello, *Macbeth* racconta un tentativo di ascesa che in realtà spinge i personaggi sempre più verso il basso. Al centro dell'opera ci sono ambizione, potere, caduta e dinamiche profondamente universali. Accanto ai solisti professionisti tornerà il Coro 200.Com, formato da oltre 200 cantori amatoriali, cuore del progetto partecipativo, diretto dal maestro **Massimo Focchi Malaspina**. A guidare l'Orchestra 1813 sarà invece il maestro **Francesco Pasqualetti**. Martedì 7 luglio il Festival si sposterà all'interno del Teatro Sociale con *Stars of Ballet*, gala internazionale promosso da Youth



■ **La "squadra" del Festival** in occasione della presentazione della 19ª edizione della manifestazione, in programma dal 30 giugno al 12 luglio al Teatro Sociale di Como

Grand Prix, il più grande concorso internazionale di borse di studio per la danza classica al mondo. Lo spettacolo porterà a Como il format distintivo del Gala YGP, con un cast di stelle internazionali provenienti da alcune delle principali compagnie di danza. Giovedì 9 luglio sarà invece la volta di *Carmina Burana* di Carl Orff, con il soprano **Erika Tanaka**, il tenore **Giacomo Leone** e il baritono **Guido Dazzini**, accompagnati dal Coro 200.Com e Coro delle voci bianche, sotto la direzione di **Massimo Focchi Malaspina**. La celebre cantata scenica sarà proposta, come lo scorso anno, in forma di concerto nella versione per due pianoforti e percussioni. La novità sarà il videomapping live show creato da *Olo Creative Farm*, che trasformerà la facciata del Teatro Sociale in una superficie viva, capace di reagire in tempo reale alla musica. Anche in questo caso il Festival guarda ai giovani: per gli Under30 in possesso della CartaGiovani sarà possibile assistere allo spettacolo a 10 euro. Sabato 11 luglio la chiusura degli appuntamenti in Arena sarà affidata ad *ARENA360° Random una festa a caso*, organizzata da E507 Studio, giovane realtà multidisciplinare con sede a Lecco. L'Arena del Sociale diventerà uno spazio immersivo, con la console al centro e il pubblico disposto attorno: non

un palco distante, ma un'esperienza da vivere da ogni angolazione. Tornerà anche *Intorno al Festival*, la rassegna diffusa e gratuita che porterà concerti, spettacoli e iniziative in diversi luoghi della città. In programma ci sono appuntamenti nei parchi, il concerto all'alba nel parco di Villa del Grumello, passeggiate musicali, progetti per bambini, eventi negli hotel cittadini, iniziative nei chiostri di Sant'Abbondio e del Centro pastorale Cardinal Ferrari e collaborazioni con realtà culturali e sociali del territorio. Chiuderanno il programma diffuso anche *FringeMI Festival 2026* e *Culbutò*. Grazie al sostegno di Solgar, Meritene e Regione Lombardia, infine, Opera Education debutterà con la quarta edizione di *Opera White*, il percorso didattico-musicale nelle RSA del territorio. Como Città della Musica si conferma così come un festival capace di tenere insieme opera, danza, musica, partecipazione, innovazione e attenzione ai giovani. Una rassegna che non utilizza il teatro come spazio chiuso, ma come punto di partenza per attraversare la città e restituirle, attraverso la musica, una nuova luce. Informazioni e biglietti su www.comofestival.org o in teatro in biglietteria.

ANNA SCIROCCO

CONCLUSA L'ULTIMA EDIZIONE OTTO I PARTECIPANTI, PRONTI A METTERE A DISPOSIZIONE LE PROPRIE COMPETENZE

PROMOTORI DEL DONO: SETTIMO MASTER

Si è conclusa nei giorni scorsi la settima edizione del Master Promotori del Dono, il programma di alta formazione dedicato alla crescita di figure professionali capaci di promuovere la cultura del dono in modo consapevole, etico e strategico. Il Master, realizzato dall'Università degli Studi dell'Insubria nella sua sede di Como in collaborazione con la Fondazione Provinciale della Comunità Comasca e l'Associazione Promotori del Dono, rappresenta un'esperienza formativa unica nel panorama italiano. Il percorso è pensato per chi opera - o desidera operare - nel Terzo Settore, nelle fondazioni, negli enti non profit e nelle organizzazioni che mettano al centro la relazione

con i donatori e il valore sociale del dono. Durante il Master, gli studenti hanno affrontato un programma strutturato e multidisciplinare, che ha integrato competenze tecniche, riflessione etica e sviluppo personale. I contenuti hanno spaziato dal fundraising relazionale alla comunicazione del dono, dalla progettazione strategica alla cura delle relazioni, fino all'approfondimento del significato culturale e umano del donare. Il percorso si è caratterizzato per un approccio partecipativo e orientato alla pratica, favorendo il confronto tra pari e il dialogo con docenti ed esperti del settore. Un cammino formativo che ha accom-

UN'ESPERIENZA FORMATIVA UNICA NEL PANORAMA ITALIANO

pagnato i corsisti in una crescita professionale e personale, coerente con i valori del Master. Con il diploma, gli otto partecipanti diventano ufficialmente Promotori del Dono, pronti a mettere le competenze acquisite al servizio delle organizzazioni e delle comunità in cui operano, contribuendo a rafforzare una cultura del dono consapevole, responsabile e generativa. «È sempre incoraggiante osservare l'entusiasmo degli studenti e il loro grado di coinvolgimento con gli obiettivi e le prospettive degli enti non profit con cui hanno collaborato - commenta il direttore del Master, **prof. Giuseppe Porro**, professore di eco-

nomia dell'Università degli Studi dell'Insubria, ma è una gratificazione ancora maggiore, per l'Università, registrare l'elevato livello di consapevolezza che i neodiplomati esibiscono, al termine del loro percorso». «Il diploma di questi nuovi promotori del dono rappresenta un segnale forte e concreto di quanto la cultura della solidarietà sia viva nel nostro territorio. Con il loro impegno contribuiranno a diffondere il valore del dono come gesto di responsabilità, attenzione e cura verso la comunità. La Fondazione Comasca continua così il suo cammino nel rafforzare una rete di persone e realtà capaci di generare bene comune» le parole del presidente della Fondazione Provinciale **Francesco Pizzagalli**.

A COMO APPUNTAMENTO IN PIAZZA PERRETTA

PRIMO MAGGIO UNITI PER LA DIGNITÀ DEL LAVORO

Il Primo Maggio 2026 sarà nel segno del *lavoro dignitoso*. Questo il tema scelto per la Giornata dei lavoratori che avrà il suo cuore a Marghera, in provincia di Venezia, dove si ritroveranno i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil: **Maurizio Landini**, **Daniela Fumarola** e **PierPaolo Bombardieri** per i loro comizi. Con la scelta di questo tema Cgil, Cisl e Uil intendono lanciare un appello forte perché ritrovi centralità il lavoro stabile, ben retribuito, contrattualizzato come leva essenziale di giustizia sociale. In una fase in cui il lavoro precario, sottopagato e insicuro rischia di radicarsi nel tessuto sociale, in cui i contratti pirata alimentare sfruttamento e nuove forme di schiavismo, e mentre l'intelligenza artificiale non è ancora governata da regole condivise i sindacati rimarcano le priorità: nuovi diritti e nuove tutele, valore della contrattazione, dignità delle persone, della qualità dell'occupazione, ruolo democratico delle relazioni industriali e della rappresentanza. Insieme alla necessità di nuove politiche industriali e di investimenti capaci di generare sviluppo sostenibile e buona occupazione. Anche a Como l'invito di Cgil, Cisl dei Laghi e Uil Lario è di riempire la piazza di colori, partecipazione e confronto. Con questo spirito è previsto l'appuntamento di venerdì 1 maggio alle ore 10.00, in piaz-

IN UNA FASE IN CUI IL LAVORO PRECARIO, SOTTOPAGATO E IN SICURO RISCHIA DI RADICARSI NEL TESSUTO SOCIALE L'APPELLO DEI SINDACATI PER NUOVE TUTELE

za Perretta. La manifestazione si aprirà con un breve accompagnamento musicale a cura dei Pica & Music Squad e proseguirà con le testimonianze di delegate e delegati sindacali, per dare voce diretta al lavoro vissuto ogni giorno nei luoghi di produzione, nei servizi e nei territori. Seguiranno gli interventi dei rappresentanti sindacali: **Maurizio Cappello**, componente della Segreteria della Cisl dei Laghi; **Sandro Estelli**, segretario generale della CGIL Como; **Dario Esposito**, Coordinatore della UIL del Lario.

«Per Como il Primo Maggio non è una ricorrenza rituale - spiega Sandro Estelli -. È il giorno in cui tornano al centro il lavoro povero, i salari bassi, l'arretramento del manifatturiero, il costo insostenibile di case e affitti, la fuga di giovani e competenze verso altri territori. A tutto questo si aggiunge la sfida dell'intelligenza artificiale, che va governata perché non diventi un fattore di ulteriore precarietà e svalutazione del lavoro. Per questo servono investimenti industriali, innovazione, formazione continua e politiche capaci di creare occupazione stabile, qualificata e ben retribuita. Senza questo, non c'è futuro né per il lavoro né per la città».

«Il senso del Festa dei Lavoratori resta attuale, perché il lavoro è ancora l'elemento fondamentale su cui si regge il nostro sistema sociale ed economico - puntualiz-



■ **La festa del Primo Maggio** sarà celebrata a Como in piazza Perretta, con ritrovo a partire dalle ore 10 e gli interventi dei rappresentanti sindacali

za Daniele Magon -. È attraverso il lavoro che si pagano le tasse, si costruiscono i diritti, si garantiscono servizi e pensioni. Per questo il Primo Maggio non è una ricorrenza legata a una parte politica, ma riguarda tutti. Se parliamo di lavoro dignitoso, la priorità resta il contratto, lo strumento che garantisce equilibrio tra diritti e doveri. Oggi però assistiamo alla diffusione di contratti fuori controllo, i cosiddetti "contratti gialli", che scaricano sui lavoratori molti obblighi ma offrono poche tutele e retribuzioni insufficienti. È da qui che nasce il fenomeno del lavoro povero: persone che lavorano ma non riescono a sostenere sé stesse e la propria famiglia, né a costruirsi un futuro. Non possiamo accettare che il lavoro sia sfruttato o che costringa le persone ad avere più impieghi per vivere dignitosamente. Il lavoro deve permettere di progettare la propria vita, avere una famiglia, guardare al futuro con fiducia. Quando questo non accade, non ne soffrono solo i lavoratori, ma anche le aziende e l'intero sistema: chi

non si sente valorizzato tende a disinvestire nel proprio lavoro o a cercare alternative. Garantire lavoro dignitoso, dunque, non è solo una questione sociale, ma una condizione essenziale per uno sviluppo solido e duraturo».

«Lavoro dignitoso. Nella Como del 2026 - spiega Dario Esposito - dovrebbe essere ben più che un titolo sul manifesto del 1° Maggio. Eppure, a Como, cartolina da visita d'Italia per molti turisti, parlare di stabilità contrattuale, formazione continua, crescita professionale, sembra ancora avveniristico. Da qui bisogna partire. Dal non accettare che sotto lo stesso cielo di una provincia famosa in tutto il mondo per alcuni comparti di eccellenza, quali il tessile, il turismo, il servizio pubblico, coloro che si trovano a lavorare in quei comparti paghino lo scotto di un'indifferenza non più accettabile. Il lavoro deve essere la porta d'accesso alla dignità. Senza non può chiamarsi tale».

A CURA DI MARCO GATTI



IL CENTRO DIURNO INTEGRATO: UN SUPPORTO ALLA FAMIGLIA

Il Centro diurno integrato, svolgendo una funzione intermedia tra le cure domiciliari e le strutture residenziali, può essere inteso come luogo dove poter conservare o recuperare le funzionalità di base della vita quotidiana, mantenendo il contatto con il tessuto territoriale e con l'ambiente quotidiano di vita dell'anziano. Alcune famiglie, per impegni di lavoro o per altre motivazioni, non riescono ad accudire il proprio caro per tutto l'arco della giornata, ma solo per alcune ore della stessa. Il Centro diurno si caratterizza quindi per la possibilità di sollevare la famiglia dal carico assistenziale, rispondere alla necessità di una adeguata alimentazione, di un controllo della somministrazione della terapia e consente all'anziano di evitare la solitudine e di mantenere relazioni con altri anziani e con gli operatori. Il quotidiano rientro al domicilio permette, in ogni caso, di mantenere i legami con la famiglia e con il contesto sociale. La prospettiva di cura e del prendersi cura delle persone non autosufficienti o parzialmente autosufficienti negli ultimi anni si è modificata profondamente spostando l'approccio alla persona nel suo complesso ed alla sua famiglia, identificando la persona fragile come cliente e non come una persona

passiva che è costretta ad adattarsi all'organizzazione. Il Centro diurno si caratterizza per la possibilità di coinvolgere direttamente il familiare nella fase di inserimento e di adattamento dall'anziano al nuovo ambiente, di informarlo quotidianamente sui cambiamenti dello stato fisico e psicologico del congiunto. I familiari possono partecipare attivamente alle feste e alle ricorrenze, oltre che alla preparazione e raccolta di materiali utili per alcuni progetti speciali. Il Centro diurno è il luogo di una piccola comunità di anziani e di operatori che la caratterizzano secondo le loro attitudini, capacità, aspettative, anche con oggetti che producono assieme: gli ambienti diventano quindi personalizzati ed accoglienti. Per gli utenti che frequentano il Centro diurno viene effettuata una valutazione individuale in relazione alle problematiche di tipo



motorio con interventi mirati a: facilitare il movimento degli ospiti; offrire interventi finalizzati alla prevenzione cadute (ad esempio valutazione di ausili e calzature idonee); stimolare la motricità degli anziani che non necessitano di trattamenti individuali in palestra, diversificati a seconda delle patologie; offrire consulenza fisiatrica e disponibilità nei confronti dei parenti per affrontare eventuali problematiche motorie; controllare l'assunzione della

terapia prescritta dal medico di famiglia. Gli anziani possono partecipare ad attività occupazionali, di animazione e di socializzazione mirate al soddisfacimento dei bisogni, favorendo così l'attivazione delle risorse intrinseche dell'individuo stesso. Ogni ospite, qualunque sia la sua situazione psico-fisica, viene messo in condizioni di esprimere la propria personalità. Con il Centro diurno, presso la sede di Via Brambilla, Cà d'Industria offre dal 1997 un supporto alle famiglie ed accoglie, per alcune ore della giornata e in un ambiente protetto, anziani autosufficienti o con una compromissione parziale dell'autosufficienza, anche derivante da malattia di Alzheimer e altre demenze correlate. Servizi ed orari Il Centro è aperto dal lunedì al venerdì dalle 08:00 alle 19:30. Nel caso di anziani soli o con familiari impossibilitati al trasporto, quest'ultimo viene assicurato - per le persone residenti nel Comune di Como e Comuni confinanti - attraverso apposita convenzione. Attiguo al Centro diurno integrato, un ampio giardino offre percorsi sicuri per la deambulazione degli ospiti e un pergolato che consente, nella bella stagione, di pranzare all'aperto e svolgervi le attività quotidiane.

IL SUO RICORDO IN DUE MOMENTI, A GRANDATE

PIER GIORGIO FRASSATI GIOVANE SANTO

Grandate ha dedicato un doppio appuntamento alla figura di san Pier Giorgio Frassati, il giovane torinese morto a soli 24 anni e canonizzato il 7 settembre 2025, con due incontri promossi dalla collaborazione tra la parrocchia di San Bartolomeo e l'Amministrazione comunale. Un'iniziativa significativa, capace di mettere in luce, nel rispetto dei diversi ruoli istituzionali, tanto la dimensione spirituale quanto quella civile del suo impegno. Un richiamo ancora più sentito in paese, dove l'oratorio, dopo la ristrutturazione del 1993 fu intitolato proprio a Frassati.

Il primo incontro. Giovedì 16 aprile in sala consigliare, ha visto protagonista **Ernesto Preziosi**, storico, già parlamentare della Repubblica e da anni impegnato nell'Azione cattolica e nell'Università Cattolica. Preziosi ha collocato la vicenda del giovane santo nelle forti tensioni politiche e sociali del suo tempo: gli anni del primo dopoguerra furono segnati dalla nascita del Partito comunista, dall'avvento del fascismo e, nel mondo cattolico, dalla nascita del Partito Popolare di don Luigi Sturzo, con il celebre appello ai "liberi e forti". Frassati proveniva da una famiglia torinese di grande rilievo: il padre Alfredo, liberale, era fondatore de "La Stampa" e poi ambasciatore a Berlino. Eppure Pier Giorgio scelse una strada diversa, maturando una fede intensa e concreta. "La sua - ha



sottolineato Preziosi - era una spiritualità incarnata", capace cioè di occuparsi delle "cose del mondo" senza perdere il riferimento al Vangelo. In quegli anni il cattolicesimo italiano tornava a confrontarsi con la vita pubblica metabolizzando lentamente la Rerum Novarum di Papa Leone XIII: nascevano le Settimane sociali, cresceva la FUCI, si sviluppava una nuova presenza dei laici nella società. Per Frassati la politica non fu mai ricerca di potere, ma naturale prolungamento

della carità vissuta - con uno stile di nascondimento - tra i poveri, nei quartieri popolari di Torino, nelle opere assistenziali e nell'impegno associativo. Il padre Alfredo all'indomani dei funerali, dopo aver visto la partecipazione di un'intera città (e tra loro tanti poveri), disse: "Davvero non conoscevo mio figlio". A guidarlo il giovane Frassati in questo impegno, ha ricordato Preziosi, erano i due grandi comandamenti: amare Dio e amare il prossimo. Per questo respingeva con decisio-

ne ogni forma di violenza: né quella socialista né quella fascista potevano conciliarsi con il Vangelo. A sua sorella che gli chiedeva conto del suo impegno di Carità Frassati un giorno rispose: «Gesù mi

fa visita nell'eucarestia tutti i giorni, io gliela restituisco visitando i poveri», ha ricordato **Roberto Falcicola**, vice-postulatore della causa di canonizzazione, nel corso del secondo incontro giovedì 23 aprile in oratorio. Falcicola ha invitato a non ridurre Frassati a un "santino", a un'immagine devota e distante. La sua

santità, al contrario, fu concreta, gioiosa, non priva di spigoli ed eccessi (come è per ogni persona) ma vissuta nella quotidianità di uno studente amante della montagna, dell'amicizia e del servizio. Quattro, secondo Falcicola, i pilastri della sua fede: la preghiera, i sacramenti (con l'accostamento quotidiano all'eucarestia), la Parola di Dio e i fratelli e le sorelle nella fede. Da queste radici nasceva uno stile di vita capace di tenere insieme interiorità e azione, contemplazione e servizio. Un programma di vita che oggi come ieri continua a interrogare. Lo dimostrano le centinaia di realtà associative, gruppi e luoghi che a San Frassati continuano ad ispirarsi.

M. L.

COMO SABATO 2 MAGGIO TORNA LA DISCOTECA DEL SILENZIO AL DON GUANELLA

Sabato 2 maggio, presso il Santuario del Sacro Cuore di via Tommaso Grossi a Como, torna

la "Discoteca del Silenzio", il tradizionale appuntamento mensile di adorazione eucaristica notturna. L'inizio è alle ore 20.30, con la celebrazione della S. Messa prefestiva, cui seguirà l'esposizione del SS. Sacramento e l'animazione con preghiere, canti, lettura di brani di San Luigi Guanella e di brani della Parola di Dio, alternati a momenti di silenzio, fino alle ore 24.00.



IMPRESA STORICA

IL COMO FEMMINILE PRENOTA LA SERIE A CON 270' DI ANTICIPO



SCRIVIAMO DI SPORT DI LUIGI CLERICI

Con ben tre giornate di anticipo sulla fine del campionato il Como 1907 femminile si è laureato campione di serie B ed ottiene la promozione in serie A. Un risultato storico che, l'anno prossimo, riproporrà dopo 101 anni un "derby" tra due squadre cittadine in un campionato. Il Como 1907 femminile, infatti, affronterà l'FC Como Women, che da quattro anni milita in massima serie. L'ambito risultato della società biancoblu è stato raggiunto domenica pomeriggio a Roma, grazie al rotondo successo colto col punteggio di 1-4 contro il Trastevere Calcio che ha portato il Como a quota 60 punti in classifica. A 270 minuti dalla fine del campionato cadetto il Como risulta quindi irraggiungibile per il Lumezzane femminile che, a quota 49, occupa il secondo

posto in classifica spalancando così le porte della massima serie alla squadra allenata da Selena Mazzantini dopo un campionato letteralmente dominato. Del resto, i numeri parlano chiaro: i 60 punti conquistati finora sono frutto di ben 19 vittorie, tre pareggi ed una sola sconfitta. Ciliegina sulla torta sono i 60 gol realizzati ed i soli 18 subiti. Un risultato storico, quindi, per la società di viale Sinigaglia che ha da sempre incentivato e promosso anche la squadra femminile, aprendo anche le porte dello stadio Sinigaglia per alcune sue partite (solitamente le biancoblu disputano i loro incontri casalinghi al centro sportivo Lambrone di Erba). Evidentemente il collettivo comasco, composto da giocatrici affermate quali di Elisa Del Estal, Sofia Colombo, Elena Nichele, Dominika Conc, Louise Eriksen, Giusy Moraca, Francesca



Pittaccio, Federica Rizza, Elena Pisani, Vero Boquete e Valentina Giacinti si è rivelato inarrestabile. E così, come accennato, a Como tornerà il derby, quel derby che tra gli uomini si disputò in tre stagioni subito dopo la prima guerra mondiale, e anche nella serie A di allora (correva l'anno 1921/22) tra l'A.C. Como, antesignano dell'attuale Como 1907, e l'Esperia Como che raggiunse le semifinali del massimo torneo organizzato dalla FIGC. È quindi con un pizzico di impazienza e di curiosità che, dunque, ci apprestiamo a vivere le ultime tre partite della serie B per il Como 1907 e gli altrettanti incontri che separano il Como Women dalla fine della sua IV

avventura consecutiva in serie A per attendere con trepidazione la prossima stagione che, comunque vada, sarà storica per la nostra città, in attesa di sapere cosa succederà al Como in serie A, attualmente impegnato per la qualificazione in un competizione europea, potenzialmente addirittura anche la Champions League, e quale destino attende a 180' dalla fine la formazione Primavera al momento al primo posto nel proprio raggruppamento con tre punti di vantaggio su un sorprendente Lecco allenato dall'ex giocatore del Como, nonché nativo del borgo manzoniano, Achille Mazzoleni.

3 MAGGIO 1976 - 2026

COLLEGIO GALLIO, 50 ANNI SENZA PADRE PIGATO

Quando nel 1948 arrivò al Collegio Gallio di Como, dove sarebbe rimasto per circa 30 anni, quasi ininterrottamente, come preside e insegnante di Latino e Greco del Liceo Classico, trovò la città molto bella:

*Obscuris Comum nebulis
de more refulgens
sic pulchrum inveni,
victus ut Orcus eat.*
Brillando Como come
al solito di fosche nebbie
l'ho trovata così bella,
da far sparire la morte.

Questo è il primo dei quattro distici elegiaci che compose allora. Già allora gli veniva più naturale scrivere in latino che in italiano.

Como divenne la sua città. Umida, ma bellissima. La scelse come sua vera patria.

Fu prima di tutto e in ogni circostanza sacerdote. Il suo poemetto Sacerdos moriens, scritto negli ultimi mesi di vita, testimonia la profonda spiritualità e la fedeltà al suo ministero durante tutta la sua vita.

Fu insegnante. Un gran numero di studenti sperimentò la vastità e la profondità della sua cultura classica. La sua fama si diffuse anche al di fuori dei confini cittadini, fino al Nord Europa, dove ebbe e coltivò amicizie di grande rilievo. Di giorno insegnava, di notte componeva. E componeva poemetti in lingua latina: si contano una quarantina di composizioni poetiche, molte delle quali ottennero riconoscimenti internazionali. Il più prestigioso fu sicuramente il Premio Hoeufft, assegnato con Medaglia d'oro al poe-

metto Nox Pompeiana, pubblicato dall'Accademia di Amsterdam nel 1952: come una gita scolastica può trasformarsi in una avventura onirica nel mondo romano antico. Attorno a questo binomio, insegnamento classico e poesia latina, si formò a Como una comunità affettuosa di giovani e di genitori sempre più entusiasti del loro maestro.

Altri poemetti furono considerati degni di lode, come Epistola ad discipulum, Lapurdum (Lourdes), Lucretius, Pax in bello. Meritevole d'attenzione è il carme De iis qui mortem oppetivere scientiarum provehendarum studio (Ecco alcuni

che affrontarono la morte per la passione del progresso scientifico). È il poemetto più lungo (401 esametri), premiato con lode nel Concorso Vaticano del 1954. Galleria di personaggi storici che hanno sacrificato la vita per amore di conoscenza, con un inizio comasco, che racconta la morte di Plinio il Vecchio a seguito

dell'eruzione del Vesuvio del 79 d.C.:

*Dum fugiunt illi, tu, Plini,
mente revisis
quanta dies spectanda
tibi cumlaverit unus.*

Mentre quelli fuggono, tu, o Plinio, riguardi con la mente quante cose un sol giorno ti ha accumulato da osservare.

Il commovente finale si svolge nel territorio giapponese colpito dall'atomica: descrive le vicende relative alla morte del medico giapponese Paolo Nagaio, esperto in radiologia, che si convertì al cristianesimo e che, dopo aver perso l'intera fami-



■ **Una immagine storica che ritrae padre Pigato durante lo svolgimento di una prova di maturità classica al Collegio Gallio**

glia, si prodigò per alleviare il dolore ai feriti e morì invocando amore e pace per l'umanità.

*Clamarunt: "Homines, fratres
o qui estis, amate!"*

Esclamarono: "O uomini,
voi che siete fratelli, amatevi!"

Ma c'è spazio nel poemetto anche per le scoperte geografiche, per gli studi sull'atomo, e tanto altro.

Alla sua fama di insegnante e di latinista si aggiunse anche quella di scrittore e di conferenziere in lingua italiana. Si deve ricordare che in quegli anni cadde il 700° anniversario della nascita di Dante Alighieri e anche a Como, come a Rapallo, dove nel frattempo padre Pigato era stato trasferito per alcuni anni, si moltiplicarono iniziative, studi, convegni e conferenze. E padre Pigato fu tra i più attivi.

La sua partecipazione dava lustro e prestigio ai Convegni e ai dibattiti culturali. Scrisse anche su periodici comaschi, come la rivista Como diretta dalla scrittrice Carla Porta Musa, grande ammiratrice e amica di padre Pigato. Per non parlare di nu-

merosi professori delle scuole comasche, fra tutti il prof. Paolo Maggi. Fu alpino. Nel 1940 come Tenente Cappellano partecipò alla Campagna di Albania, dove venne ferito, e due anni dopo alla Campagna di Russia: unico ufficiale sopravvissuto del suo battaglione, riuscì a guidare in salvo i suoi commilitoni.

Qui a Como, rimase sempre legato al Corpo degli Alpini. La sua presenza era particolarmente richiesta da tutte le Sezioni comasche in diverse occasioni. Al padre Pigato cappellano era sicuramente affidata la cura delle funzioni religiose, ma lui stesso non disdegnava le feste conviviali con canti e anche - perché no? - allegre bevute.

Ogni volta che incontrava un alpino, gli tornava, comunque, il buonumore.

Fu sicuramente un personaggio straordinario, che Como non può dimenticare per tutto quello che ha fatto, detto e scritto qui da noi.

Eppure forse nell'Archivio dei Padri Somaschi si possono trovare inaspettate novità e sorprese.

PIERO CAMPORINI

PERSONAGGI **SCOMPARSO ALL'ETÀ DI 78 ANNI, È STATO PROTAGONISTA DELLA POLITICA COMASCA E LOMBARDA**

MARIUCCIO ORSENIGO, L'8 MAGGIO IL RICORDO

Venerdì 8 maggio una S. Messa in suffragio e un incontro per ricordare la sua testimonianza di laico cristiano che si è speso per il bene comune saranno dedicati a Giovanni ("Mariuccio") Orsenigo, un protagonista della politica comasca e lombarda, scomparso il 2 febbraio 2026 all'età di 78 anni. Originario di Figino Serenza, comune che ha guidato come sindaco viene ricordato come una figura capace di coniugare passione politica e vicinanza umana alle persone. Lo confermano anche i suoi Incarichi

Istituzionali: Sindaco di Figino Serenza per 12 anni. Presidente della Provincia di Como (1990-1993). Consigliere Regionale della Lombardia per tre legislature (15 anni complessivi) presso il Pirellone. È stato presidente di Acsm Agam (dal 2015) e si è dedicato attivamente al sociale come presidente della stessa struttura. Altri impegni sociali e politici completano il racconto di una vita spesa fino all'ultimo giorno per la costruzione del bene comune. La messa in suffragio verrà celebrata alle ore 20 nella basilica di sant'Abbondio, chiesa storica e simbolica per i comaschi,



mentre l'incontro di condivisione di pensieri e di ricordi seguirà nell'attigua aula studio "Edith Stein" frequentata dagli studenti dell'Università degli Studi Insubria. Introdurranno l'incontro Paolo Furgoni presidente del Centro studi De Gasperi e Paolo Bustaffa coordinatore della Consulta diocesana delle aggregazioni laicali, che promuovono l'iniziativa. A ricordo di Mariuccio Orsenigo prenderà quindi la parola Angelo Orsenigo consigliere regionale della Lombardia e seguiranno interventi dal pubblico.

"Vorremmo - affermano i promotori - che il fare memoria di Mariuccio Orsenigo sia, oltre che un ricordo grato, un'occasione per trarre motivazioni e coraggio dalla sua storia personale, istituzionale e politica; per riflettere sul senso dell'impegno politico nella complessità; per ravvivare la responsabilità che ha ogni cittadino di fronte alle disuguaglianze e ai conflitti. Si tratta di raccogliere e coltivare quei valori e quegli ideali che Mariuccio Orsenigo, come cristiano laico, ha condiviso e tradotto in concretezza con lungimiranza e coerenza".

IL SACERDOTE PROSEGUIRÀ
LA SUA MISSIONE IN VALMALENCO

IL FESTOSO SALUTO DI LIPOMO A DON ALFONSO ROSSI

Domenica 12 aprile grande festa per il saluto di **don Alfonso Rossi** alla Comunità di Lipomo. Il parroco, partendo dalla chiesa di San Vito, è stato accompagnato alla chiesa dello Spirito Santo da un numeroso gruppo di bambini e ragazzi che tenevano in mano garofani bianchi e ramoscelli d'ulivo, animatori d'oratorio, giovani genitori e da **Giordano Molteni**, il sindaco che aveva rivolto il saluto a don Alfonso a nome di tutta la cittadinanza undici anni prima. Sul sagrato della chiesa, il parroco è stato accolto dalla civica Banda di Lipomo e dal sindaco **Alessio Cantaluppi**. La corale parrocchiale ha dato inizio alla celebrazione della Santa Messa con il canto "Benedictus" tratto dal Salmo 117/118. Il canto in latino, solenne e di forte intensità spirituale, è stato scelto perché gradito al parroco e per esprimere a lui profonda gratitudine. Come è stato ricordato nel pensiero introduttivo alla celebrazione, la data del 12 aprile è coincisa con il giorno in cui nel 2015 don Alfonso ha fatto il suo ingresso

in parrocchia in occasione anche allora della Domenica in Albis e della Divina Misericordia, ricorrenza liturgica molto significativa per Lipomo potendo in quel giorno acquistare l'Indulgenza Plenaria visitando la chiesa di San Vito. La Santa Messa, presieduta dal parroco, è stata concelebrata dal vicario foraneo **don Paolo Busato**, da **padre Salvatore Marongiu** superiore della Comunità Saveriana di Tavernerio, da alcuni sacerdoti guaneliani, con la presenza del diacono **Beppe Menafra** e del gruppo chierichetti e bambine portacandele al completo. All'omelia don Alfonso, in riferimento agli undici anni trascorsi a Lipomo, coinvolgendo in un simpatico dialogo i bambini e i ragazzi, ha voluto ricordare l'importanza del tempo come dono di Dio, luogo della presenza di Gesù Risorto, occasione per creare comunità e ha letto una sua composizione dal titolo "Ritorna Tommaso". Si è permesso anche una battuta dicendo che il primo parroco di Lipomo nel 1632 era di cognome Bianchi e lui, l'ultimo prima della costituzione della Comunità Pa-



UN MOMENTO DELLA S. MESSA DI SALUTO A DON ALFONDO ROSSI, LO SCORSO 12 APRILE, NELLA CHIESA DI LIPOMO

storale con Montorfano, è un Rossi! La celebrazione, molto partecipata sia numericamente che emotivamente, si è conclusa con il lieto finale di numerosi doni e i saluti da vari componenti della comunità parrocchiale, da **suor Francesca Evangelisti** e da **Luca Frigerio** a nome del consiglio pastorale vicariale. Sono pervenuti ringraziamenti e auguri dal vescovo **mons. Claudio Lurati** vicario apostolico di Alessandria di Egitto e da **madre Ales-**

sandra Cantaluppi. Al termine della Santa Messa, il vicario foraneo ha ricordato la data dell'ingresso in parrocchia del nuovo parroco **don Alessandro Casartelli** e ha invitato tutti i presenti a questo nuovo appuntamento il prossimo 10 maggio. Dopo le foto ricordo, la festa è proseguita presso la vicina Pro Loco per un momento conviviale. Don Alfonso proseguirà la sua missione sacerdotale nella Comunità Pastorale della sua amata Valmalenco.

IL PATTO, CON LEGAMBIENTE, RENDE LA SCUOLA
PROMOTTRICE DI UNA CULTURA DELLA CUSTODIA

L' I.C. COMO LORA - LIPOMO CUSTODE DELLA BIODIVERSITÀ

L'Istituto Comprensivo Como Lora - Lipomo entra ufficialmente nella rete dei Custodi della Biodiversità, aderendo al progetto europeo LIFE NatConnect 2030 e firmando il Patto per la Biodiversità insieme a Legambiente Lombardia. Protagoniste dell'iniziativa sono le scuole dell'infanzia di Como Lora e di Salita Cappuccini che, grazie anche alla collaborazione con il circolo locale di Legambiente "Angelo Vassallo", hanno scelto di impegnarsi concretamente nella tutela della natura e nel rafforzamento delle connessioni ecologiche sul territorio. L'adesione si inserisce nel più ampio percorso promosso dal progetto LIFE NatConnect 2030, che punta a rafforzare la Rete Natura 2000 e a coinvolgere attivamente cittadini, enti e comunità locali nella salvaguardia della biodiversità. Già da tempo bambine e bambini, insieme ai loro insegnanti, partecipano ad attività educative dedicate all'ambiente.

Con la firma del Patto, questo impegno si traduce in azioni concrete: dalla realizzazione di fioriere e aiuole fiorite per sostenere gli insetti impollinatori, alla costruzione di bug hotel, fino alla creazione di piccoli orti scolastici. Le attività saranno accompagnate dai volontari del circolo Legambiente di Como, in un percorso condiviso di educazione ambientale e cittadinanza attiva. La scuola diventa così promotrice di una vera e propria cultura della custodia, intesa come responsabilità condivisa verso il territorio e tutte le forme di vita che lo abitano. Un approccio che mira a migliorare la qualità degli ecosistemi locali, ma anche il benessere delle comunità scolastiche, coinvolgendo bambini, famiglie e insegnanti. Non a caso, la firma del Patto di Custodia tra la dirigente Michela Ratti e Legambiente Lombardia è avvenuta il 22 aprile, in occasione della Giornata della Terra: una ricorrenza simbolica dedicata alla tutela del pianeta che, nelle parole di una giovane partecipante, rappresenta "il



UN'IMMAGINE DEI PROGETTI A CUI BIMBI E BIMBE DELL'I.C. COMO LORA - LIPOMO STANNO LAVORANDO CON IL CIRCOLO LEGAMBIENTE DI COMO

compleanno della Terra". Un momento da celebrare con impegni concreti per il futuro.

IL PROGETTO

Custode della biodiversità è un'attività di Legambiente svolta all'interno del progetto LIFE NatConnect2030, la quale ha al suo centro la custodia, tutela e cura del territorio con una particolare attenzione alla natura e alla biodiversità. LIFE NatConnect2030 è un progetto per

la conservazione e il ripristino della biodiversità in Lombardia, Piemonte, Veneto ed Emilia-Romagna e nella Provincia Autonoma di Trento, cofinanziato dal programma LIFE dell'Unione europea, con capofila la Regione Lombardia e 16 partner, istituzionali e non. Per maggiori informazioni: <https://custodialifenatconnect2030.it/> Info e contatti: lombardia@custodialifenatconnect2030.it.

1° MAGGIO A OLGiate COMASCO LA MARCIA DELL'ORATORIO

Venerdì 1° maggio, in occasione della festa di San Giuseppe lavoratore, la comunità di Olgiate Comasco si ritroverà per vivere la tradizionale "Marcia dell'oratorio", un appuntamento ormai consolidato che unisce fede, convivialità e condivisione. La giornata si aprirà alle 10 con la celebrazione della Santa Messa nella chiesa parrocchiale dedicata ai Santi Ippolito e Cassiano. Al termine

della funzione saranno attivi il bar, la cucina e lo stand curato dalle mamme. Sarà inoltre possibile acquistare il pranzo da asporto preparato dall'associazione Alpini, mentre il Gruppo Sportivo San Giovanni Bosco proporrà gustose crêpes. Presso la casa parrocchiale sarà poi possibile iscriversi al Grest e ai campi estivi organizzati dall'oratorio. Nel pomeriggio, alle ore 15, prenderà il via la 46ª edizione della

"Marcia dell'oratorio", non competitiva e aperta a tutti, con partenza dalla piazza della chiesa. Tre i percorsi previsti, di 7, 11 e 14 chilometri, pensati per coinvolgere partecipanti di tutte le età. La manifestazione si concluderà alle ore 18.30 con le premiazioni. Grande attesa per una giornata di gioia, divertimento e fede

COMUNITÀ E SICUREZZA, INCONTRO A LURATE CACCIVIO

COME TUTELARSI DALLE TRUFFE

Truffe sempre più sofisticate, furti in abitazione e raggiri che colpiscono soprattutto le persone più fragili: questi i temi al centro della serata che giovedì della scorsa settimana ha richiamato un pubblico numeroso presso lo Spazio Volta 3 a Lurate Caccivio. L'incontro, coordinato dal giornalista **Massimo Montorfano**, è stato organizzato per informare i cittadini sui rischi più diffusi e il tema, molto attuale e sentito, ha attirato così tante persone che la sala si è riempita rapidamente ed è stato necessario attivare il collegamento audio e video con un altro locale della biblioteca per accogliere i numerosi partecipanti che altrimenti non avrebbero avuto modo di ascoltare le indicazioni e i suggerimenti dati dalle forze dell'ordine per difendersi da questi odiosi reati.

I PROTAGONISTI

Hanno partecipato all'incontro **Nicola Pagani**, sostituto commissario della Polizia di Stato e responsabile della Polizia cibernetica di Como, **Francesco Spera**, tenente colonnello comandante del reparto operativo del Comando Provinciale dei Carabinieri di Como e il **maresciallo Bruno** della locale stazione dei Carabinieri. Erano inoltre presenti il sindaco di Lurate Caccivio, **Serena Arrighi**, il sindaco di Appiano Gentile, **Fabrizio Rusconi**, il vicesindaco di Albiolo, **Antonio Alberton**, il sindaco e il vicesindaco di Cassina Rizzardi, **Alessandro Bellù** e **Sergio Sala Tesciat** e il sindaco e il consiglio comunale dei ragazzi di Lurate Caccivio.

«È bello vedere questa massiccia partecipazione che ci fa capire come questo argomento sia molto importante oltretutto attuale e sentito - ha affermato Serena Arrighi. Nessuno da solo può garantire la sicurezza a 360° e per questo oggi siamo qui per dire che vogliamo fare rete con i cittadini e le forze dell'ordine perché, per poterci tutelare, abbiamo bisogno di condividere, di informazioni e di formazione. Quindi questa sera siamo qui per ascoltare e apprendere e io ringrazio le forze dell'ordine che ci hanno dato questa possibilità».

LE TRUFFE

I truffatori scelgono con cura le loro vittime e gli anziani, che sono più vulnerabili, rappresentano un bersaglio frequente. Le truffe telefoniche sono le più insidiose, ad esempio quella del



■ **Alcuni dei protagonisti della serata allo Spazio Volta di Lurate Caccivio, per allertare la popolazione rispetto ai rischi di truffe**

finto nipote che chiama dicendo, con voce agitata, che sfrutta l'urgenza e l'affetto familiare: "Nonna sono io, ho avuto un incidente e mi servono i soldi subito", oppure ci sono le chiamate di falsi operatori che si presentano come impiegati della banca o della compagnia del telefono, della luce o del gas chiedendo dati personali per verifiche di sicurezza urgenti, esercitando pressione psicologica e creando scenari di emergenza per impedire la riflessione e spingere a decisioni affrettate senza consultare nessuno. Altre truffe comuni da conoscere sono quelle del porta a porta con falsi tecnici di gas, luce e acqua che chiedono di entrare per controlli inesistenti e possono rubare mentre distraggono le vittime, le truffe online con email o SMS che sembrano ufficiali (phishing), le promesse di premio o vincite fasulle che richiedono pagamenti anticipati o, per stra-

da, sconosciuti che chiedono aiuto per cambiare denaro o che inscenano una situazione di emergenza per rubare con destrezza o infine la truffa dei falsi rimborsi da parte di enti pubblici o privati in cambio di dati bancari. Un altro tipo di inganno che colpisce soprattutto persone sole, anche non in là con gli anni, è quello che si chiama "Romantic scams" (truffe romantiche), un raggio online in cui i criminali creano profili falsi su social network o gruppi di incontri per costruire false relazioni sentimentali con l'obiettivo di estorcere denaro alle vittime, sfruttando l'emotività e la solitudine, creando un legame profondo prima di chiedere somme di denaro per finte emergenze. «Vengono prese di mira persone sole - hanno spiegato i rappresentanti delle forze dell'ordine - che quindi diventano una facile preda. Spesso non solo danno tutti i soldi che hanno, ma se li fanno anche prestare e poi non è facile convincerle che sono state imbrogliate e a volte, è capitato, ci ricascano perché, quando sono sole davanti al computer con qualcuno che le fa sentire importanti, questo gli fa abbassare le difese».

Altre volte il raggio deriva dall'ingordigia che nasce quando uno ci prospetta guadagni facili, ma bisogna sempre ricordarsi che se uno ci propone un investimento ad altissimo rendimento e zero rischio ci sta offrendo una cosa che, semplicemente, non esiste.

PAGINA A CURA
DI FRANCESCA MOLINARI



■ **Molto partecipato l'incontro di Lurate Caccivio, che ha analizzato varie situazioni di rischio**

QUALCHE ACCORGIMENTO PER "VEDERE" LA TRUFFA IN ANTICIPO

LE REGOLE BASILARI PER RICONOSCERE IL POSSIBILE RAGGIO

Per tutelarsi di fronte ai numerosi e sempre nuovi tentativi di truffa bisogna imparare a riconoscere alcuni campanelli d'allarme che indicano un possibile raggio in corso: 1)

l'urgenza estrema con la quale si richiede denaro o dati personali, con pressione a decidere immediatamente senza tempo per pensare; 2) richiesta di segretezza, con l'intimazione di non dire niente a nessuno, perché i truffatori vogliono isolare la vittima, per impedire che qualcuno li fermi; 3) metodi di pagamento sospetti con richieste di contanti o ricariche prepagate invece di metodi tracciabili. Alcune buone norme sono quelle di non fornire mai i propri dati personali o bancari per telefono o online a sconosciuti, non aprire la porta a persone non annunciate, anche se hanno la divisa, verificare l'identità e le informazioni, chiamando direttamente l'ente ufficiale o le forze dell'ordine, e infine diffidare delle sorprese: chiamate, messaggi o visite inattese sono spesso sospette.

LA SEGNALEZIONE AL 112

È poi importante segnalare l'accaduto alle autorità, chiamando il numero di emergenza 112. Questo perché ogni segnalazione aiuta a proteggere altri da truffe simili. È consigliato, poi, contattare immediatamente un familiare, un vicino fidato o un amico: la prevenzione funziona meglio quando c'è una rete di supporto attiva. I familiari e la comunità hanno un ruolo fondamentale: bisogna parlare regolarmente di truffe con i nostri anziani senza creare allarmismo, normalizzando il tema della sicurezza, aiutandoli a creare contatti frequenti con vicini e amici per condividere informazioni e segnalazioni, assisterli nell'uso sicuro di smartphone, computer e servizi bancari online, incoraggiarli a raccontare esperienze sospette senza timore di giudizio o imbarazzo e, soprattutto, senza quel senso di vergogna che spesso la vittima di una truffa percepisce, colpevolizzandosi. Altro tema della serata è stato quello dei furti, il cui numero è abbastanza alto anche se bisogna fare un distinguo tra furto, rapina impropria e rapina. Il furto è quando una persona arriva a casa e la trova a soqquadro, la rapina impropria si concretizza quando il ladro, per garantirsi la fuga, usa violenza nei confronti dei proprietari di casa, magari sferrando loro un pugno, la rapina è quella che vede l'irruzione in casa di persone che minacciano e usano violenza, immobilizzando gli occupanti mentre svuotano la casa. Le rapine vere e proprie sono molto rare, anche se nell'ultimo periodo se ne sono verificate due, una ad Appiano Gentile e l'altra a Castelmarte. «A volte, in caso di furto, registriamo disattenzione - dicono i relatori - come porte o finestre dimenticate aperte oppure c'è chi sta per andare in vacanza e lo annuncia su Facebook e poi posta le foto del viaggio, cosa che può attirare l'attenzione dei malintenzionati che spesso controllano anche la cassetta postale per vedere se la corrispondenza è stata ritirata o no e quindi consigliamo di mettersi d'accordo con un amico fidato o con un vicino, incaricandolo di svuotare regolarmente la cassetta delle lettere». È quindi molto importante il buon rapporto con i propri vicini, l'aver il loro numero di telefono per potersi avvisare a vicenda. Utile anche l'impianto di allarme che, se certificato, può essere collegato direttamente ai Carabinieri. Infine, particolare rilievo è stato dato al cosiddetto "controllo di vicinato", inteso come collaborazione attiva e responsabile volta ad osservare ciò che accade, segnalare eventuali anomalie e mantenere una comunicazione aperta tra cittadini e forze dell'ordine. Perché la sicurezza si costruisce anche attraverso relazioni di fiducia, attenzione reciproca e senso di comunità.

8 MAGGIO PROSEGUONO GLI INCONTRI DI APPROFONDIMENTO SULLA REALTÀ DEL BASSONE DI COMO

UNA FINESTRA SUL CARCERE A ROVELLASCA

Nell'aula consiliare di Rovellasca si parla del Bassone. Si tratta della terza tappa di "Una finestra ... sul carcere", un progetto intercomunale che prevede incontri pubblici nel corso dei quali il focus è sulla Casa circondariale comasca, il Bassone per l'appunto, e si ascoltano le testimonianze di volontari e di ex carcerati. Saranno loro, simbolicamente, ad "aprire la finestra" e a spiegare ai presenti la realtà carceraria comasca. All'incontro di venerdì 8 maggio racconteranno la loro esperienza due persone che ruotano attorno all'istituto penitenziario comasco in diverso modo e a vario titolo. Si tratta di **Angela Sulpizio**, volontaria da

tanti anni, e di **Zef Karaci**, un ex carcerato, che ha scontato la sua pena e da qualche anno è un uomo libero. Angela ha saputo entrare in punta di piedi nella vita dei detenuti, che incontra costantemente nel suo "fare volontariato". Con alcuni di loro ha istaurato legami molto forti che durano nel tempo e sono diventati vere e proprie amicizie che continuano ancor oggi. Per alcuni, anche dopo la fine della detenzione. Angela, infatti, riesce a cogliere le reali difficoltà dei detenuti che ha incontrato nel suo percorso di vita come volontaria al Bassone e ha saputo dare loro un

INTERVERRANNO, NELL'AULA CONSILIARE, LA VOLONTARIA ANGELA SULPIZIO E ZEF KARACI, EX DETENUTO, "SALVATO" DA DON ROBERTO MALGESINI

aiuto, sia a livello umano che concreto. Zef invece, dopo una lunga detenzione, ha cambiato vita grazie all'incontro con don Roberto Magesini, il parroco di Como ucciso a coltellate da un senzatetto che riceveva il suo aiuto. È stato grazie a questa grande amicizia con don Roberto che Zef ha cambiato vita. Ne parla nel libro "Vai e prendi loro per mano", edito nel 2022. In queste pagine racconta la sua vita in carcere e poi, il suo cambiamento che l'ha portato, una volta divenuto un libero cittadino, a lavorare stabilmente e a sposarsi.

L'incontro di venerdì 8 maggio avrà luogo nella sala consiliare, in via Vincenzi (al primo piano dello stabile della biblioteca). Si inizia alle 20.45. Tutti sono invitati a prendere parte a questo importante quanto toccante momento. Nella sala del centro lettura è allestita una mostra dal titolo "Bassone quale umanità" che raccoglie immagini e testi sulla realtà del Bassone. È possibile visitarla tutti i giorni, negli orari di apertura della biblioteca. Tutti la possono vedere; l'ingresso è gratuito. Il materiale esposto fa riflettere, come gli incontri sul carcere che vengono periodicamente organizzati nei vari Comuni.

LAURA OMODEI

CERMENATE LA SECONDA EDIZIONE DELLA RASSEGNA DEDICATA A NUOVI AUTORI

UN SOGNO TUTTO... DA SCRIVERE

“Un sogno da scrivere”. La rassegna cermenatese, quest'anno alla sua seconda edizione, è promossa dalla biblioteca in collaborazione con l'assessorato alla Cultura. «L'obiettivo dell'iniziativa – spiega l'assessore **Elena Corengia** – nasce dalla volontà di promuovere e di sostenere le nuove voci nel campo della scrittura. Vogliamo offrire loro la visibilità e uno spa-

zio in cui esprimersi». Quattro i "giovani" scrittori inseriti in calendario. **Valentina Giacalone** ha già presentato il suo libro: "Cicatrici invisibili. Il coraggio di spezzare il silenzio". **Venerdì 8 maggio**, sarà la volta di **Fabrizia Ierace** che presenterà il suo "Qui per caso, l'amore". Si parlerà di una giovane che si sente un po' fuori posto, goffa, magari sempre con la testa tra le nuvole, ma che ha un mondo interiore ricco e



no alle origini. Aldilà degli occhi, aldi qua del cuore". L'autrice farà un viaggio introspettivo emozionante, invitando a riflettere su ciò che è davvero importante nella vita. L'essenza della felicità, infatti, non risiede nel mondo ma nel profondo di ogni singola persona. Chiuderà la rassegna il **19 giugno Massimo Premoli** con la sua ultima fatica letteraria dal titolo "Il Custode di Balene". Si tratta di un'opera narrativa intensa e simbolica che invita a riflettere sui temi della responsabilità, della cura e del profondo legame tra l'essere umano e ciò che lo circonda. Tre occasioni per conoscere e per conoscersi attraverso i giovani autori. L'appuntamento di tutte e tre le serate è in biblioteca, in via Scalabrini. Inizio alle 20.45. Ingresso libero fino ad esaurimento dei posti disponibili. Per informazioni: biblioteca@comune.cermenate.co.it oppure 031.7776187.

L. O.

CADORAGO TRE INCONTRI SULLA FAMIGLIA

Tre incontri a Cadorago per parlare della famiglia di oggi, attraverso la consapevolezza giuridica e le relazioni responsabili. La rassegna è stata organizzata dall'assessorato ai Servizi sociali, delega che

nella Giunta di **Paolo Clerici** è assegnata all'assessore **Domenica Condello**. Sarà lei, in qualità di legale, a moderare le serate, coadiuvata dal consigliere comunale **Ilaria Gigliotti** e da **Camilla Clerici**, praticante avvocatessa. Il primo incontro avrà luogo **venerdì 8 maggio**. Si parlerà di "Matrimonio, unioni civili, coppie e convivenza di fatto: diritti e doveri". Il secondo appuntamento in calendario è per **venerdì 15 maggio**. Si

discuterà del "superiore interesse del minore: responsabilità genitoriale e rapporto con i nonni", quindi, di cosa prevede la legge per tutelare i minori nelle relazioni familiari. Ultimo incontro, **venerdì 22 maggio**, avrà come filo conduttore la "crisi della coppia: la gestione dei conflitti anche attraverso la mediazione familiare". Si parlerà della separazione consapevole, di come crescere i figli senza spezzare il legame con i genitori. Sarà

data voce anche ad alcuni genitori separati perché possano raccontare la loro esperienza. I tre incontri si svolgeranno all'auditorium comunale di via Manzoni, a Cadorago, con inizio alle 20.45. L'ingresso è gratuito e tutti sono invitati. Tre i relatori che gestiranno le testimonianze avvocati **Federica Peraboni**, **Angela Fontana** e **Valentina Quattrone**.

L. O.

UNA CERIMONIA MOLTO PARTECIPATA

MANDELLO DEL LARIO E IL "SUO" 25 APRILE

«È il giorno in cui ricordiamo la Liberazione dell'Italia dal nazifascismo, ma è soprattutto il giorno in cui rinnoviamo il valore della libertà della democrazia e della pace. Lo facciamo guardando la nostra storia e ai partigiani che hanno scelto di resistere spesso a costo della vita, ai reduci di guerra segnati da esperienze che nessuno dovrebbe mai vivere». Ha introdotto così il discorso commemorativo il sindaco di Mandello, **Riccardo Fasoli** seguito alla S. Messa celebrata al locale cimitero da don Giuliano Zanotta.

Quella dello scorso 25 aprile è stata una data molto partecipata e sentita dalle tante persone che con le associazioni di combattenti e d'arma hanno sfilato sulle note del locale Corpo Musicale da piazza Leonardo Da Vinci al cimitero. Con il primo cittadino mandellese è intervenuto al corteo **Vasyl Andryeshin** sindaco della città di Burshtyn 20 mila abitanti a nord-est dell'Ucraina. Comunità questa che nel 2022 ricevette un carico di aiuti umanitari partiti da Mandello destinato alle popolazioni provate dalla guerra. Accanto ai due primi cittadini anche la presenza della giovane **Angelica Valsecchi** sindaco



■ La S. Messa commemorativa celebrata al cimitero cittadino da don Giuliano Zanotta

neoeletto dal Consiglio comunale dei ragazzi della scuola media Volta di Mandello. «Una cosa possiamo dirla con chiarezza – le parole del sindaco Fasoli – la guerra è sempre un male, per le generazioni dei giovani che si trovano costrette ad imbracciare le armi invece di costruire il

proprio futuro. Un male per le comunità che si dividono che si lasciano. Il 25 aprile non è solo memoria ma un impegno a riconoscere il valore della pace, non come parola astratta, ma scelta concreta e quotidiana».

AL. BO.

UNA TRADIZIONE CHE SI RINNOVA A INIZIO MAGGIO

SORICO IN FESTA PER SAN MIRO

Come da tradizione con la prima domenica di maggio ritorna la festa di S. Miro, appuntamento tanto caro alla popolazione di Sorico e dei paesi vicini. La festa, antichissima, si celebrò per la prima volta nel 1453, dopo che il vescovo di Como Antonio Pusterla compì la prima ricognizione del corpo del beato eremita. Sepolto all'interno della chiesa romanica dedicata a San Michele arcangelo, il suo sepolcro fu subito oggetto di venerazione, e la sua fama di santità giunse sino a Como e il presule ordinò di celebrare tutti gli anni una festa in suo onore. Ma chi era San Miro? I suoi biografi dicono nativo di Canzo nel 1336, da genitori anziani che lo chiamarono Miro, cioè meraviglia perché inatteso vista la loro età. Alla morte dei genitori a prendersi cura di Miro fu un eremita che viveva sui monti di Canzo e più tardi anche Miro seguì il suo esempio conducendo vita eremitica. Come da tradizione compì il pellegrinaggio a Roma, la sua presenza nella città eterna è testimoniata in un affresco nella basilica dei SS. Cosma e Damiano ai fori imperiali. I suoi biografi narrano che Miro sia rimasto a Roma circa sette anni, nel viaggio di ritorno lasciò segni della sua presenza anche in Lomellina. Giunto nel paese nativo, trascorsi tanti anni dalla sua partenza, la gente non lo riconobbe più e prima di intraprendere

LA FESTA ANTICHISSIMA LA SI CELEBRÒ PER LA PRIMA VOLTA NEL 1453, DOPO CHE IL VESCOVO DI COMO ANTONIO PUSTERLA COMPÌ LA PRIMA RICOGNIZIONE DEL BEATO EREMITA. APPUNTAMENTO PER I FEDELI IL 2 E 3 MAGGIO

il viaggio la cui meta era Prata, paese alle porte di Chiavenna per conoscere i parenti della madre, chiese ai canzesi quale dono volessero prima che lasciasse il paese natio per sempre. Tutti rimasero muti e allora un bambino per tre volte gridò acqua e il pio eremita disse: "ed acqua avrete". Miro partì e, sceso a Onno, chiese ad un barcaiolo che portava la gente da una sponda all'altra un passaggio: questi vedendo il pio eremita vestito di stracci negò il passaggio. Allora Miro confidando nell'aiuto dal cielo, stese il suo mantello sulle acque del lago e con grande stupore del barcaiolo, raggiunse la sponda opposta. Giunto a Sorico, forse attratto dalla solitaria chiesa di S. Michele in mezzo ai boschi, luogo adatto per un eremita, si fermò e non sappiamo se poi proseguì per il paese nativo della madre. Dopo aver lasciato viva traccia della sua presenza nei paesi vicini, lo colse la morte nel 1381. Si dice che le campane della chiesa di San Michele e dei paesi vicini suonarono da sole a festa. La gente di Sorico e gli abitanti della collina ove era ubicata la chiesa di S. Michele litigarono per contendersi il corpo del beato eremita, nessuno voleva rinunciare alla tomba di un santo. Infine, il corpo del beato fu sepolto all'interno della chiesa romanica di S. Michele. Durante la prima ricognizione del corpo del santo avvenuta nel 1453 il vescovo di Como Antonio Pusterla



■ **Uno scorcio della splendida chiesa di San Miro, ricca di affreschi quattrocenteschi e cinquecenteschi**

oltre che ordinare di celebrare tutti gli anni una festa in onore del pio eremita, ordinò anche l'ampliamento della chiesa di S. Michele: nacque così quella chiesa a tre navate che oggi ammiriamo ricca di affreschi quattrocenteschi e cinquecenteschi. È sempre emozionante vedere il giorno della festa tanta gente che sale al santua-

rio di S. Miro ad onorare un umile eremita, grandi statisti sovrani ed altri grandi personaggi oggi sono dimenticati, Miro no, e a più di seicento anni dalla sua morte il suo messaggio di vita è più che mai attuale: guardare più in alto, e come dice la sua preghiera "conducesti una vita più angelica che umana con assidua contemplazione delle divine cose, in assoluto distacco dalle cose terrene". Ecco il messaggio di Miro oggi per tutti noi; sia questo guardare e bramare le cose del cielo staccandoci da quelle della terra. La veglia di sabato sera 2 maggio nel santuario aprirà la festa. Domenica 3 maggio alle ore 11 la Santa Messa solenne, nel pomeriggio alle ore 14.30 i vesperi solenni e al termine la visita guidata della chiesa.

ARNALDO CIABARRI

TRE SECOLI DI STORIA ALTOLARIANA: DALL'EMIGRAZIONE VERSO PALERMO AL CULTO DI SANTA ROSALIA

A DOMASO I GIOIELLI DELLE MONCECCE

Una narrazione di quasi tre secoli di storia altolariana, quella che ha fatto da filo conduttore alla serata dal titolo "I gioielli delle moncecche", promossa da Pro loco Domaso e Comune di Domaso, martedì 21 aprile. La migliore risposta è stata la partecipazione di pubblico che ha gremito totalmente l'auditorium comunale, costringendo gli organizzatori ad attivarsi per fare posto a tutti. La serata si è aperta con un filmato sull'emigrazione altolariana con la voce narrante di **Gabriele Gerna** a cui ha fatto seguito la bella voce di **Raffaella Lillia** che con una canzone dal testo in dialetto siciliano ha iniziato a srotolare il filo rosso che lega questo territorio all'isola. A dipanarlo, la competenza di **Elena Briz** e **Giacomo Ganzetti**, appassionati di storia locale e del territorio e **don Francesco Marironi**, responsabile della Comunità pastorale san Francesco Spinelli di Gravedona ed Uniti che alternandosi e



UN MOMENTO DELLA CONFERENZA ED ALCUNI GIOIELLI DELLE TRADIZIONALI MONCECCE



con l'ausilio di diapositive hanno condotto la serata, sulla scorta del lavoro svolto in passato da Annamaria Comalini (a cui la serata era dedicata) e dalla storica locale, **Rita Pellegrini**. Fra il Cinquecento e il Seicento molte persone emigrarono verso la Sicilia. Provenienti da un territorio dall'economia molto fragile ma disseminato da piccoli borghi isolati, basati su una agricoltura povera e un allevamento limitato. Un territorio fortemente unito ma le cui risorse non bastavano a sfamare tutti. A questo quadro, si aggiunse un peggioramento generale dovuto alle guerre e alle invasioni, alle carestie ed alle epidemie, soprattutto alla peste, alla forte pressione fiscale imposta dalla dominazione degli Spagnoli. Oltre a questi fattori, la presenza massiccia di soldati sul territorio di confine che obbligava la popolazione al loro mantenimento e alla glaciazione che caratterizzò il clima, in una Italia sempre più povera. La Sicilia all'opposto stava vivendo uno sviluppo del settore agricolo

e di quello tessile. Gli emigranti svolgevano i lavori più disparati ed a Palermo si organizzarono in confraternite chiamate "Scholae", in maniera simile alle comunità di origine. Erano aggregazioni di tipo religioso che svolgevano delle funzioni molto importanti, fornendo assistenza religiosa, anche per la sepoltura in caso di morte, assistenza ai suoi membri di tipo postale e anche bancario, aiuto ai poveri e ai compaesani appena emigrati (comprese lettere di raccomandazione per i parenti) il sostegno in caso di malattia. In questo contesto si inseriscono i gioielli che adornavano il costume tipico tradizionale delle donne altolariane nei secoli scorsi, ispirato al saio delle devote di santa Rosalia Sinibaldi. Figura centrale della serata, quella della nobile siciliana, vissuta nel XII secolo, le cui reliquie sono conservate nella Cattedrale di Palermo a lei dedicata, insieme alla Beata Vergine Assunta. Don Francesco con dovizia di particolari ha illustrato i tanti riferimenti disseminati nelle chiese dell'Alto Lario tra oggetti di culto, affreschi, statue e le reliquie stesse. Ad Elena Briz, il compito di raccontare, ma anche di indossare diverse fogge di gioielli che sono stati accuratamente descritti, insieme al costume tipico delle moncecche che anche ai giorni nostri si può ammirare nelle feste patronali dei paesi altolariani. Una interessante serata quella Domaso, destinata ad avere un seguito. Una ricerca che i relatori non intendono interrompere. Per questo chi fosse interessato può scrivere all'indirizzo mail: gioiellimoncecche@libero.it.

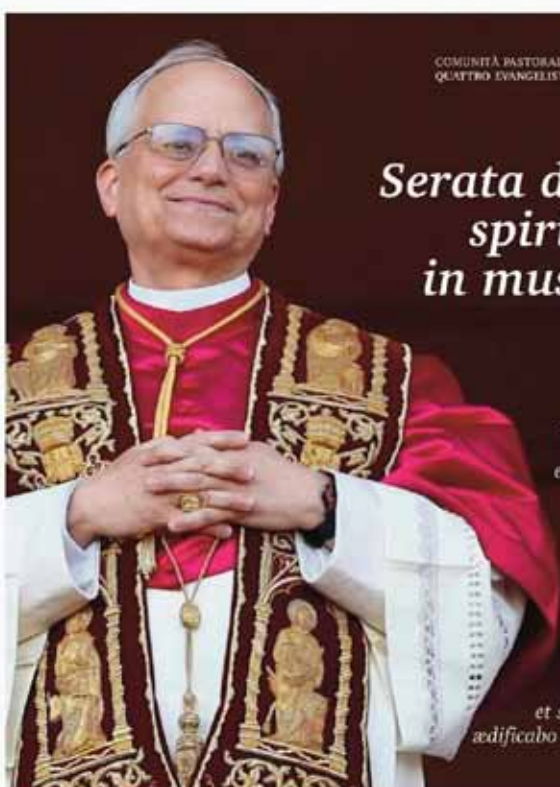
FABRIZIO ZECCA

MUSICA E FEDE

“LEONE DI CRISTO”,
UN CANTO DEDICATO
AL PONTEFICE

La Comunità Pastorale “Quattro Evangelisti”, in occasione del I anniversario dell’elezione di Papa Leone XIV, il prossimo 8 maggio, alle ore 20:30, nella Chiesa SS. Annunziata in Cremenaga, ha organizzato una serata di spiritualità in musica, in collaborazione con il Comune di Cremenaga (Prov. di Varese) e l’Associazione Culturale Reatium. Nel corso della serata, verrà presentato ed eseguito per la prima volta il brano “Leone di Cristo”, scritto a 4 voci dispari, in onore del Santo Padre Leone, da **Stefano Cropanese**, sui versi di V. Politano e S. Cropanese. Per l’occasione, sarà presente il Coro Polifonico “Don Giorgio Quaglia”, nel quale confluiscono circa 40 cantori provenienti non solo dalle quattro Parrocchie della Comunità Pastorale, ma anche da alcuni paesi limitrofi, nonché dalla confinante Svizzera. Oltre al brano “Leone di Cristo”, è prevista la prima esecuzione della “Missa Brevis” a 4 voci dispari, dello stesso Cropanese, e altri brani ispirati alla Sacra Scrittura, i quali verranno proposti tra le letture di brani evangelici, scelti per poter meditare sul significato del ministero Petrinico, e di alcuni scritti di Papa Leone XIV. Le letture e la presentazione saranno curate da Anna Politi.

DON AURELIO PAGANI, PARROCO



COMUNITÀ PASTORALE
QUATTRO EVANGELISTI

Serata di
spiritualità
in musica

in occasione
del I anniversario
dell'elezione di
Papa Leone XIV
al soglio di Pietro,
con la prima
esecuzione assoluta
del brano
“Leone di Cristo”,
dedicato a
Sua Santità.

“Tu es Petrus
et super hanc petram
ædificabo Ecclesiam meam.”

LEONE DI CRISTO

Coro Polifonico Don Giorgio Quaglia
Direttore - Stefano Cropanese

Venerdì 8 maggio 2026, ore 20:30
Chiesa SS. Annunziata in Cremenaga (VA)

In collaborazione con:



■ **La locandina dell'evento in programma l'8 maggio.** Verrà eseguito per la prima volta il nuovo brano composto dal maestro Cropanese

COMUNITÀ MONTANA

UN BANDO PER
LA VENDITA
DEL “PRADACCIO”

Sul sito internet della Comunità Montana Valli del Verbano è stato pubblicato il bando di gara col quale è stato bandita un’asta pubblica per la vendita del complesso immobiliare “Pradaccio” di proprietà dell’Ente Montano. Il “Pradaccio” è la denominazione di una vasta area pianeggiante (ex azienda agricola) formata da un antico fabbricato colonico, circondato da una grande estensione di terreni coltivati posti in gran parte in comune di Laveno Mombello e in minima parte sull’attiguo territorio di Cittiglio. Oggi la gara viene riproposta mettendo in vendita il complesso immobiliare comprensivo di fabbricati e terreni per un valore (a base d’asta) di 2,1 milioni di euro. Scadenza 29 maggio.

AC

EPISODIO 11

«QUI È COME
UN SANTUARIO»


I BUONI
INSEGNA-
MENTI
DEL PARROCO
DI MARZIO
DI DON
GIOVANNI
CORRADINI

Il mese di maggio a tutti noi richiama la particolare devozione alla Madonna. Dietro la casa parrocchiale di Marzio si apre uno spazio di giardino; per pochi metri è pianeggiante e poi sale lungo la collina. Al centro una piccola scalinata, saranno 50 metri di scalini, che salgono il fianco della collina e in cima a questa scala è stata collocata, l’8 settembre 1908, una bella statua dell’Immacolata di Lourdes, nel ricordo del cinquantesimo delle apparizioni. «Ciascuna mamma del paese si impegnò a portare qualche pietra – ha scritto don Luigi – per formare il basamento su cui posare la statua; al vertice fu collocata una scultura di marmo in cui è ben visibile un libro su cui posa una mano che scrive i nomi dei devoti». Ecco perché talvolta don Luigi, con lo sguardo rivolto alla Santa Vergine, collocata alla sommità del giardino diceva: «Qui è come un Santuario». La osservava dalla sua veranda mentre era intento a meditare e preparare le sue omelie o catechesi tra i vari libri aperti sul lungo tavolo (in realtà si trattava solo di un asse su cavalletti), lì il parroco di Marzio si intratteneva volentieri a leggere e studiare, perché quel luogo gli favoriva la meditazione, ma anche perché era

il più vicino all’ingresso della casa, così da permettergli di accorrere appena qualcuno suonava alla porta. Raccoglimento e preghiera, insieme all’attenzione continua alla sua gente, ecco cosa si era esercitato a fare per tutta la sua vita sacerdotale. La devozione alla Madonna del parroco e dei parrocchiani di Marzio è ben rappresentata anche all’interno della chiesa parrocchiale. Appena varcata la porta, là in alto, al centro dell’abside ci colpisce subito la bella vetrata dell’Immacolata.

«Venne realizzata – ha scritto don Luigi – nel 1954 nel centenario della proclamazione del Dogma. I marziesi vollero celebrare la ricorrenza con questa vetrata e con un tempietto edificato nella località Belvedere».

QUELLA DEL ROSARIO È STATA PER IL PARROCO DI MARZIO NON SOLO IL RICORDO DI UNA DEVOZIONE ANTICA MA PARTE FONDAMENTALE DELLA PROPRIA PREGHIERA QUOTIDIANA

re, proprietà della famiglia Bolchini. Fu inaugurata il 29 agosto 1954 con una grandiosa processione *aux flambeaux*. Ben più antico un altro quadro, posto all’interno della parrocchiale, che rappresenta «la Beata Vergine che consegna a San Domenico e a Santa Caterina il Santo Rosario. Vengono ricordati i 15 misteri che compongono questa celeste preghiera e – scrive sempre don Luigi – il quadro porta la data del 1680 e i nomi dei benefattori che l’hanno regalato». Quella del Santo Rosario è stata per il parroco di



Marzio come per molti sacerdoti non solo il ricordo di una devozione antica ma parte fondamentale della propria preghiera quotidiana e, negli ultimi mesi della sua vita, era rimasta l’unica; poiché faceva fatica a leggere e aveva già ricevuto dal vescovo anche la dispensa dall’obbligo della recita del breviario, la sua giornata era diventata un Rosario continuo. Infine, nella chiesa parrocchiale di Marzio occupa un posto di rilievo «il grandioso altare di sinistra che venne realizzato nel 1890 – scrive ancora don Luigi – quando uno scultore lodigiano preparò la statua della Madonna del Rosario. Proprio nel 1890 il 12 di marzo, ebbe luogo la solenne festa della Benedizione della statua e della sua intronizzazione». Tutti i parrocchiani ricordano che da bambini il loro buon parroco li aveva abituati, nel mese di maggio

a pregare il Rosario, inginocchiati davanti a questa bella effigie della Madonna. Gestì e tradizioni che restano nella mente e formano i cuori. Abbiamo fatto solo alcuni accenni dei luoghi dedicati alla Madonna nella piccola parrocchia ma che ci dicono quanta cura e devozione avesse e ha insegnato ai suoi marziesi. Ecco perché ci sta proprio bene, da dieci anni a questa parte, collocato sull’altare ai piedi della Madonna del Rosario, scolpito nel marmo, l’immagine di un libro aperto che riporta la foto e le date di vita di don Luigi che per ben 80 anni ha insegnato ai fedeli del paese a rivolgersi con fiducia alla Madre del cielo, fino a scoprire che dove c’è vera preghiera ci si può sentire, a volte, come in un Santuario.

PREMIO IN SVIZZERA

GIANOLI: LA SUA IMPRONTA IN UN SERVIZIO RADIO

In Svizzera il “Premio cattolico dei media 2026” parla anche italiano e, quest’anno, porta con sé il ricordo di **Alberto Gianoli**, nostro stimato collega e prematuramente scomparso sei mesi fa. La sua voce, raccolta nel reportage radiofonico premiato dalla Conferenza dei vescovi svizzeri, torna oggi come testimonianza viva di passione pastorale, visione e impegno per il futuro delle comunità ecclesiali.



Il riconoscimento è stato consegnato il 23 aprile alla Missione Cattolica di Lingua Italiana di Berna da **monsignor Josef Stübi**, vescovo ausiliario della diocesi di Basilea e responsabile dei media per la CVS. Tre i premi assegnati: il principale da 2.000 franchi per la categoria “video” e due riconoscimenti da 1.000 franchi per “audio” e “testo”. Alla cerimonia hanno partecipato vincitrici e vincitori, il presidente della giuria **Davide Adamoli**, altri membri della commissione e una quarantina di ospiti. Adamoli ha sottolineato la qualità dei circa trenta contributi arrivati da tutte le regioni linguistiche della Svizzera, capaci - ha detto - di raccontare “un tratto di realtà originale e spesso inedito”. Per il terzo anno consecutivo, oltre al premio in denaro, i vincitori hanno ricevuto anche un trofeo simbolico: una croce in ferro battuto inserita in una base realizzata con il legno delle antiche panche della basilica dell'Abbazia di Einsiedeln, sede ufficiale della Conferenza episcopale svizzera.

A distinguersi nella categoria “Audio” sono stati **Alessandro Tini** e **Antonia Marsetti** per il reportage radiofonico **Parrocchie in transizione**, andato in onda su RSI all'interno del settimanale *Voci del Grigioni italiano*. Il lavoro racconta i cambiamenti che stanno interessando le comunità cattoliche delle valli Bregaglia, Calanca, Mesolcina e Poschiavo, tra nuove esigenze pastorali, fusioni amministrative e il crescente ruolo dei laici. Tra le testimonianze più significative del reportage emerge proprio quella di **Alberto Gianoli**, impegnato come collaboratore pastorale in due parrocchie e segretario del decanato. Gianoli insisteva sull'importanza di lavorare oltre i confini tradizionali delle singole parrocchie, indicando nella collaborazione la chiave del futuro ecclesiale. «Un cammino comune significa che la collaborazione diventa sempre più importante», affermava nel servizio. E con un'immagine efficace aggiungeva che anche la Valposchiavo doveva decidere “se stare al passo con i tempi o andare avanti con il freno a mano tirato”. Parole che oggi risuonano come un'eredità preziosa. La giuria ha premiato il servizio per la qualità narrativa e per la capacità di offrire punti di vista differenti su un tema centrale per il presente della Chiesa: come riorganizzare strutture e presenza sul territorio senza perdere il legame con le comunità. Monsignor Stübi ha richiamato il valore del cammino sinodale, definendolo il coraggio di compiere insieme passi verso un futuro ancora non del tutto riconoscibile, sorretti da speranza e fiducia.

DOMENICA 26 APRILE SCORSO, NELLE COMUNITÀ DEL COLICHESE

BENVENUTO AL PARROCO, DON CORRADO NECCHI

La comunità del Colichese domenica 26 aprile ha accolto il suo nuovo parroco **don Corrado Necchi**. La giornata si è aperta con il benvenuto dell'Amministrazione Comunale e della cittadinanza, sottolineando la felice coincidenza di questo inizio con una stagione di rinascita in cui “tutto rifiorisce”. Il Sindaco, Monica Gilardi, che ha sottolineato come Colico sia un territorio in crescita, una realtà complessa dalle molte “anime” — tra frazioni storiche, nuove famiglie e una forte vocazione turistica. L'augurio è quello di creare una collaborazione feconda tra istituzioni e che don Corrado possa sostenere una rinascita della parrocchia come “cuore pulsante” capace di promuovere solidarietà e coesione. L'obiettivo condiviso resta il bene della collettività, affinché nessuno si senta escluso o solo. Parole che hanno trovato eco nel discorso di benvenuto del Consiglio Pastorale che, utilizzando la metafora dei semi consegnati dal Vescovo ai suoi preti, si augura che questo nuovo mandato porti frutti in abbondanza, supportato da una comunità che si è impegnata a essere il “terreno fertile” necessario affinché questi diano frutti. Il saluto si è esteso con affetto alla famiglia di don



Corrado e alla comunità di Gordona, con la promessa solenne di “prenderci cura di Lui”. L'augurio è quello che la comunità del colichese diventi “gioiosa comunità in cammino” sotto la guida del suo nuovo pastore. Alle voci della comunità civile e religiosa, si è aggiunta quella del nostro Vescovo Oscar che ha successivamente rivolto il suo messaggio ai fedeli di Colico, Curcio, Laghetto e Villatico, definendo questo momento come un'opportunità per crescere come comunità pastorale. In un mondo frammentato, la comunità cristiana ha il compito di offrire una prova concreta di fraternità, con un riguardo

speciale verso i poveri, gli anziani e i “feriti della vita”. Rivolgendosi al nuovo parroco, il Vescovo, il cardinale Oscar Cantoni, ha voluto sottolineare l'importanza di lavorare per costruire una comunità sempre più coesa e capace di vera solidarietà, lo ha ringraziato per aver accettato questo compito, lasciando la parrocchia di Gordona per affrontare questo nuovo progetto pastorale, con l'invito di valorizzare con più intensità la figura della beata suor Maria Laura, battezzata in quel di Villatico, e che ancora oggi ci è da modello con il suo sacrificio.



CASTIONETTO DI CHIURO

IL RESTAURO DELLA PALA D'ALTARE

«Non è solo un restauro, ma un atto di comunità». Con queste parole il parroco **don Andrea Del Giorgio** sintetizza il senso dell'intervento che sta riportando alla luce le tele della pala d'altare della chiesa di San Bartolomeo di Castionetto, frazione di Chiuro. Un'opera che, dopo un secolo dall'ultimo intervento conservativo, torna al centro della vita parrocchiale grazie a una mobilitazione che unisce memoria, fede e partecipazione. Tutto nasce da un gesto discreto ma decisivo: il lascito di **Pierina Fanculli**, destinato in vita proprio al restauro della pala. Un'intenzione condivisa con l'allora parroco don Attilio Bianchi e diventata oggi il motore di un progetto più ampio. «Da quel desiderio è partito tutto», racconta don Del Giorgio, sottolineando come la volontà di una singola persona abbia saputo innescare un percorso collettivo. La prima fase della campagna di raccolta fondi ha già superato i 7.000 euro, a fronte di un costo complessivo stimato in 33.580 euro. Un

risultato che, seppur iniziale, viene letto come un segnale chiaro: la comunità risponde. Non solo con grandi donazioni, ma anche con piccoli contributi diffusi, segno di un attaccamento concreto al patrimonio della frazione. Il cuore dell'intervento riguarda la pala raffigurante il martirio di San Bartolomeo, ma lo studio delle opere ha portato a una scoperta significativa. «Approfondendo la situazione - spiega il parroco - abbiamo visto che tutte le tele del presbiterio erano state restaurate nel 1925. Esattamente cento anni fa». Da qui la scelta di non limitarsi a un singolo intervento, ma di ragionare su un recupero complessivo.

Accanto alla pala principale si trovano infatti altre due tele di grande valore devozionale: una dedicata a San Gregorio, legata a una piccola chiesa presente nella frazione, e l'altra a San Carlo Borromeo. Opere diverse per dimensione ma unite da un forte significato identitario per la comunità di Castionetto. Il lavoro è stato affidato alla restauratrice **Savina Gianoli**, già impegnata sul recupero del dipinto principale. La prospettiva di estendere l'intervento anche alle tele laterali ha aperto una nuova fase del progetto. La scelta, spiega il parroco, è stata condivisa in modo trasparente: «Abbiamo chiesto alla comunità chi volesse contribuire». Una formula semplice, ma efficace, che ha permesso di misurare in modo diretto il coinvolgimento dei parrocchiani. E i risultati hanno confermato un'adesione significativa, rafforzata anche dalla possibilità di usufruire delle agevolazioni fiscali previste per le erogazioni liberali destinate alla tutela del patrimonio artistico. Alla luce delle risposte arrivate, la parrocchia ha deciso di procedere con il restauro completo dell'intero complesso pittorico del presbiterio. Un intervento che non riguarda solo il recupero materiale delle opere, ma anche la loro restituzione alla comunità nel loro valore originario.

DANIELA LUCCHINI



GALLIVAGGIO

UNA TAVOLA ROTONDA SUI LAVORI

La comunità si è sempre affidata al Santuario di Gallivaggio. Ora è il Santuario che si affida alla comunità. È questo il senso della tavola rotonda *Custodire l'arte e la fede del Santuario di Gallivaggio* di **sabato 16 maggio alle 20.30 al Cineteatro Victoria di Chiavenna**. Promosso dalla **Commissione diocesana per il Santuario di Gallivaggio**, l'incontro rappresenta un momento di restituzione pubblica alla collettività, un'occasione aperta per condividere in modo chiaro e trasparente quanto è stato fatto, come sono state impiegate le risorse raccolte e quali sono i prossimi passi per il recupero del Santuario, segnato dalla frana del 2018. Nel corso della serata verrà fatto il punto sui lavori di restauro delle parti esterne dell'edificio e sarà presentata, con maggiore dettaglio, la prossima fase degli interventi, che riguarderà le opere d'arte interne. **Venerdì 29 maggio, alle 20.30**, davanti al Santuario di Gallivaggio, si pregherà il Rosario, accompagnato dal coro “In Armonia”.

BENE IL TRAINO DELLE OLIMPIADI: NUOVE PRESENZE

CRESCE IL TURISMO IN PROVINCIA DI SONDRIO



OLTRE ALLA QUANTITÀ, EMERGE UN TURISMO DI QUALITÀ, CON VOTI AI MASSIMI LIVELLI NELLE RECENSIONI SUL WEB

Tra gli italiani, al primo posto ancora i lombardi, mentre tra gli stranieri va evidenziata la “nuova entrata” dei nordamericani. Boom delle strutture extralberghiere, mentre un hotel su 4 ha provveduto a lavori di miglioria finalizzati a “guadagnare” una stella in più. Ci sono, poi, il “caso Tirano”, meta non di montagna - ma che permette facilmente di raggiungerle - e l’incertezza collegata alla crisi internazionale, che sta cambiando le scelte per le vacanze e, rafforzando il turismo di prossimità, premia territori come Valtellina e Valchiavenna dove natura, enogastronomia e identità alpina rappresentano un richiamo sempre più forte. È, questo, e in sintesi estrema, il quadro dell’andamento turistico registrato nel 2025 in provincia di Sondrio. Di rilievo i numeri, che parlano sui 12 mesi di 1.369.860 arrivi con i pernottamenti che sfiorano i 4.500.000, +4,7% rispetto al 2024. Poiché tutte le strutture ricettive - alberghiere ed extra - sono tenute alla comunicazione dei flussi turistici tramite la piattaforma ABIT, gestita dall’amministrazione provinciale, a illustrare il quadro del 2025 (con un focus in aggiunta anche sul periodo olimpico), nei suoi illuminanti dettagli che ben profilano anche le tendenze per l’anno in corso e quelli a venire, è Evaristo Pini, direttore di APF Valtellina e dirigente del settore Turismo, Cultura, Istruzione e Ufficio Europa della Provincia di Sondrio. L’evoluzione della capacità ricettiva evidenzia un andamento complessivamente costante nel comparto alberghiero (377 gli hotel presenti in provincia, per 17.929 posti letto) mentre come anticipato il settore extra-alberghiero ha mostrato una crescita continua, addirittura con una

spiccata accelerazione nel corso del 2025 con ben 5.790 strutture (più 32% rispetto al 2024) che offrono un totale di 36.665 posti letto (più 16%). Gli alberghi, di contro, si sono fatti “più belli”, con una riqualificazione con passaggi ad una categoria superiore, in particolare 4 stelle (più 26%), verso segmenti di mercato più alti. Quanto ai flussi turistici, benissimo Tirano e Media Valtellina (+13,4), bene anche Sondrio e Valmalenco (+10,9) e Morbegno (+9,8). Circa la provenienza dei turisti, gli italiani rappresentano il 55,6% del totale, di cui il 59% proveniente dalla Lombardia, mentre il 44,4% sono stranie-

ri: Germania, Svizzera, Polonia e Repubblica Ceca i principali mercati. Discorso a parte merita il periodo dei Giochi Olimpici: mentre l’Alta Valtellina ha registrato una marcata flessione (-37%), i mandamenti di Sondrio e Morbegno hanno beneficiato di una crescita significativa delle presenze (+25%) favorita dalla ricerca di aree più accessibili rispetto alle sedi di gara. L’evento olimpico ha generato una permanenza media più lunga e la prevalenza di turismo straniero: l’incremento maggiore. Anche sul fronte qualitativo emergono segnali positivi: l’analisi delle recensioni

online tramite piattaforma IODAH evidenzia infatti un miglioramento dell’indice medio di reputazione, salito a 8,8 rispetto all’8,7 del periodo preolimpico, a conferma di un’elevata soddisfazione dei visitatori durante l’evento. L’analisi dell’offerta ricettiva ha evidenziato inoltre una netta trasformazione del mercato negli ultimi 5 anni, caratterizzata da un progressivo spostamento verso segmenti di fascia più alta a scapito dell’offerta tradizionale di base. Lo dimostra anche l’apertura a febbraio di quest’anno, a Livigno, di un nuovo albergo a 5 stelle. Livigno che, è stato confermato, resta la destinazione predominante, superando ampiamente le altre aree per volume complessivo di visitatori. Infine, un cenno illuminante anche sulla stagionalità: negli ultimi 7 anni le presenze turistiche estive hanno fatto registrare una crescita costante e progressiva. L’andamento delle presenze turistiche invernali evidenzia altresì una chiara evoluzione dei flussi nel tempo. Dopo la drastica flessione registrata durante la pandemia i dati mostrano una ripresa costante che supera ampiamente i livelli pre-covid. E ora, forti della visibilità conquistata grazie alle Olimpiadi, riflettori puntati - anche - sul turismo di prossimità, quello, per intendersi, degli agriturismi “presidi strategici - ben li descrive il Presidente di Coldiretti Sondrio Sandro Bambini - che tengono insieme agricoltura, territorio e accoglienza, dando valore al lavoro delle nostre imprese e alla qualità delle produzioni locali”.

pagina a cura di SARA BALDINI

SONDRIO

LA COSTITUZIONE AI NEO-MAGGIORENNI

Una consuetudine, nei paesi con pochi abitanti, che anche Sondrio ha voluto riprendere con convinzione, proprio per il significato rilevante che riveste, con una cerimonia ad hoc per i residenti nel capoluogo che hanno compiuto i 18 anni nel 2025. I “classe 2007”, una cinquantina, sono stati accolti nella Sala Succetti della sede di Confartigianato Imprese, dal sindaco Marco Scaramellini, dagli assessori Raffaella Volpatti e Maurizio Piasini e dal consigliere Luigi Proietti, insieme ai rappresentanti di Avis, Aido e Admo, per un incontro sul ruolo che si assume entrando nell’età adulta, i diritti e i doveri, la cittadinanza attiva e la forza del dono. Nel suo intervento, il sindaco Scaramellini ha voluto proprio richiamare l’importanza del momento: «Spero

che da questa mattinata possiate trarre la consapevolezza del vostro essere cittadini e l’ispirazione per contribuire al bene della comunità». Ha, quindi, illustrato il funzionamento del Comune, con i Consigli comunali, a cui ha invitato i ragazzi ad assistere, e la Giunta, fino all’app *Vivi Sondrio*, che contiene tutte le informazioni per i cittadini, notifica quelle più urgenti e consente di inviare segnalazioni. L’assessore Volpatti, che ha coordinato l’evento con gli uffici comunali, ha quindi presentato la Costituzione, soffermandosi su alcuni dei 139 articoli che la compongono: dai principi fondamentali al diritto alla salute, fino al voto, che è “personale ed eguale, libero e segreto. Il suo esercizio è dovere civico”. Ha esortato i ragazzi a porsi degli obiettivi e a impegnarsi per raggiungerli, nello studio o nel lavoro. Il consigliere Proietti, responsabile di *Cittadinanza attiva*, ha invitato i neomaggiorenni a guardarsi attorno e a essere intraprendenti. Ascoltare, collaborare e fare, per migliorare - ha rimarcato - essere cittadini attivi significa sentirsi parte del tessuto cittadino e il Comune di Sondrio

è a disposizione per coordinare le attività di chi è intenzionato a impegnarsi per la comunità”. I rappresentanti di Avis, Aido e Admo hanno presentato ciascuno la propria associazione e le finalità che persegue, unite dal fil rouge del “dono”, evidenziando il valore della solidarietà che consente di salvare le persone, di mantenerle in vita e di garantire una migliore qualità di vita. A unire i tre sodalizi sono generosità, carità e amore verso gli altri. Per Admo, toccante la testimonianza di una ragazza che grazie al trapianto di midollo osseo è guarita dalla leucemia che l’aveva colpita a soli 13 anni. Al termine, dopo l’inno di Mameli, i ragazzi nati nel 2007 sono stati chiamati a gruppi per ricevere i pacchetti, chiusi da un nastrino tricolore, appositamente confezionati dalle dipendenti comunali, contenenti ciascuno la Costituzione, donata da Regione Lombardia, con lo Statuto regionale, la bandiera italiana e un opuscolo omaggio del Senato. Sui volti dei giovani-adulti, i sorrisi emozionati per il riconoscimento pubblico, il primo “da grandi”, che la città ha tributato loro.

OPPORTUNITÀ PER UN’OTTANTINA DI RAGAZZI PROGETTI CON PERCORSI DI INCLUSIONE SOCIALE E LAVORATIVA

DA “NEET” A “NEXT”: ACCANTO AI GIOVANI FRAGILI

Da Neet a Next. Neet è l’acronimo inglese di Not in Education, Employment or Training ed è riferito a giovani, solitamente tra i 15 e i 29 anni, che non studiano, non lavorano (o non cercano lavoro), né frequentano corsi di formazione. Next, anzi, “*Be Your Next! Diventa il tuo futuro!*” è invece il titolo-esortazione del progetto rivolto proprio ad intercettare e accompagnare almeno un’ottantina di giovani del territorio in condizioni di fragilità, attraverso percorsi di inclusione sociale e lavorativa, contrasto all’abbandono scolastico e rafforzamento delle reti territoriali. Partita da alcune settimane, nel marzo scorso, l’iniziativa di cui è capofila Sol.co, mentre la Provincia di Sondrio è partner insieme ad altri 25

tra enti e realtà del terzo settore, è finanziata da Regione Lombardia nell’ambito del bando *Zeroneet*. In due anni e mezzo (sino a settembre 2029) l’obiettivo è - e sarà - quello di realizzare una sessantina di “progetti di riattivazione”, percorsi personalizzati rivolti, appunto, a chi per le più svariate ragioni si è allontanato dall’istruzione (quella che prevederebbe l’obbligo scolastico, pochissimo fatto rispettare per altro, sino a 16 anni), è uscito dal circuito del mondo del lavoro oppure non c’è mai entrato o, ancora, ignora le opportunità al riguardo. “Investire sui giovani, significa investire sulla tenuta della nostra società - ha dichiarato il Presidente della Provincia Da-

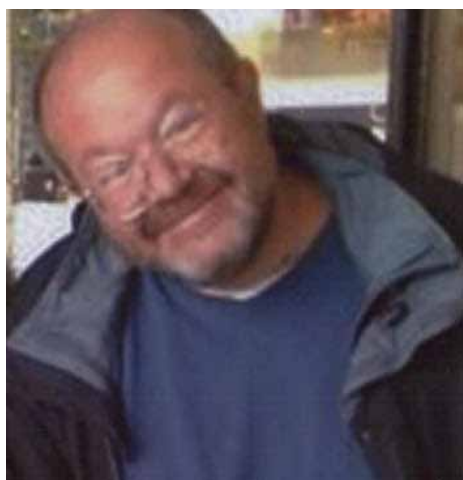
vide Menegola - e le risposte più efficaci nascono proprio dalla capacità dei diversi attori di fare rete”. “Si tratta di un progetto rivolto sì a contrastare il fenomeno Neet, ma pure a conoscerlo meglio - ha aggiunto il direttore di Sol.co. **Max Bevilacqua**, riferendosi a “Be Your Next! Diventa il tuo futuro!” - Innanzitutto, si tratterà di intercettare, anche grazie a una “rete di antenne”, vere e proprie micro-équipe sul territorio, i potenziali destinatari, in seguito vi saranno le azioni concrete di presa in carico e inserimento o re-inserimento, perché non dimentichiamo che chi si trova nella condizione di non studiare né lavorare, normalmente necessita anche di essere cercato, trovato

e motivato a dovere”. Riguardo al fenomeno in sé, la Provincia con il servizio di Collocamento mirato possiede già una prima lettura: si tratta, ora, di metterla meglio a fuoco e, appunto, intervenire. “Secondo l’Istat i Neet sarebbero il 9,8%, dunque all’incirca 2.700 sul territorio, ma è una cifra che non ci convince del tutto - ha detto **Tiziana Irma Rinaldi**, responsabile del Settore Mercato del Lavoro dell’amministrazione provinciale - L’auspicio è chiaramente che il dato sia più basso, in ogni caso ‘Be Your Next! Diventa il tuo futuro!’ rappresenta un importante inizio, volto proprio ad affrontare il fenomeno e a ridimensionarlo il più possibile. Anche perché, va detto, nella nostra provincia trovare un impiego è possibile. Le opportunità ci sono, per tutti”.

“DIVENTA IL TUO FUTURO”: UN SOSTEGNO AI RAGAZZI CHE NON STUDIANO E NON LAVORANO

A SONDRIO L'UNDICESIMA EDIZIONE DEL CONVEGNO CHE RENDE GLI STUDENTI PROTAGONISTI

“DOVE SI NASCONDE LA FISICA”: IN MEMORIA DEL PROF. MARVEGGIO



Sono partiti da ciò che conoscono meglio: la quotidianità. Un ascensore, una bilancia, un'onda che si propaga, perfino un motore o una partita di sport. Da qui un folto gruppo di studenti delle scuole superiori valtellinesi ha costruito un vero e proprio viaggio alla scoperta di ***Dove si nasconde la fisica***, tema dell'undicesima edizione del convegno Marveggio, ospitata sabato scorso all'auditorium Torelli di Sondrio, evento in memoria Gabriele Marveggio, docente di fisica scomparso nel 2013.

Non una lezione frontale, ma un racconto corale. I ragazzi sono stati i protagonisti assoluti della mattinata: otto video, ciascuno accompagnato da un articolo scientifico, frutto di mesi di lavoro tra banchi e laboratori. Un percorso che ha unito metodo e immaginazione, dimostrando come la fisica non sia confinata in formule astratte, ma viva nei gesti di ogni giorno. Un approccio perfettamente in linea con l'eredità lasciata dal prof Marveggio.

Accanto agli studenti, il confronto con il mondo della ricerca ha arricchito ulteriormente il programma. A catturare l'attenzione è stato soprattutto l'intervento di Paolo Di Trapani, professore di Ottica all'università dell'Insubria e ideatore del sistema Coelux, capace di riprodurre la luce naturale in ambienti chiusi. La sua relazione ha guidato il pubblico in un percorso che ha superato i confini della scienza pura, intrecciando percezione visiva, arte e letteratura. Dalla Divina Commedia di Dante alle tele degli Impressionisti, fino ai cieli tormentati di Van Gogh, la luce è diventata il filo rosso di una narrazione capace di unire discipline diverse. Un dialogo arricchito anche dalla musica d'organo, con i brani del maestro Giovan-



I GIOVANI STUDENTI HANNO DIMOSTRATO UNA GRANDE CURIOSITÀ, CAPACE DI SPAZIARE ANCHE NEGLI AMBITI PIÙ INASPETTATI

ni Mazza, in un gioco continuo di rimandi tra sapere scientifico e suggestione artistica. Ma il cuore pulsante della giornata è rimasto il lavoro delle scuole superiori della provincia: dal polo liceale Città di Sondrio al Pinchetti di Tirano, fino al Nervi-Ferrari di Morbegno. Tra i video più apprezzati creati dagli studenti, La bilancia in ascensore della quarta B Scienze umane del Piazzzi-Perpenti, premiato come miglior articolo scientifico, e Assassino sul Sondrio Express, esempio di come la divulgazione possa incontrare anche il racconto. Non sono mancati temi più tecnici e originali: dal funzionamento del motore a scoppio a CHEFisica, passando per Dietro le onde e Il modello di Kuramoto, fino alle applicazioni nello sport.

Segno di una curiosità ampia, capace di spaziare tra ambiti diversi senza perdere rigore. A chiudere il cerchio, l'intervento dell'associazione Argonauta, con Mariella Londoni che ha ribadito l'importanza di valorizzare il contributo femminile nella scienza. Un impegno che si tradurrà presto in una mostra dedicata alle scienziate, raccogliendo anche l'invito dell'Unesco a rendere più visibili questi modelli. Tra gli esempi citati, quello dell'astronauta Cristina Koch, protagonista della missione Artemis 2. Il bilancio è condiviso: il format funziona perché mette i giovani al centro, affidando loro il compito di leggere e raccontare il mondo.

pagina a cura di DANIELA LUCCHINI



DA CHIURO A REGOLEDO A TEATRO, IL RAPPORTO CON IL DENARO

Da non perdere **sabato 9 maggio al teatro Frassati di Regoledo di Cosio, alle 21.00 e a ingresso libero**, una nuova replica di ***Caro carissimo***, spettacolo che sabato 18 aprile ha già conquistato il pubblico con un doppio sold out all'auditorium ***Valtellinesi nel mondo*** di Chiuro. Un successo netto, registrato che ha fatto il pieno di applausi sia al debutto delle 18.00 sia alla replica serale, che conferma la forza di un progetto nato dal laboratorio di sperimentazione teatrale promosso dalla Pro Loco del paese, guidata da Donatella Moretti, e curato dalla regista e formatrice Gigliola Amonini. Spettacolo costruito collettivamente, ***Caro carissimo***, che sceglie la forma di una drammaturgia a quadri, affronta con ironia e lucidità, un tema quanto mai attuale: il rapporto con il

denaro. Sul palco si alternano situazioni che oscillano tra il grottesco e il quotidiano, restituendo uno specchio fedele delle inquietudini contemporanee. Conti che non tornano, mutui da sostenere, rate che pesano, telefonate della banca per un conto in rosso: frammenti di vita reale che gli attori trasformano in racconto teatrale, strappando risate ma anche stimolando riflessioni. «Il cibo costa: è caro, carissimo», scandiscono gli interpreti, mentre il pubblico ride riconoscendosi in quelle dinamiche. Una risata che non è mai fine a se stessa, ma lascia emergere una consapevolezza più profonda. Perché, come viene ricordato in scena, «il denaro è un grande mago: fa sparire tutto». Essenziale la scenografia, dominata dal verde degli abiti, simbolo evidente del denaro, ma anche scelta che concentra l'attenzione sui corpi e sulle parole. Ne emerge il ritratto di una società fragile, sospesa tra desideri e precarietà, dove il valore economico sembra spesso sovrastare quello umano. Eppure il messaggio finale è tutt'altro che pessimista. Lo spettacolo invita a rallentare, a rimettere al centro ciò che conta: «Il lavoro non paga la vita», ricordano gli attori, mentre «il vero lusso è non essere più in vendita». E ancora: «ridere non costa nulla ed è libertà». Una libertà che passa attraverso relazioni, abbracci, condivisione: elementi che nessuna crisi può svalutare. Affiatato e convincente il gruppo di interpreti: Adamo Pea, Alessandra Paindelli, Annalisa Pansoni, Anna Maria Bonettini, Anna Triberti, Christian Gianera, Cinzia Cattellini, Cristina Montecalvo, Delia Rainoldi, Giuseppina Apollonio, Lara Verona, Laura Valsecchi, Marco Bussani, Matteo Modolo, Paola Braitto, Roberta Cristini e Simona Cristini. A completare il lavoro, il coordinamento artistico di Amonini, con audio e tecnica affidati a Leonardo Moroni; luci e fotografia curate da Luca Simonini.



PALLAVOLO DALLA LIGARI A ROMA PER I GIOCHI

Complimenti al giovane team di pallavolo della scuola media Ligari del comprensivo Sondrio Centro, pronto a fare le valigie in direzione Roma. Sarà la capitale, a fine maggio (data ancora da definire), il palcoscenico della fase nazionale dei Nuovi Giochi della Gioventù, dove gli studenti valtellinesi rappresenteranno l'intera Lombardia. Un risultato che sa di conferma. Dopo il successo ottenuto nel 2025 con il basket, l'istituto comprensivo Sondrio Centro torna infatti sul gradino più alto del podio regionale, questa volta grazie alla pallavolo. Un bis che certifica la solidità di un progetto educativo e sportivo capace di crescere nel tempo, valorizzando talento e spirito di squadra. A firmare l'impresa è stato un gruppo affiatato della scuola media Ligari: **Elisabetta, Giada, Stella, Ilaria,**

Tommaso, Devis, Davide e Manuel della classe terza C. In campo hanno mostrato non solo qualità tecniche, ma anche grande intesa e determinazione. Un percorso netto il loro, fatto di azioni precise, difese attente e schiacciate decisive, che li ha portati a imporsi con autorità nella fase regionale. «Sono più che felici di poter rappresentare la Lombardia», spiega Antonella Nucciarelli, referente del progetto per l'Ufficio scolastico territoriale di Sondrio, sottolineando l'entusiasmo con cui i ragazzi stanno vivendo questo traguardo. Un successo condiviso anche da chi ha sostenuto la squadra fuori dal campo: «In panchina Laura e Filippo, sempre pronti a incitare i compagni, saranno parte attiva anche nella trasferta a Roma». Negli occhi resta la prestazione offerta il 20 aprile al Centro Pavesi Fipav di Milano, uno dei luoghi simbolo della pallavolo italiana, dove si è disputata la fase regionale. Qui la squadra sondriese ha affrontato ogni partita con concentrazione e maturità, distinguendosi in un torneo che ha visto la partecipazione di nove province lombarde. La competizione, riservata alla Seconda categoria delle scuole secondarie di primo grado, ha proposto una formula a gironi seguita da semifinali e finali combattute. In campo squadre miste, composte da tre ragazzi e tre ragazze della stessa classe: una scelta che sottolinea il valore educativo dell'inclusione e della collaborazione. Sul podio finale, terzo posto per Como, secondo per Milano, mentre a dominare sono stati proprio gli studenti di Sondrio. Accompagnati dalla docente Serena Venturini e dalla referente Nucciarelli, i giovani atleti hanno affrontato ogni sfida senza esitazioni, dimostrando lucidità e spirito competitivo. La vittoria ha così aperto le porte della fase nazionale, riportando Sondrio Centro tra le eccellenze scolastiche italiane anche per il 2026.

UNA TESTIMONIANZA MISSIONARIA

DA BORMIO IN KENYA: OGNI GIORNO AVEVA IL PESO DEL “BENE”

Il Signore, nel corso della vita, ti si fa vicino, ti parla, ti invita, ti suggerisce e ti dona esperienze che ti segnano profondamente. Sono incontri che ti cambiano, ti trasformano e ti mostrano come si possa vivere la quotidianità in modo diverso: più semplice, più essenziale. È ciò che è accaduto a me durante i quaranta giorni trascorsi in Kenya con le Piccole Sorelle di Santa Teresa di Gesù Bambino di Imola (sono presenti nella nostra diocesi a Regoledo di Cosio).

Nel mio soggiorno, nei mesi scorsi, ho visitato tutte le loro cinque comunità, ma ho trascorso la maggior parte del tempo a Machaka, nella contea di Meru, a nord-est del Monte Kenya, a circa duemila metri di altitudine. Quaranta giorni possono sembrare pochi, eppure in terra di missione il tempo sembra dilatarsi. Ogni giornata ha avuto un peso diverso, capace di scavare dentro e lasciare tracce profonde. Mi sono bastati pochi giorni per comprendere che la vera ricchezza di quel luogo non stava nei paesaggi o nei colori – pur meravigliosi – ma nelle persone. In particolare, nelle suore con cui ho condiviso la mia esperienza. La loro vita, e anche la mia mentre ero con loro, era scandita dalla preghiera. Da questo ritmo nasceva un intreccio di semplicità e operosità, un quotidiano silen-

zioso ma significativo, che credo affondi le sue radici in un rapporto diretto e sincero di figliolanza con il Signore. Le ho viste alzarsi all'alba, affrontare giornate lunghe e faticose, sempre con un sorriso autentico, frutto di una pace interiore che nasce dall'affidamento totale alla Provvidenza. Non hanno entrate fisse, non hanno garanzie economiche, eppure non ho mai percepito in loro ansia o paura. Al contrario: una fiducia limpida, profonda, quasi disarmante, che tutto ciò che serve arriverà al momento giusto.

Questa fiducia non è passività. È un “mettere le mani” nella realtà con dedizione e amore. Le ho viste cucire, coltivare, insegnare, curare, accogliere, donare. Ogni gesto era un dono, mai un calcolo. E ogni dono era fatto con ciò che avevano, che spesso era poco. Ma quel poco diventava molto, perché condiviso.

Le loro opere sono numerose e concrete: - il progetto studenti, per garantire a bambini e ragazzi il diritto all'istruzione e un futuro migliore; - il progetto scuole, con strutture per i più piccoli in ogni missione, e a Machaka anche corsi per sarte, parrucchiere e cuochi; a Kirua, dove gestiscono un ospedale, è nata da poco una scuola per infermieri; - il progetto poveri e anziani, perché gli anziani non sono il passato, ma radici che

GESTI, DONI, OPERE CONDIVISE: IMPEGNO PER L'ISTRUZIONE, LA FORMAZIONE, IL SOSTEGNO ALLE POVERTÀ E AGLI ANZIANI: UNA VITA ESSENZIALE E FELICE



sostengono il presente, e le suore si fanno loro prossime con cibo e vicinanza; - il progetto orfanotrofico, dove un abbraccio diventa casa e un sorriso ridona famiglia.

Tutto questo è possibile anche grazie a chi, da lontano, continua a sostenere gratuitamente queste iniziative, come l'associazione *Trame Africane*. Stando accanto a loro ho capito quanto sia possibile vivere in modo essenziale senza sentirsi privati di nulla. Anzi, ci si sente liberati. In un mondo – il nostro, occidentale e globalizzato – che ci spinge ad accumulare, a possedere, ad “avere” sempre di più per garantirci il domani, loro testimoniano che la vera sicurezza nasce da un cuore leggero, aperto e accogliente, non da un portafoglio pieno. La loro povertà non è miseria, ma semplicità, essenzialità, spazio: spazio per gli altri, spazio

per Dio, spazio per la gratitudine. Che cosa mi ha lasciato questa esperienza? La consapevolezza che spesso ci logoriamo per cose che non contano davvero, che quasi tutto ciò che possediamo è superfluo, che anche nella povertà più dura può fiorire una generosità immensa. E che la felicità, alla fine, chiede pochissimo. Da quando sono tornata porto con me una domanda silenziosa, che le suore mi hanno consegnato senza parole: di quanto abbiamo davvero bisogno per vivere bene? Forse molto meno di ciò che pensiamo. E forse la gioia più grande nasce proprio quando smettiamo di trattenere e iniziamo a fidarci, perché la felicità non dipende da ciò che possediamo, ma da ciò che scegliamo di condividere. Anche questa è risurrezione.

STEFANIA

NEI GIORNI SCORSI ERNESTO PREZIOSI OSPITE A SONDRIO

DA CAMALDOLI A TRIESTE: I CATTOLICI E LA DEMOCRAZIA

Confartigianato Sondrio ha ospitato lo storico e già parlamentare **Ernesto Preziosi**, in un incontro promosso da un gruppo di organizzazioni d'ispirazione cristiana della provincia di Sondrio (UCID, Fondazione Melazzini, ACLI, CISL, Confartigianato, Azione Cattolica e Servizio per la Pastorale Sociale). “Una grande opportunità avere con noi Preziosi per riflettere sul valore della democrazia evidenziato nel suo libro “Da Camaldoli a Trieste” che traccia il lungo cammino dei cattolici verso la democrazia”, il commento di Alfredo Bertolini presidente Ucid Sondrio che ha lasciato poi la presentazione dell'illustre ospite a Chiara Pozzi legata da una solida amicizia al direttore del Centro di Ricerca e Studi Storici e Sociali, vicepresidente nazionale dell'Azione Cattolica e docente dell'Istituto Giuseppe Toniolo (ente fondatore dell'Università Cattolica). Una tematica stringente la sua che invita a vivere pienamente una democrazia che si costruisce giorno dopo giorno, senza disdegnare di mostrare l'altro lato della luna di un'Italia censita nel 2022 come un Paese con una scuola “senza studenti”, una sanità “senza medici”, una politica “senza cittadini” e una chiesa “senza cristiani”, un Paese che al di là di scie di eccellenza mostra grande fragilità e arretratezza in una



sorta di declino nazionale che soggiace a un “sonnambulismo” sia delle classi dirigenti sia della “maggioranza silenziosa” degli italiani. Senza intingere il dito nella piaga, però, Preziosi si affida al messaggio evangelico di Papa Francesco con il suo invito alla fratellanza universale. “Fratelli”: che dolce parola sul labbro, se solo gli umani sapessero guardarsi negli occhi riconoscendosi per nome. Scoprendosi diversi, ma tutti un po' speciali. Invitati alla stessa mensa della Casa Comune. Un invito a non giudicare il “diverso” catapultato da miserie e nobiltà d'altri lidi, perché siamo tutti stranieri a questo mondo se solo s'innalzano irte barriere arroccate sull'arrogante presunzione di scaltri ed infidi padroni che lasciano ai servi solo briciole amare, gli avanzi del loro

lauto banchetto preadato nel sangue. Ben dettagliato l'exkursus storico del relatore nel suo libro “Da Camaldoli a Trieste. Cattolici e democrazia” sul cammino dei cattolici in seno alla democrazia, da Rosmini ai saggi artefici del codice dei Camaldoli, da Don Sturzo a De Gasperi e Moro in un arco ideale che dal 1943 arriva fino alla 50ª Settimana Sociale di Trieste del 2024, offrendo una preziosa riflessione storica e sociologica sull'apporto dei cattolici alla costruzione della democrazia italiana proponendo al contempo un'analisi lucida sulle sfide attuali della partecipazione civile e del bene comune. Una visione aperta al nuovo mondo affamato d'ideali che naufragano nel più coriaceo individualismo e nell'assuefazione ad un “immobilismo scenico e programmatico”, sottolineando la necessità di una rinnovata partecipazione dei cattolici alla vita politica e civile, in un'epoca segnata da una profonda crisi della democrazia rappresentativa e dall'aumento dell'astensionismo. Preziosi tocca infine le corde di quel volontariato cristiano partecipe di un evangelio attivo pronto a farsi “lievito” nella madia per diffondere il valore di una democrazia vera fatta di inclusione, solidarietà e fratellanza. Solo così il seme si farà messe feconda nella nuova stagione.

NELLO COLOMBO

FABIANO ALBORGHETTI

POESIA IN LIBRERIA

È stato presentato la scorsa settimana alla libreria *Metamorfosi* di Sondrio il nuovo libro di **Fabiano Alborghetti**, candidato *Premio Strega Poesia* del 2023: dopo una ventina di date, tra presentazioni e letture sceniche a teatro che hanno registrato il tutto esaurito, l'autore ha portato anche a **Sondrio**, moderato dalla poetessa Silvia Monti, la presentazione del romanzo in versi *Il movimento elementare*, a chiusura del ciclo di incontri creato dalla libreria *Metamorfosi* dal titolo *Io la poesia non la capisco*. Milanese di nascita e svizzero di adozione, Fabiano Alborghetti ha scritto di critica, ha fondato riviste, creato programmi radio, progetti in carceri, scuole e ospedali ed è promotore culturale; collabora inoltre come consulente editoriale per case editrici e riviste ed è nella commissione di programmazione di diversi festival, nonché co-fondatore e presidente della Casa della Letteratura per la Svizzera italiana. Basato su una storia vera, il romanzo scava nella memoria propria dell'autore per ricostruire la biografia del padre, e lo fa con grazia e profonda sensibilità, restituendo un racconto che supera la dimensione personale diventando la storia di un'epoca segnata da eventi di portata collettiva; l'autore scompone infatti la biografia del proprio padre per guidare lo sguardo sia attraverso la storia personale che quella generale raccontando di un mondo che ha subito i cambiamenti più che accoglierli. Cosa resta della vita di un uomo? E come raccontare quella vita, se è quella del proprio padre? Queste le domande che attraversano l'intero romanzo, a partire dalle quali Alborghetti ricostruisce un affresco tragico e umano di una vita fatta di dislivelli. La narrazione si spoglia del mimetismo, viene gettato il velo letterario della finzione: ciò che resta è il desiderio di riscatto, il racconto delle scelte sbagliate, di un matrimonio fallito, delle mani pesanti sui figli e, infine, di una vita ricominciata tardi.

SARA POZZI

ARDENNO IN SCENA GLI AMICI DEL TEATRO DI TRAONA

La sala Marvelli di Ardenno, ospita sabato 2 maggio alle 21.00, un altro appuntamento teatrale. Gli «Amici del teatro» di Traona porteranno in scena la commedia dialettale dal titolo «Che furtuna vess piocc», con cui hanno debuttato, a febbraio 2026, all'auditorium comunale di Traona. Sul palco saliranno: Paola Bonini (nel ruolo di Chiara), Marcello Stomeo (Arturo), Luciana Marchetti (Francesca), Dolores Travaini (signora Mendosa), Alda Polidori (Erminia), Diana Bottega (Elisa), Rosy Polidori (Attilio), Tina Polidori (Pina), Fabio Spini (Felice). L'ingresso è a offerta libera.

COLICO LETTURA AL CENTRO NELLA BIBLIOTECA

Giunto alla sua quarta edizione, ritorna «Colico legge», il Festival letterario promosso dal comune con l'assessorato alla cultura e la biblioteca *Martino Fattarelli*. La rassegna, diretta da Rosa Teruzzi, propone due giornate dedicate alla narrativa contemporanea, con incontri con autori e momenti di approfondimento letterario. Sabato 2 maggio sono previsti due appuntamenti: alle 17.00 con Chiara Moscardelli che presenta «Comprensorio Rossolago» e, alle 21.00, con Piergiorgio Pulixi e i libri «Il nido del corvo» e «Tutte le ragazze mentono». Domenica 3 maggio alle 18.00 si terrà l'incontro con Luca Crovi e Mauro Novelli, dedicato ad Andrea Camilleri e al suo contributo al genere giallo, dal titolo «I segreti del maestro del giallo». Un'occasione per incontrare autori, scoprire nuove letture e condividere la passione per i libri.

MORBEGNO CONCERTI D'ORGANO: LA RASSEGNA AL VIA

Con la direzione artistica di Pietro Ciapponi, sabato 2 maggio si aprirà la quinta edizione della rassegna «Concerti d'organo» dedicata al centesimo anniversario dell'organo Aletti. Alla collegiata di San Giovanni Battista a Morbegno, alle 21.00 suonerà Sophie-Veronique Cauchefier-Chopin, organista titolare della chiesa di Saint Sulpice di Parigi. La Rassegna è promossa dalla parrocchia di San Giovanni Battista, comune di Morbegno e dalle fondazioni Promor e ingegnere Enea Mattei con ingresso libero. La Rassegna proseguirà poi fino a dicembre con altri 3 concerti.

MORBEGNO UNA CAMMINATA PER AVIS, ADMO E AIDO

Venerdì 1 maggio si svolgerà la «Camminata morbegnese» organizzata da Avis Aido e Admo, le associazioni del dono, per l'assegnazione del memorial Martina Ceciliani. Ritrovo in piazza Sant'Antonio alle 8.00. Partenza alle 9.30, con arrivo in piazza San Giovanni. La camminata prevede un percorso breve di 5 chilometri, adatto anche per passeggini e carrozzine e uno lungo di 7 chilometri. Le iscrizioni con la quota di 8 euro, possono essere effettuate direttamente in piazza Sant'Antonio il 1° maggio.

IN BASSA VALTELLINA SI REGISTRA UNA VIVACITÀ
DI ASSOCIAZIONI A CUI TUTTI POSSONO PARTECIPARE

LA CULTURA È SPAZIO PER INCONTRARSI

Nel panorama culturale provinciale, ha fatto il suo ingresso da un paio di anni, *Perestrojka*, associazione nata da un gruppo di giovani desiderosi di arricchire il panorama culturale valtellinese e di valorizzare le bellezze e le potenzialità del proprio territorio, soprattutto tra le nuove generazioni. Con la convinzione che anche i piccoli territori possano essere luoghi vivi di cultura, partecipazione e confronto. In questo senso, l'impegno di coloro che animano l'associazione vuole essere un segnale concreto di attenzione e cura verso la propria comunità: un invito a partecipare, a condividere idee e a costruire insieme nuove occasioni di crescita per la Valtellina. Per gestire le crescenti sfide burocratiche ed economiche, il progetto si è strutturato come Scarizza odv, un ente del terzo settore che garantisce una gestione trasparente e democratica, il cui presidente è Carlo Boscacci. Oltre al ruolo svolto dal Consiglio Direttivo, la struttura



operativa dell'associazione si articola in diversi gruppi di lavoro, ciascuno dei quali si occupa di un'area specifica. In particolare, i gruppi attivi sono quelli dedicati a: Cultura, Musica, Arte, Social Network, Cucina e Bar. Questa struttura permette a ogni membro di partecipare direttamente alla costruzione delle attività, sviluppando progetti in autonomia entro una visione collettiva condivisa. *Perestrojka* promuove iniziative culturali, musicali e artistiche di varia natura, oltre a momenti di informazione e dialogo su temi di attualità ed in Bassa Valtellina ha come punto di riferimento il Ri-Circolo Acli di Morbegno. Conferenze, cineforum, presentazioni di libri, concerti, mostre e iniziative solidali sono tra le principali attività proposte, non solo in Bassa Valle. Il calendario annuale è concluso da un festival estivo, da due anni ospitato a Castello dell'Acqua all'alpe Piazzola, pensato come momento di aggregazione e partecipazione tra soci e non. Dal dicembre 2025 è inoltre possibile diventare soci di *Perestrojka* tramite l'acquisto di una tessera. Chi lo desidera può così contribuire in modo attivo alla progettazione e alla realizzazione delle iniziative, o offrire il proprio supporto come volontario. Per chi fosse interessato è possibile contattare l'associazione all'indirizzo mail: info@perestrojka.eu.

**pagina a cura di
FABRIZIO ZECCA**

A COLICO

IL NUOVO LIBRO DI ROSA TERUZZI

Rosa Teruzzi ha scelto la biblioteca *Martino Fattarelli* di Colico, mercoledì 22 aprile per la seconda presentazione del suo nuovo libro «Trappola nella nebbia», edito da Sonzogno, undicesimo della fortunata serie, iniziata nel 2014 che ha come protagoniste le «Miss Marple del Giambellino», come sono state ribattezzate madre, figlia e nipote protagoniste dei gialli, genere letterario a cui la giornalista e scrittrice milanese si dedica da anni. Ad accoglierla mercoledì scorso, il sindaco di Colico, Monica Gilardi, che ha ribadito la preziosità di Rosa Teruzzi che oltre a trascorrere sempre più tempo nel casello ferroviario, riadattato ad abitazione, acquistato nel 2010, è sempre più anche un'ambasciatrice di Colico che cita spesso nei suoi incontri di presentazione (ne tiene un centinaio l'anno) e nelle interviste. «Felice di fare solo la scrittrice», questa una delle confidenze



che Rosa ha fatto alle persone convenute in biblioteca ad ascoltare il dialogo con Elena Iato, ormai la sua spalla nei tanti incontri di presentazione a Colico. Il racconto di «Trappola nella nebbia» è come sempre ricco di colpi di scena che in questo libro sono stati collocati verso la fine, indagini serrate alla ricerca di un colpevole e sullo sfondo la leggerezza, tipica dei romanzi di Rosa Teruzzi con le avventure sentimentali delle protagoniste che si intrecciano con altri personaggi ormai noti. Da poco Rosa, ha lasciato la televisione dove era impegnata negli

ultimi quindici anni come caporedattrice e anche se ogni tanto vi ritorna, non sente la nostalgia dello schermo. Ora è proiettata a continuare la sua carriera di affermata scrittrice, ma con molta umiltà non dimentica gli esordi traumatici quando il suo primo libro fu bocciato dall'editore. La presentazione di «Trappola nella nebbia» rientra, insieme all'incontro dello scorso 8 aprile con la scrittrice giallista Paola Varalli, come anteprima del Festival letterario che tornerà a inizio maggio all'auditorium Michele Ghisla di Colico.

TORNA IL «MEMORIAL CECE»: PALLACANESTRO E PALLAVOLO DIVENTANO OCCASIONI SOLIDALI

Gruppo «Amici di Cece» di Morbegno e Centro Diurno della Casa Madonna del Lavoro di Nuova Olonio dell'opera don Guanella, proseguono la loro collaborazione. Nel settembre 2024, il progetto è partito con il ricavato del «Memorial Cece», torneo di pallacanestro amatoriale che dal 2022 viene organizzato in ricordo del morbegnese Cesare Bottani, che ha permesso di acquistare materiale sportivo come birilli, coni, magliette e un canestro regolabile, adatto anche ai ragazzi in carrozzina nella palestra interna della Casa Madonna del Lavoro. Il tutto è nato dall'amicizia degli «Amici di Cece»: Alberto Busi, Mariano Codazzi, Paolo Dolci, Alessandro Nava, Andrea Scamoni, Giovanni Tarabini, Nava

Rocco Del Nero, educatore del Centro di Nuova Olonio. Nel tempo ha preso forma l'appuntamento settimanale del venerdì pomeriggio che ha portato alla nascita di una vera e propria squadra, il «Basket Team». Con i proventi del «Memorial», edizione 2025 si è aggiunta anche l'attività in acqua in piscina e un'iniziativa che avrà luogo probabilmente a giugno, sotto forma di un evento al palasport Mattei di Morbegno, aperto a tutta la Provincia per coinvolgere i ragazzi diversamente abili. L'obiettivo è di coinvolgere anche alcuni ragazzi della Briantea, una società d'eccellenza nella pallacanestro in carrozzina. Il fatto che gli «Amici di Cece» sono legati all'Asm '70 Basket Morbegno è un'opportunità notevole e così le collabo-



razioni che sono state instaurate negli anni con il «Memorial Cece», come con il Gruppo Alpini che vengono sempre a cucinare. Nel 2025, alcuni ragazzi del Centro Diurno di Nuova Olonio sono stati ospiti il giorno del Memorial e hanno partecipato anche alle premiazioni. I ragazzi negli anni, hanno appreso le tecniche di base della pallacanestro e si divertono sempre molto.

FATTI E MISFATTI

L'allegria baraonda dei ministranti

I genitori portavano i bambini da Gesù perché li istruisse e li benedicesse. I discepoli, preoccupati del chiasso e del disturbo arrecato al Maestro, volevano allontanarli. «Gesù, veduto ciò, si indignò e disse loro: Lasciate che i bambini vengano a me e non glielo impedito perché il Regno di Dio è di chi è come loro. In verità io vi dico che chiunque non avrà ricevuto il Regno di Dio come un bambino, non vi entrerà affatto. E presi in braccio, li benediceva ponendo le mani su di loro» (Mc. 10, 13-16). Se ci sta a cuore l'educazione delle nuove generazioni teniamo presente questa pagina del Vangelo e troviamo ogni strada per avvicinare i bambini a Gesù. Mi veniva in mente questo pensiero martedì 7 aprile, giorno del Convegno Diocesano dei chierichetti. Improvvisamente il seminario, vuoto per le vacanze pasquali, si è animato di centinaia di bambini e bam-

bine, di ragazzi e ragazze provenienti da ogni parte della diocesi, chi veniva da Livigno, chi da Bormio, chi dalle valli varesine o dalla provincia di Como. Alcuni seminaristi, rientrati per l'occasione, si sono impegnati nell'accoglienza di questa ondata di gioventù, indirizzandola negli ambienti prestabiliti, prima che invadesse tutto il seminario. I più piccoli hanno passato la mattinata a riflettere sulla figura di Samuele, affidato dalla mamma al profeta Eli per il servizio al tempio, i più grandi hanno ascoltato delle testimonianze riguardanti l'esperienza del Sicomoro e di Betania. Dopo il pranzo al sacco, favoriti dal bel tempo, si sono scatenati nei giochi all'aperto fino al momento della Messa. Alle tre del pomeriggio ogni gruppo parrocchiale ha indossato la sua cotta e si è portato in chiesa in attesa dell'entrata dei sacerdoti. Venticinque celebranti precedevano il Ve-

scovo Oscar che ha presieduto la Messa solenne. L'organo e il direttore dei canti son riusciti a sintonizzare l'esuberanza dell'assemblea. Anche il Vescovo si è lasciato contagiare dall'entusiasmo e, invece che leggere l'omelia dall'ambone, con il microfono portatile si è portato in mezzo alla navata rivolgendosi direttamente ai bambini. Ha incominciato invitando a ripetere un'invocazione: «Rallegrati mia gioia, Cristo è risorto». Tutti hanno gridato con decisione l'annuncio pasquale e promesso di ripeterlo nelle loro case e nelle loro parrocchie. Ogni gruppo ha scattato una foto ricordo col Vescovo e si è preparato a partire. I sacerdoti e gli accompagnatori contavano i loro chierichetti, ci sono tutti; perciò, possiamo salutare e tornare a casa. In seminario rimane qualche felpa e qualche maglietta, nei prossimi giorni i genitori o i preti

passeranno a recuperarle. Nel silenzio che ormai è tornato penso che centinaia di bambini e ragazzi oggi hanno potuto incontrare Gesù. E' una desolazione vedere le assemblee liturgiche frequentate soprattutto da coloro che hanno i capelli bianchi, e chi le presiede, solo sull'altare, o con il sacrista come ministrante. Genitori ed educatori si lamentano dei figli che passano ore col cellulare in mano, correndo il pericolo della dipendenza. Tutti insieme dovremmo impegnarci per portarli a Gesù, che incontriamo in modo particolare nella S. Messa. I chierichetti diventano collaboratori del sacerdote nelle varie azioni liturgiche. Creeranno un po' di confusione nelle sacrestie, ma ricordiamo le parole del Signore: «Lasciate che i bambini vengano a me».

DON TULLIO SALVETTI

DI DON LUIGI SAVOLDELLI

Sul magistero di papa Francesco



È disponibile presso la Cattedrale di Como, e anche telefonando alla segreteria del Settimanale, la pubblicazione curata da don Luigi Savoldelli, penitenziere della Cattedrale, «Per camminare nella vita dello Spirito». Si tratta di una serie di riflessioni tratte dal magistero di papa Francesco e corredate da alcune immagini della Cattedrale di S. Maria Assunta immortalate dal fotografo Mattia Calderazzo. Si esplorano i

temi della gioia e della santità (citazioni dall'Esortazione apostolica «Gaudete et exsultate»), della misericordia (dalla Bolla di indizione del Giubileo Misericordiae Vultus), dell'amore di Cristo (dall'Enciclica Dilexit nos), dei vizi capitali (dalle Catechesi del Mercoledì), del culto alla Vergine Maria. Corredano il testo alcuni preziosi suggerimenti per riscoprire e vivere la confessione sacramentale, e alcuni testi per la preghiera personale.

LETTERE AL DIRETTORE

DIRETTORE.RIVA@LIBERO.IT

Porgere l'altra guancia?

“Io non sono una persona violentata in un campo di detenzione. Non sono l'adolescente abusata dai molti criminali dell'amministrazione. Porgere l'altra guancia, quando è qualcun altro a subire l'oppressione, non è un comportamento cristiano, è complicità ai crimini dell'oppressore». Così Cole Thomas Allen (l'autore all'attentato a Donald Trump durante il ricevimento della stampa internazionale, n.d.r.). Ma le cose stanno proprio così?

ROBERTO LELLI

Se ho ben inteso il senso della frase, devo dare mio malgrado ragione a Cole Thomas Allen. Porgere l'altra guancia – cioè la risposta non violenta alla violenza subita, la rinuncia all'uso della forza, il non opporsi al malvagio – riguarda l'agire personale. Quando cioè sono io la vittima della violenza. Ma se è qualcun altro a subire la violenza, il mio dovere è di intervenire, anche attraverso l'uso modera-

to della forza, per difendere la vittima del sopruso. Tanto più se si tratta dell'intervento di un genitore che difende i suoi figli, o dello Stato che difende i suoi cittadini. La rinuncia alla legittima difesa è una scelta moralmente nobile e altissima (fu la scelta di Gesù Cristo e di tanti martiri cristiani, come ad esempio i monaci algerini di Tibhirine). Ma la deve fare l'interessato (cioè la vittima), non posso farla io per lui, a suo nome (e a suo danno...). Quando è leso il mio diritto, io posso anche rinunciare alla giustizia, per una superiore motivazione di carità evangelica. Ma quando ad essere leso è il diritto di un altro, io devo agire per mantenere la giustizia, quindi per difenderlo. In senso stretto, quindi, l'attentatore di Trump ha detto una cosa vera. Dubito assai, però, che possa aver capito, nel complesso, cosa significa davvero giustizia, amore, perdono e «porgi l'altra guancia»: tant'è vero che, per lui, il non porgere l'altra guancia ha voluto dire sparare. La vendetta, cioè. Come dice il presidente



Trump (!!!), «viviamo in un mondo di matti». E anche i matti talvolta ci azzeccano. Anche una sveglia rotta, almeno due volte al giorno segna l'ora giusta.



DIRETTORE RESPONSABILE:
MONS. ANGELO RIVA
REDAZIONE:
MARCO GATTI (MARKOGATTI@GMAIL.COM)
ENRICA LATTANZI (ENRICA.LATTANZI@GMAIL.COM)
MICHELE LUPPI (LUPPIMICHELE@GMAIL.COM)

Registrazione Tribunale di Como numero 24/76 del 23.12.1976



Questo giornale è associato alla FISC (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) all'USPI (Unione Stampa Periodica Italiana).

Editrice de Il Settimanale della Diocesi Soc. Coop. a r.l.
Sede (direzione, redazione e amministrazione): Viale Cesare Battisti, 8 - 22100 Como
TELEFONO 031-035.35.70
E-MAIL REDAZIONE setcomo@tin.it
E-MAIL SEGRETARIA settimanaledelladiocesi1@virgilio.it
settimanalediocesi@libero.it

conto corrente postale n. 20059226 intestato a:
Editrice de Il Settimanale della Diocesi di Como, oppure con bonifico bancario:
iban IT11P0623010996000046635062 su Credit Agricole
Redazione di Sondrio: Via Gianoli, 18 - 23100 Sondrio
E-MAIL setsondrio@tin.it
Prezzo abbonamenti 2025: Rinnovo euro 60. Nuovo abbonato euro 50
Stampa: CISCRA S.P.A. - Villanova del Ghebbo (Ro)

Publicità: Segreteria - TELEFONO 031-035.35.70
INFORMATIVA PER GLI ABBONATI
La società **Editrice de il Settimanale della diocesi di Como Soc. Coop. a r.l.**, Titolare del trattamento, tratta i dati in conformità al "Regolamento Europeo 2016/679 relativo alla protezione delle persone fisiche con riguardo al Trattamento dei Dati Personali, nonché alla libera circolazione di tali dati".

Il Titolare del trattamento dei dati raccolti è **Editrice de il Settimanale della diocesi di Como Soc. Coop. a r.l., viale C. Battisti, 8 - 22100 Como**, Partita IVA 01157040138, contattabile telefonicamente allo 031.0353570 o all'indirizzo mail **settimanalediocesi1@virgilio.it**. Oggetto del trattamento possono essere dati personali quali dati identificativi, dati di contatto e dati contabili. I dati personali degli abbonati sono trattati dal Titolare per finalità connesse

ad obblighi di legge.

L'abbonato ha sempre diritto a richiedere al Titolare l'accesso ai Suoi dati, la rettifica o la cancellazione degli stessi, la limitazione del trattamento o la possibilità di opporsi al trattamento, di richiedere la portabilità dei dati, di revocare il consenso al trattamento facendo valere questi e gli altri diritti previsti dal GDPR tramite semplice comunicazione al Titolare. L'interessato può proporre reclamo anche a un'autorità di controllo. L'informativa completa è disponibile all'indirizzo: **www.settimanalediocesisidicomo.it**

"Il Settimanale Della diocesi di Como" percepisce i contributi pubblici all'editoria e ha aderito tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) allo IAP - Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria, accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.

UNA PROPOSTA DI



il Settimanale DELLA DIOCESI DI COMO



IN OCCASIONE DELLA
60° GIORNATA MONDIALE
DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI
17 MAGGIO 2026

FESTIVAL DELLA COMUNICAZIONE

CUSTODIRE VOCI E VOLTI UMANI

A COMO, Centro socio pastorale
CARDINAL FERRARI
Viale Cesare Battisti 8
ORE 20.45

MARTEDÌ
12
MAGGIO

INFORMAZIONE E RESPONSABILITÀ

Il messaggio di papa Leone XIV
e le carte deontologiche dei giornalisti

Paolo Bustaffa
Giuseppe Caffulli
giornalisti

padre Giuseppe Riggio
direttore di Aggiornamenti Sociali
consulente ecclesiastico nazionale Ucsi

GIOVEDÌ
14
MAGGIO

INFORMAZIONE LOCALE E INTELLIGENZA ARTIFICIALE

Che cosa sta diventando l'informazione locale
nell'era dell'intelligenza artificiale?

DIALOGO CON

Diego Minonzio
direttore de La Provincia
MODERA

Andrea Bambace
direttore di EspansioneTV

Marco Romualdi
direttore di CiaoComo Radio

Enrica Lattanzi
redattrice del Settimanale della diocesi di Como

MARTEDÌ
26
MAGGIO

PAROLE ARMATE E PAROLE DISARMATE

Il linguaggio dei conflitti tra responsabilità,
verifica delle fonti e cultura di pace

DIALOGO CON

Marco Ferrando
vicedirettore di Avvenire

Rahel Saya
attivista afghana per i diritti umani

Rimettere al centro la **persona**,
in un tempo in cui l'informazione
va veloce, si trasforma e corre
il rischio di perdere il **volto umano**.

Il Festival è accreditato
dall'**Ordine Nazionale dei Giornalisti**.
Info su: formazionegiornalisti.it

